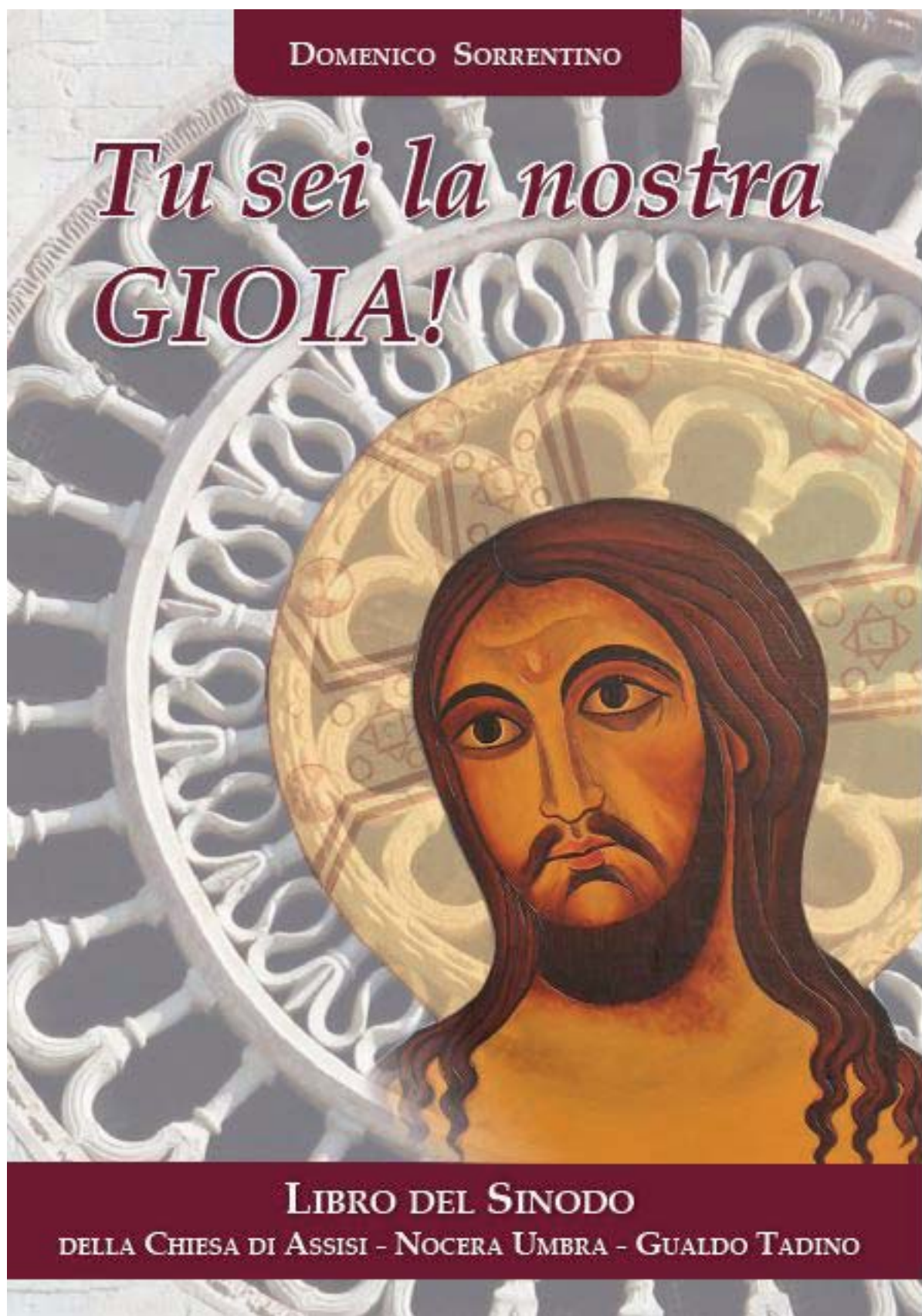


DOMENICO SORRENTINO

Tu sei la nostra
GIOIA!



LIBRO DEL SINODO

DELLA CHIESA DI ASSISI - NOCERA UMBRA - GUALDO TADINO

In copertina:

Particolare del rosone della Cattedrale di San Rufino - Assisi

Particolare del crocifisso di San Damiano - Assisi

DECRETO DI PROMULGAZIONE

Prot. N. CDV – 30/2016

- Visto il decreto (n. CDV-19/2012) con cui il 12 agosto 2012 è stato indetto e convocato il Sinodo Diocesano;
- visto il decreto (n. CDV-16/2014) con cui il 12 agosto 2014, in occasione della solennità di San Rufino, patrono principale della Diocesi, a conclusione della fase preparatoria sancita con il suddetto provvedimento, veniva disposto l'inizio ufficiale dei lavori sinodali da svolgersi nel corso dell'Anno Pastorale 2014-2015;
- visto il Programma pastorale 2014-2015, consegnato alla Diocesi il 21 settembre 2014, nel quale si offriva l'«Instrumentum Laboris» del Sinodo unitamente al Regolamento in precedenza approvato il 29 giugno 2014;
- a conclusione delle otto sessioni plenarie celebrate dal 23 gennaio 2015 al 4 maggio 2015, durante le quali sono state presentate, sotto forma di proposizioni, le conclusioni sulle questioni studiate all'interno di ciascuna commissione per l'approvazione da parte dell'Assemblea sinodale;
- viste le proposizioni sinodali approvate e pubblicate nell'opuscolo *Una Chiesa in cammino. Le proposizioni del Sinodo. Verso i decreti sinodali*;

con il presente

DECRETO

viene promulgato il seguente Libro del Sinodo contenente i decreti sinodali.

Nel ringraziare il Signore per averci assistiti nel cammino, e ringraziando anche quanti hanno da vicino cooperato – la Segreteria del Sinodo, le Commissioni e i collaboratori organizzativi –, consegno questo Libro all'intera comunità diocesana, perché sia di orientamento e norma sui vari aspetti della vita pastorale e ne promuova, con l'aiuto di Dio, propiziato dall'intercessione della Vergine Santa, dei nostri Patroni e di tutti i nostri Santi, il rinnovamento e lo slancio pastorale.

+ Domenico Sorrentino
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
don Salvatore Rugolo

SIGLE

AL	<i>Amoris laetitia</i>
CAED	<i>Consiglio per gli affari economici della Diocesi</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CIC	<i>Codex iuris canonici</i>
CMFV	<i>Comunità Maria Famiglie del Vangelo</i>
EG	<i>Evangelii gaudium</i>
FC	<i>Familiaris consortio</i>
FF	<i>Fonti francescane</i>
GS	<i>Gaudium et spes</i>
LG	<i>Lumen gentium</i>
NMI	<i>Novo millennio ineunte</i>
PO	<i>Presbyterorum ordinis</i>
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i>
Test	<i>Testamento di San Francesco</i>

PREMESSA

1. La parola “libro” non inganni. Non siamo nel regno delle teorie e delle astrazioni.

Il Libro del Sinodo è piuttosto una “tabella di marcia”. Uno strumento di comunione per un popolo in cammino, desideroso di rendere il suo passo più sicuro e spedito, avendo ben chiaro il traguardo.

Ho scritto questo libro in ginocchio.

Quel miracolo che è la fiducia con cui Gesù si affida a poveri strumenti umani per compiere la sua opera, si è ancora una volta realizzato.

«Pasci i miei agnelli...Pascola le mie pecore» (Gv 21, 15-16).

Le parole di Gesù a Pietro rimbalzano su tutti i Pastori della Chiesa.

In questo libro mi faccio voce della nostra Chiesa particolare.

Quanto, nelle sessioni sinodali, è stato studiato, meditato, discusso, qui diventa **norma pastorale**.

Senza questo passaggio decisionale, avremmo fatto accademia. E invece, dobbiamo camminare!

Una certezza: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

A chi, se non a Cristo, la nostra invocazione?

Lo facciamo ancora una volta con la preghiera che ci ha accompagnato lungo questi anni sinodali. Essa ci ha ottenuto di celebrare un bel Sinodo. Ora ci otterrà – cosa molto più importante – di **convertirci alla sinodalità**.

O Gesù,
nostra via,
a Te ci affidiamo,
in Te confidiamo.

Sulle tue orme desideriamo camminare,
ascoltando la tua Parola
che ci impegna a riflettere e a decidere
perché la fede in Te torni ad essere,
in queste nostre terre benedette,
criterio di vita, principio di amore,
motivo di speranza.

Rendici capaci di "camminare insieme",
mettendo insieme i nostri doni.

Effondi su di noi il tuo Santo Spirito,
perché i nostri pensieri e le nostre parole
vengano solo da Te e sempre tornino a Te.

Ascolta la voce della Vergine Madre
e dei nostri Santi che intercedono per noi.

Sii sempre, Gesù, benedetto,
con il Padre e lo Spirito Santo,
Dio unico e trino
nei secoli eterni.

Amen.

Capitolo primo
IL VANGELO DELLA GIOIA
Ripartire da Gesù

Cristiani, dunque gioiosi

2. «Siate sempre lieti nel Signore.

Ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil 4, 4*).

La gioia è frutto dello Spirito Santo (cf. *Gal 5, 22*).

Gesù e la gioia si richiamano. Profondamente. Inscindibilmente.

Fu annunciato a Maria nel segno della gioia: «Rallegrati, piena di grazia» (*Lc 1, 28*).

Alla nascita, l'angelo disse ai pastori: «Vi annuncio una grande gioia» (*Lc 2, 10*).

Nella gioia è sintetizzata tutta la sua missione: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv 15, 11*).

È la "sua" gioia, ma anche quella del Padre, che si compiace in Lui, il Figlio amato (cf. *Lc 3, 22*), e fa festa quando ciascuno di noi, come "figliuol prodigo", torna alla casa paterna (cf. *Lc 15, 22-24*).

Gioia del Vangelo

3. È qui il Vangelo, l'*eu-angelion*, la bella notizia!

Il nostro Sinodo si è svolto nella grande luce data alla Chiesa da papa Francesco con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Lo indissi, a conclusione della Visita pastorale, il 12 agosto 2012 nella festa di San Rufino. Era ancora papa Benedetto XVI.

Toccò a papa Francesco benedirne l'imminente celebrazione nella sua visita ad Assisi del 4 ottobre 2013.

In questo avvicinarsi di Pastori della Chiesa universale abbiamo sentito il passaggio dello Spirito: la sinfonia dei suoi accenti e delle sue mozioni.

Il nostro cammino pastorale è profondamente legato a quello della Chiesa universale. Pertanto il pensiero grato, affettuoso e do-

cile, in queste prime battute del nostro Libro, va al Papa, Vicario di Cristo.

Quanto è racchiuso in queste pagine sinodali porta il respiro dell'universalità, come anche della fraternità con le altre Chiese particolari: si muove pertanto in sintonia con gli indirizzi della Conferenza Episcopale Italiana – come dimenticare il decennio dell'educazione e il Convegno di Firenze su Gesù Cristo e il nuovo umanesimo? – e della Conferenza Episcopale Umbra.

Al tempo stesso è un Libro radicato in questa nostra Chiesa di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino.

Comunità germogliata sull'*humus* di una civiltà pre-cristiana sbocciata a nuova vita con l'annuncio del Vangelo.

Terreno irrorato dal sangue del patrono San Rufino e coltivato dalla santità dei compatroni San Rinaldo e beato Angelo.

Chiesa definitasi col tempo nei suoi attuali confini – che speriamo ormai saldi –, incontro fecondo di due precedenti realtà: la Diocesi di Assisi e la Diocesi di Nocera Umbra e Gualdo Tadino.

Chiesa pellegrina nel tempo, con le sue fatiche e le sue glorie, con le fragilità e i propositi generosi dei suoi figli, segnata da una diffusa santità di popolo e illustrata da santi come Francesco e Chiara che ancora parlano al mondo.

4. Questa vicenda divino-umana, che lega lo spazio e il tempo, nella figura di un popolo «adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»¹, ci fu riconsegnata, cinquant'anni fa, dal Concilio Vaticano II, come **mistero di comunione**.

«C'è un mutuo interiore richiamo tra l'universale e il particolare», ci ricordò Benedetto XVI nel suo discorso in Cattedrale nella visita ad Assisi del 17 giugno 2007². È un principio-base della teologia della Chiesa, riaffermata e approfondita dal Concilio³. Una

¹ Cf. LG 4.

² BENEDETTO XVI, *Solo l'infinito riempie il cuore. Le parole del Papa pellegrino ad Assisi. 17 giugno 2007. Visita pastorale di Sua Santità in occasione dell'ottavo centenario della conversione di San Francesco*, Edizioni Porziuncola, Assisi, p. 45.

³ Le Chiese particolari "sono formate a immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da esse esiste l'una e unica Chiesa cattolica" (cf. LG 23).

teologia che dà nuovo senso e respiro non solo alla sinodalità della Chiesa universale, ma anche alla sinodalità di ciascuna Chiesa particolare.

Sinodo è “camminare insieme”. «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» ha affermato papa Francesco⁴. Non si è Chiesa, se non si è comunità in cammino, e se non si cammina insieme, su quella strada che è Cristo stesso: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).

Il Sinodo di una Chiesa particolare è così definito dal Codice di diritto canonico: «L’assemblea di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana» (can. 460).

L’ultimo Sinodo della Chiesa di Assisi si celebrò nel 1938. Una diecina di anni dopo (1949) si tenne quello di Nocera e Gualdo. Nei decreti di indizione di quei Sinodi i vescovi Giuseppe Placido Nicolini, per Assisi, e Costantino Stella, per Nocera e Gualdo, ne avevano indicato l’opportunità a partire da eventi significativi della Chiesa e della società di quel tempo.

Come non vedere l’urgenza e il significato di un Sinodo per i nostri tempi, mentre tutto, nel mondo, porta i segni di una transizione epocale, e la Chiesa si trova a fronteggiare enormi sfide?

Ringraziamo papa Francesco per averci aiutato a porlo nel segno della gioia: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»⁵.

Gioia solidale

5. «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12, 15).

L’esortazione di Paolo scandì la prima evangelizzazione. Delineò il volto della prima comunità cristiana sotto l’effusione dello Spirito Santo a Pentecoste.

«Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spez-

⁴ È in realtà un’affermazione di San Giovanni Crisostomo che papa Francesco fa sua nel discorso per il cinquantesimo dell’istituzione del Sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

⁵ EG 1.

zando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2, 46).

Gioia di famiglia: avevano «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32).

La gioia che Gesù ci dona non è mai un fatto esclusivamente individuale. La "mia" gioia è necessariamente anche la "nostra". Gioia solidale. Gioia sinodale.

Si condivide la gioia, si partecipa al pianto.

Lo vogliamo testimoniare, con passione, con urgenza, in questo nostro tempo incupito da quella che papa Francesco ha definito «tristezza individualista»⁶.

Il tempo di internet rischia di essere, paradossalmente, il tempo dell'isolamento: connessi nella "rete", sconnessi nella vita! La disgregazione attacca come un virus il tessuto relazionale, persino la famiglia, cellula fondamentale della società, e come una metastasi corrode i rapporti, generando paura, diffidenza, incapacità di accoglienza.

Gli stessi rapporti ecclesiali rischiano questa deriva. Lungo i secoli le nostre comunità si sono plasmate come tessuti compatti di popolo, fede e cultura. La campana che chiamava i fedeli alla lode di Dio era non soltanto un suono funzionale, ma un linguaggio dell'anima. Scandiva i tempi di una natura sentita come un dono di Dio. Esprimeva la gioia della comunità, nelle circostanze festive, e la partecipazione solidale, nei tempi del lutto. Oggi rischia di essere un suono estraneo e magari, per tanti, fastidioso.

Ben più delle campane, è necessario che torni a risuonare Gesù sulle nostre labbra. Prima ancora, nei nostri cuori. Un Gesù da testimoniare con tutto l'ardore dell'animo: Gesù, gioia mia!

6. È tempo che questa espressione – gioia mia! – torni sulle labbra degli sposi cristiani per dirsi, nel nome di Gesù, il loro amore reciproco e indissolubile. Gesù è capace oggi, come a Cana, nella prima ora del Vangelo, di offrire alle famiglie il "vino nuovo" del mistero sponsale che unisce Lui stesso alla nostra umanità (cf. Gv 2, 1-11).

⁶ EG 2.

È necessario che la vita dei sacerdoti, dei diaconi, delle persone di vita consacrata, riscopra il rapporto gioioso con Gesù. Un rapporto da non dare mai per scontato. Da alimentare ogni giorno. Per non ridursi a “professionisti” di Gesù, mentre ci è chiesto di essere “innamorati” di Gesù.

È importante infine che questa centralità gioiosa di Gesù si rifletta nella vita di tutta la comunità cristiana. Se continuiamo a chiamarci “fratelli e sorelle”, ma le nostre comunità sono anonime e prive di calore, è a rischio l’annuncio del Vangelo. Dove sarebbe la “bella notizia”? Essere famiglia è il senso stesso della Chiesa: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3, 34-35).

Come dovranno essere le nostre comunità cristiane, le parrocchie del nostro tempo, per essere all’altezza di questo ideale? Il nostro Sinodo, in ultima analisi, ha ruotato intorno a questa domanda.

All’inizio del millennio Giovanni Paolo II propose alla Chiesa di essere “casa e scuola della comunione”. Tratteggiò una “spiritualità di comunione”⁷. Papa Francesco parla di “mistica del vivere insieme”⁸.

Nell’una e nell’altra espressione sentiamo rivivere l’ideale di quell’amore fraterno che faceva sentire i primi cristiani autentiche famiglie, e faceva dire con estrema naturalezza all’apostolo, a conclusione delle sue lettere: «Salutatevi a vicenda col bacio santo» (2Cor 13, 12; cf. 1Ts 5, 26).

Gioia “crocifissa”

7. La gioia cristiana non si riduce alla contentezza sensibile che si prova nell’esperienza di cose piacevoli.

È invece sentimento profondo che si sperimenta in un cuore pacificato, consapevole della presenza di Dio e docile alla sua volontà. Una gioia che non si spegne nell’ora della prova, ma acquista, in essa, una nuova tonalità.

⁷ Cf. NMI 43.

⁸ Cf. EG 87.

Non c'è rosa senza spine, non c'è gioia senza croce. Occorre ricordarlo: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9, 23).

Al discepolo non è risparmiata la prova. Come non fu risparmiata al Maestro: «La mia anima è triste fino alla morte» (Mc 14, 34). Sono i giorni in cui «lo sposo è tolto» (cf. Mc 2, 20) e torna il tempo del digiuno.

Questa dimensione della vita cristiana ci fa solidali con tutti gli uomini e le donne del mondo. Quante persone, per malattia, anzianità, per le più diverse croci della vita, sono immerse nel dolore! Quanto dolore, poi, provocato dalla violenza, dall'indifferenza, dallo sfruttamento. Un dolore che non ci è lecito guardare con distacco, e che talvolta esige l'indignazione rispetto alle ingiustizie che lo alimentano. «Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 6, 2).

Papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, non ha mancato di affrontare l'obiezione del dolore, connotando la gioia cristiana come «segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie»⁹. Luca ci racconta che gli apostoli, dopo che il Sinedrio li aveva fatti flagellare, erano «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5, 41). Non è forse questa la logica paradossale della "perfetta letizia"¹⁰ - vera gioia nelle prove - cantata da Francesco? Nella "notte oscura" di cui parlano i mistici, quando la stessa fede è provata, la gioia del Vangelo è un tenue filo di luce e di pace: gioia "crocifissa". Il segreto è stare sulla croce non da soli, ma in compagnia di Cristo.

Quando poi la sofferenza viene dalla condivisione, che ci fa mettere nella "pelle" di chi soffre, quello è il tempo della letizia descritta da Francesco nel suo Testamento come sigillo alla sua

⁹ EG 6.

¹⁰ Il riferimento è al celebre racconto de *I Fioretti di San Francesco*, cap. VIII, in cui il Santo spiega a frate Leone che la perfetta letizia è nella croce sopportata con amore, facendo concreti esempi fino a quello che vede Francesco stesso non riconosciuto e bastonato dal frate portinaio di Santa Maria degli Angeli: «se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia».

conversione. Condotta infatti dal Signore tra i lebbrosi perché usasse loro misericordia, ne ricavò un'intima esperienza di gioia: «Allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo»¹¹.

Gioia missionaria

8. La gioia di Gesù ci mette in movimento. Siamo tutti inviati. L'invio non riguarda solo gli apostoli (cf. *Mt* 20, 26-28) e i loro successori. Riguarda tutta la Chiesa, ciascun battezzato: sulle orme di quella coppia di sposi, Aquila e Priscilla, che collaborarono con l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione di Corinto (cf. *At* 18, 1-4; 18, 26; *1Cor* 16, 19). Un'icona da riscoprire su larga scala nel nostro tempo.

Sì, è tempo di missione. La nostra Europa, la nostra Italia, si allontanano sempre di più dalle radici cristiane. Nella preghiera per il Sinodo abbiamo implorato che "la fede torni ad essere, in queste nostre terre benedette, criterio di vita, principio di amore, motivo di speranza".

È stata la ragione stessa del Sinodo. Per questo ci siamo impegnati a "camminare insieme". Per questo abbiamo invocato una speciale effusione dello Spirito Santo.

Papa Francesco ci ha chiesto di essere "Chiesa in uscita"¹². «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria»¹³.

È per ridestare questa gioia comunitaria e missionaria che ci siamo impegnati, fra il 2013 e il 2014, ad una consultazione di base che ha coinvolto tutte le comunità parrocchiali e santuariali.

Abbiamo poi celebrato nel 2015 le sessioni sinodali, accuratamente preparate dalle commissioni incaricate dei diversi ambiti.

Dall'approfondimento e dalla discussione assembleare sono scaturite le proposizioni sinodali, espressioni di un ascolto comu-

¹¹ *Test* 1-3: *FF* 110.

¹² Cf. *EG* 20.

¹³ *EG* 21.

nitario dello Spirito di Dio. Ho voluto che fossero immediatamente pubblicate, trovandole, nell'insieme, sagge e puntuali. Sono nel testo *Una Chiesa in cammino. Le proposizioni del Sinodo. Verso i decreti sinodali*,¹⁴ che è la base di questo Libro del Sinodo.

Collaboratore della vostra gioia

9. Ora è venuto il momento che mi impegna direttamente.

La cura pastorale che Cristo stesso esercita, esprimendola in maniere diverse e complementari nell'insieme del suo corpo che è la Chiesa, assume una speciale connotazione nel servizio di coloro che, con l'ordinazione episcopale, sono chiamati ad essere, a suo nome, padri e pastori.

Su questa base si comprende quanto prescritto dal Codice di diritto canonico:

«Nel Sinodo diocesano l'unico legislatore è il Vescovo diocesano, mentre gli altri membri del Sinodo hanno solamente voto consultivo: lui solo sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità» (can. 466).

Questo impianto giuridico, incardinato sulla decisionalità del Vescovo, potrebbe suonare mortificante rispetto al lavoro comune. Forse, nel cammino mai compiuto di rinnovamento spirituale e pastorale della Chiesa, il futuro conoscerà forme e ambiti di più larga decisionalità comunitaria. Ma, in definitiva, in qualunque assetto giuridico, ciò che è davvero importante è dare il primato alla Parola di Dio e all'azione del suo Santo Spirito. Attraverso il dialogo tra la formazione del consenso comunitario e l'espressione autoritativa dei pastori si è tutti in ascolto della voce di Cristo, il «Pastore grande delle pecore» (*Eb 13, 20*).

Adempio così, in questo Libro, al mio dovere di rileggere le proposizioni a me offerte dall'assemblea sinodale, trasformandole in **decreti** per tutti.

Userò un tono discorsivo, e non di arida legislazione. Si tratta

¹⁴ Citerò le proposizioni da *Una Chiesa in cammino* collocando la pagina e il numero di ciascuna proposizione.

tuttavia di un indirizzo normativo e non solo esortativo.

Partecipando ai lavori sinodali, ho avuto modo di apprezzare le proposizioni nel loro formarsi attento e responsabile. Nella massima parte le restituirò come sono uscite da questo conio comunitario, inquadrandole però nel mio contributo di discernimento, di integrazione, di visione programmatica.

Ho un grande desiderio: essere «collaboratore della vostra gioia» (2Cor 1, 24).

Capitolo secondo
VINO NUOVO IN OTRI NUOVI
Il coraggio del rinnovamento

Cristiani, dunque “giovani”

10. Come provare, oggi, lo shock del primo annuncio? Duemila anni sono tanti, e si sentono! C'è sindrome di invecchiamento, specie nella nostra Europa.

Il grande cammino della civiltà cristiana – in un processo storico laborioso che ha composto, con il messaggio evangelico, anche altri elementi civili e culturali – ha portato all'assimilazione di valori che sono stati alla base della modernità, soprattutto sul versante dei diritti umani, e che possono essere sintetizzati dal concetto di umanesimo, di cui oggi c'è rinnovato bisogno. «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» è stato non a caso lo slogan del Convegno di Firenze (9-13 novembre 2015).

Ma siamo anche in un tempo di vistose contraddizioni. Si consolida la “post-modernità” all'insegna del relativismo e dello scetticismo. Al progresso tecnologico fa contrappeso una decadenza etica in ambiti vitali. La laicità che, nel suo senso più alto, si può dire frutto del cristianesimo, per la distinzione posta dal Vangelo tra dimensione religiosa e dimensione secolare («quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, quello che è di Dio, a Dio»: Mc 12, 17), è diventata, in tanti casi, secolarismo e laicismo che pretendono di mettere la fede in un angolo.

I simboli cristiani, certo, restano abbondanti, dalle nostre chiese alle nostre case. Sensazione di un paesaggio antico dove tutto è scontato. Non manca purtroppo chi li vorrebbe oscurare: opposizione ingenerosa e miope. Più dell'ostilità, è preoccupante che anche per noi, che professiamo la fede in Gesù, questi simboli non abbiano più il sapore della sorpresa. Capita anche che, di fronte alle proposte di rinnovamento evangelico, siamo bloccati dall'inerzia del “si è fatto sempre così”, e reagiamo con il disincanto di chi la sa lunga, e si mette alla finestra a guardare.

Tentazione paralizzante, diabolica.

C'è anche la tentazione opposta: una voglia di cambiare che non è la novità evangelica, semplicemente perché è velleitarismo e umana presunzione.

Il nuovo, in realtà, è sempre e solo Lui: Gesù. Ci si rinnova riprendendo in mano il Vangelo, che ci restituisce – come avvenne nella vita di Francesco – il sapore delle origini. Ci fa sperimentare il senso di novità che Gesù diede ai contemporanei, quando i discepoli del Battista e i farisei gli posero la domanda: «Perché noi digiuniamo e i tuoi discepoli non digiunano?». La risposta fu un annuncio sponsale: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro?» (Mc 2, 19). Gesù annunciava, nella sua stessa persona, un Dio che ci è venuto incontro indossando l'abito festivo dello sposo. Gioia pura, incompatibile con un digiuno dal tono triste e mortificante. «Vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2, 22).

Il fuoco del “kérygma”

11. Questo annuncio prese forma in quello che, con parola greca, si dice kérygma. Papa Francesco ci ha chiesto di rinnovare la predicazione, la catechesi e lo stile ecclesiale ripartendo da questo annuncio.

È l'annuncio di Gesù, del suo mistero pasquale, della sua salvezza.

Nulla è tanto semplice come il kérygma, nulla è tanto infuocato e capace di sciogliere il gelo di una religiosità abitudinaria, rendendoci discepoli ardenti del Crocifisso Risorto. «È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre»¹⁵.

Riscaldandosi a questo fuoco originario, il Concilio Vaticano II, cinquant'anni fa, ha riletto tutta la vita ecclesiale. Il rinnovamento auspicato dal nostro Sinodo si pone dentro l'orizzonte conciliare.

È l'orizzonte della Parola di Dio, che la *Dei Verbum* ci ha riconsegnato come bussola della vita ecclesiale.

¹⁵ EG 164.

È l'orizzonte di una Chiesa-famiglia, che la *Lumen gentium* ci ha ridisegnato come mistero che sgorga dal cuore della Trinità e ci fa popolo in cammino verso "cieli nuovi e terra nuova".

È l'orizzonte di una liturgia che la *Sacrosanctum Concilium* ha dichiarato "fonte e culmine" della vita cristiana¹⁶.

È l'orizzonte di una Chiesa che, con la *Gaudium et spes*, legge i "segni dei tempi", ancorata in Cristo, Signore della storia, facendo proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»¹⁷.

Memoria e futuro

12. Questi orizzonti biblici e conciliari si intrecciano con la storia della nostra Chiesa particolare: storia vivente, che non sta solo alle nostre spalle, ma ci sostiene e ci spinge.

Per non risalire troppo in su, mi piace rievocare almeno l'azione pastorale di chi mi ha immediatamente preceduto nel servizio episcopale, mons. Sergio Goretti. A lui è toccato guidare la nostra comunità in anni che hanno conosciuto momenti drammatici come quelli del terremoto. Ho avuto modo di apprezzare, dalle sue Lettere Pastorali, un pastore che ebbe intuizioni lungimiranti dalle quali volentieri mi sono lasciato ispirare.

Due in particolare:

- le **Unità pastorali**¹⁸, formula di sinergia tra le parrocchie in una dinamica di collaborazione che non riguarda solo i sacerdoti, ma tutti i ministeri, da quello dei diaconi ai ministeri laicali, e ovviamente le persone di vita consacrata, in una visione di Chiesa ispirata alla comunione e al servizio, affrancata dai campanilismi e attenta al bene comune;

- i **Centri di ascolto della Parola**, proposta della Parola di Dio tra le case e nelle case, con la formula dei piccoli Gruppi di ascolto,

¹⁶ SC 10.

¹⁷ GS 1.

¹⁸ Cf. S. GORETTI, *Per una pastorale d'insieme*, in ID., *Lettere pastorali*, Libreria Fonteviva, Assisi, 2003, pp. 317-334.

condivisione e preghiera¹⁹. Abbiamo ripreso e sviluppato questa intuizione, passando dalla nozione dei **Centri di ascolto** a quella delle **Comunità in ascolto**, disegnando un progetto complessivo di rinnovamento della parrocchia con la rete delle piccole comunità (le Comunità Maria Famiglie del Vangelo: CMFV).

Il Sinodo si è poi mosso nel solco dei piani pastorali che io stesso ho proposto di anno in anno, da quando, l'11 febbraio 2006, ebbi la gioia di fare il mio ingresso di pastore nella Città del Poverello. Dieci anni di cammino, con un piano organico di temi e scelte operative.

Ci interrogammo innanzitutto – in occasione dell'ottavo centenario della conversione di Francesco –, sul tema della **conversione** personale e comunitaria (programma pastorale 2006-2007)²⁰. Ci siamo poi misurati con le esigenze della **comunione** (programma pastorale 2007-2008) e della **missione** (programma pastorale 2008-2010). Come non ricordare la Tenda del Risorto (15-23 maggio 2010), entusiasmante esperienza di "Chiesa in uscita"? Sono seguiti gli anni della **Parola di Dio**²¹, intrecciati con la Visita pastorale, prima, e con la celebrazione del Sinodo, poi, guardando, in prospettiva, agli anni della **liturgia** e della **carità**.

Questo Libro è il frutto maturo di tutto questo cammino.

Le grandi sfide

13. Più volte, prima e durante il Sinodo, ho delineato i tratti della crisi del nostro tempo, descrivendola con l'immagine di un triangolo: nell'angolo superiore, la crisi di fede e di valori; nei due angoli simmetrici di base, la crisi delle relazioni, da un lato, la crisi della solidarietà, dall'altro.

¹⁹ Cf. ID., *Lampada per i miei passi è la tua parola* (Sal 119), Lettera Pastorale 2000, in ID., *Lettere pastorali*, cit., pp. 251-253.

²⁰ Cf. D. SORRENTINO, *Francesco, va', ripara la mia casa*, Lettera Pastorale nell'Ottavo Centenario delle Parole del Crocifisso di San Damiano a San Francesco (1206-2006), Assisi, 2006.

²¹ D. SORRENTINO, *"Conversava con noi..."* (Lc 24, 32). *Il Risorto spiega le Scritture*, Lettera pastorale per il quadriennio della Parola di Dio (2010-2015), Assisi, 2010.

a. Crisi di fede e di valori

Si respira un'atmosfera di scetticismo, fino a quella espressione pervasiva che papa Benedetto XVI bollò come "dittatura del relativismo"²². Si tende oggi a pensare che non sia possibile cogliere il senso definitivo delle cose. Tutto si riduce a opinione. Torna di attualità la domanda di Pilato: «Che cos'è la verità?» (Gv 18, 38). Ne viene pregiudicata insieme la certezza della fede e la percezione dei valori.

Relativismo e scetticismo sono potenziati dai grandi strumenti di comunicazione. Questi sono, di per sé, un gran dono di Dio e ci permettono di ricevere e fare tanto bene. Purtroppo veicolano anche tanto male. Ci rovesciano addosso ogni giorno una valanga di informazioni e di opinioni che, ben selezionate, possono stimolare un giusto senso critico, ma possono anche generare, nelle coscienze meno formate, una continua incertezza: chi ha ragione? Nella difficoltà ad orientarsi, ci si nasconde dietro il "chissà". Ne possono derivare esiti sconvolgenti sul piano del costume, come sta avvenendo per alcuni valori fondamentali: matrimonio e famiglia, vita umana, sessualità. Altri aspetti di declino morale, o almeno di scetticismo, ispirano o consentono logiche di vere e proprie "strutture di peccato" sul versante della pace, della giustizia sociale, della custodia del creato.

Evidenziando la crisi, non dimentico il positivo. Come non ringraziare Dio per le innumerevoli famiglie semplici e laboriose, i milioni di lavoratori, i tanti uomini di buona volontà, nei quali prevalgono sentimenti di libertà responsabile, di solidarietà, di accoglienza? Su questo si può costruire. Ma la crisi di fede e di valori è un fatto. Ne dobbiamo tener conto, per tracciare un cammino pastorale adeguato al nostro tempo.

b. Crisi delle relazioni

Per secoli la nostra pastorale ha potuto contare su un tessuto

²² Espressione usata il 17 aprile 2005 dall'allora card. Ratzinger nell'omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice*.

umano coeso, la cui forza era soprattutto la famiglia, regolarmente fondata sul matrimonio tra uomo e donna, caratterizzato da unità, indissolubilità e fecondità, e pertanto capace di generare una rete di relazioni parentali e amicali che si sviluppavano anche grazie al vantaggio offerto da territori culturalmente omogenei e da processi sociali piuttosto lenti. In questo mondo compatto, pur con le sue articolazioni sociali, culturali, economiche, la fede cristiana aveva un ruolo dominante. Una fede che si riceveva e si respirava nelle famiglie. Il modello pastorale centrato sul ruolo del parroco e sui servizi offerti dalla parrocchia ha potuto funzionare per secoli anche in forza di queste relazioni forti in cui le persone si ponevano, condividendo la fede dei padri.

L'odierna situazione si distingue per il progressivo indebolimento delle relazioni, in un processo di disgregazione alimentato da diversi fattori, dalla crisi della famiglia, alla crisi economica, alla mobilità sociale e culturale. Diventa difficile dialogare e i rapporti si rompono con estrema facilità. I servizi pastorali soffrono di questo processo disgregante e destabilizzante. Se le persone vivono sempre più sole, anche l'appartenenza religiosa rischia di indebolirsi. Quando persiste, è sempre più insidiata dalla tendenza alla "religione fai da te", con espressioni che possono essere anche sincere, ma che non sempre stanno nella logica del Vangelo e di una vera formazione cristiana.

c. Crisi della solidarietà

Il concetto di solidarietà, caro alla dottrina sociale della Chiesa, va al di là di qualche episodica o anche stabile iniziativa assistenziale. Esso comporta la «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»²³. Sullo sfondo di questo concetto c'è una visione della società in cui ci sperimentiamo davvero fratelli e sorelle, mettendo in atto tutte le iniziative necessarie, a livello personale, sociale e pubblico, perché nessuno sia offeso nella sua dignità e per tutti, e da parte di tutti,

²³ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (30 dicembre 1987), n. 38.

si persegua il bene comune. Si tratta di solidarietà che si fa “sussidiarietà” – ossia sostegno e soccorso – praticata non soltanto dallo Stato, ma da ciascuno di noi, ogni qualvolta ci sia bisogno di sostenere chi da solo non ce la fa. E tutto questo in un orizzonte globale, perché ci apparteniamo anche se ci dividono gli oceani. Tanto più in una società i cui movimenti migratori stanno disegnando una nuova mappa delle popolazioni e dei territori.

In questo quadro, l’arroganza di un’economia inneggiante alla pura libertà del mercato in nome del profitto e a vantaggio dei più forti sta provocando gravi ingiustizie, con esiti disastrosi sul piano umanitario e ambientale. Anche la nostra Diocesi sta conoscendo, ormai da troppo tempo, una grave crisi occupazionale, specie nella zona di Nocera Umbra e Gualdo Tadino, e si ritrova così a misurarsi con una inedita questione di solidarietà. Sfida che il rinnovamento pastorale è chiamato a raccogliere.

Tempi nuovi, pastorale nuova

14. Che cosa fare? Una cosa è certa: non bastano schemi vecchi, mentre tutto cambia. «Vino nuovo in otri nuovi»!

Il Sinodo ha voluto essere una risposta a questa istanza di rinnovamento. Lo vedremo, passo dopo passo, nei prossimi capitoli. Qui desidero brevemente indicare alcuni indirizzi fondamentali, che costituiscono l’innervatura e l’ispirazione delle scelte di rinnovamento fatte nei diversi ambiti.

a. Da una religiosità abitudinaria a una fede evangelizzata

Una comunità cristiana di semplice tradizione sociologica non resisterà ai colpi di una cultura relativistica e secolarizzata. C’è bisogno di investire sulla evangelizzazione, riportando la Parola di Dio al centro della formazione cristiana. La religiosità di tradizione non va disprezzata, ma deve essere valorizzata come aggancio per una formazione più profonda, che faccia riscoprire il senso della fede e le conseguenze che ne derivano per la vita.

b. Ripartire dal "basso": l'intero popolo di Dio

Siamo stati abituati, da secoli di cristianità, a una visione piramidale, che faceva discendere tutto dal parroco, dal vescovo, dal papa.

Il ruolo dei pastori – sia detto subito e con chiarezza – è imprescindibile. Esso tuttavia va compreso all'interno della visione di Chiesa offerta dalla *Lumen gentium*, che parte dal mistero della Trinità che ci abita e dall'unità dell'intero popolo di Dio, stimolando così tutti i battezzati alla coscienza della propria dignità, all'iniziativa e alla responsabilità. La Chiesa delle origini crebbe e si diffuse rapidamente per questa sinergia tra la testimonianza di ciascun battezzato e la missione degli apostoli. Se il discernimento autorevole e la decisione ultima restano affidati ai pastori, sostenuti dall'assistenza dello Spirito, dobbiamo tuttavia riscoprire una Chiesa che si costruisce nella corresponsabilità ed è attenta a quanto lo Spirito Santo dice attraverso ogni membro del popolo di Dio. «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5, 19-21).

c. Conversione missionaria: dal "centro" alle "periferie"

L'urgenza di fronteggiare la crisi della fede impone uno slancio missionario. Come dice papa Francesco, occorre una vera e propria conversione missionaria di tutta la pastorale, «in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali»²⁴. È finito il tempo in cui si poteva suonare le campane e aspettare tranquillamente il popolo in Chiesa. Se l'allungamento della vita ci fa ancora vedere le chiese frequentate, non ci possiamo illudere. Senza un ricambio generazionale, i nostri banchi rimarranno presto vuoti. Si tratta di ripensare tutta la pastorale, uscendo dalle sacrestie e tornando in strada, per raggiungere gli uomini e le donne dove essi ordinariamente vivono. Si chiede una nuova audacia: inventiva, iniziativa, slancio apostolico.

²⁴ EG 30.

d. Valorizzazione di laici, ministeri e vita consacrata

Il Concilio Vaticano II ha rimesso in nuova luce la vocazione dei laici. Forse la scarsità di vocazioni, che da tempo soffriamo, è uno stimolo a recuperare una visione di Chiesa in cui i laici ri-assumono pienamente il loro ruolo. Esso si caratterizza specialmente per la testimonianza nel mondo, ma si svolge anche dentro la Chiesa, attraverso l'iniziativa personale ben formata e il servizio reso attraverso i ministeri istituiti e "di fatto", come anche attraverso le più diverse forme di aggregazione. Valorizzazione e integrazione organica spettano ovviamente, e a maggior ragione, alle persone di vita consacrata, dono prezioso per la Chiesa, in tutte le espressioni in cui si articola.

e. Celebrazione coinvolgente: dalle "funzioni" a una liturgia viva

La mancanza di formazione cristiana sconta, anche sul versante liturgico, i suoi effetti negativi. Per quanto il rinnovamento conciliare della liturgia abbia avvicinato la celebrazione alla vita e alla cultura, almeno grazie all'uso della lingua parlata, la partecipazione è ancora insufficiente. Per molti la liturgia resta una questione dei preti e vi si prende parte in modo individualistico e distaccato. Soprattutto si fatica a cogliere lo spirito della liturgia e dunque non si riesce a sviluppare una spiritualità liturgica. Su questo dobbiamo investire. È il motivo per cui, nella programmazione pastorale diocesana, abbiamo in cantiere, dopo gli anni della Parola, un periodo dedicato alla liturgia.

f. Da un approccio di massa a uno stile di famiglia

Stando alle tendenze sociologiche, i grandi numeri di fedeli a cui si era abituati nei secoli scorsi verranno sempre più meno. Non è il caso di farne motivo di frustrazione e di lamento. Piuttosto il ridurci a pochi, oltre a costringerci alla missione, ci offre un nuovo stimolo: quello di sviluppare, nell'esperienza ecclesiale, uno stile di famiglia. La pastorale ha bisogno di ricominciare a guardare le

persone negli occhi e a stabilire con ciascuna un contatto. Una ristrutturazione che, attraverso piccole comunità, permetta alle persone di intessere un rapporto stabile, fondato sulla scelta di Gesù e del suo Vangelo, può dare una risposta a questa esigenza.

g. Dall'elemosina alla condivisione e alla carità politica

La pratica dell'elemosina rimane: è un valore e una necessità. Tanti poveri bussano alla porta del nostro cuore spinti da bisogni che non possono aspettare. Occorre una «opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via»²⁵. Non ci si può tuttavia limitare al piccolo aiuto immediato. La carità deve diventare condivisione. Apertura di cuori, di mense, di case. Una fraternità che non arrivi a toccare l'economia, spingendo i benestanti a "spezzare il pane" con i fratelli più poveri, non è evangelica. Occorre poi andare alla radice dei problemi sociali, sensibilizzarsi all'impegno politico, sentito e praticato come «una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune»²⁶. Senza questa "carità politica", il cristianesimo rischia di ridursi a religiosità intimistica e disincarnata, contraddicendo il senso stesso dell'incarnazione.

²⁵ EG 195.

²⁶ EG 205.

Capitolo terzo
SINODALITÀ
L'arte di camminare insieme

Cristiani, dunque "insieme"

15. Il programma che ci siamo dati, dopo la fase celebrativa del Sinodo, suona: **dal Sinodo alla sinodalità**. Esprime il superamento dell'individualismo e la scelta di camminare insieme. Una dimensione che appartiene alla vita cristiana: Gesù ci rende un corpo solo (cf. *1Cor* 12, 12), tralci dell'unica vite (cf. *Gv* 15).

Occorre pertanto uscire dalle fortezze dei nostri personali interessi e delle nostre vedute parziali, per intrecciare i passi di un cammino comune. Abbiamo a lungo pregato: «Rendici capaci di camminare insieme, mettendo insieme i nostri doni». È ora di convertirci alla sinodalità!

Il "sogno" di Gesù

16. Per cogliere l'anima della sinodalità, dobbiamo andare alla preghiera sacerdotale di Gesù: «Padre, che siano una cosa sola» (cf. *Gv* 17, 20-26).

La Chiesa è chiamata a vivere questa unità e ad esserne sacramento. Il Concilio la definisce «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»²⁷.

Nella preghiera di Gesù affiora l'ideale di una Chiesa-famiglia. Un ideale da perseguire, come condizione della credibilità dell'annuncio: «perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 21). «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 35).

La sinodalità non è, dunque, prima di tutto, un fatto organizzativo, ma un evento spirituale. Tutto ciò che nel Sinodo abbiamo approfondito e che in questo Libro si fa programma, va posto dentro il "fuoco" evangelico dell'unità. Altrimenti sarebbe programma senz'anima e senza futuro.

²⁷ Cf. *LG* 1.

Il metodo-famiglia

17. La sinodalità comincia dal basso. Dalla famiglia stessa, “Chiesa domestica”²⁸. Si espande, per cerchi concentrici, fino ad abbracciare tutta la Chiesa. Irradia il suo stile unitivo nel dialogo con l’intera umanità, ed anzi, come ha ricordato papa Francesco, con il mondo, concepito come “casa comune”²⁹.

Facendosi carne, il Verbo eterno assume anche questa relazione di famiglia. La Chiesa muove i primi passi nella casa di Nazaret. È concepita – si può dire – nel grembo stesso di Maria.

La famiglia di Nazaret è già Vangelo: incarna la bella notizia che Dio è venuto a fare famiglia con noi, rendendoci figli nel Figlio. Il Vangelo è famiglia!³⁰

Si spiega dunque come, dopo i lunghi anni della vita nascosta a Nazaret, anche il ministero pubblico di Gesù abbia i tratti della famiglia. Una famiglia itinerante. È il “metodo Gesù”. La sua maniera di evangelizzare.

In effetti, subito dopo il primo annuncio del regno di Dio (cf. *Mc* 1, 15), Gesù si crea una famiglia spirituale: i Dodici, scelti «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (*Mc* 3, 14).

Molte volte il Vangelo ci mostra Gesù in dialogo con i suoi discepoli. Come un padre che parla con i suoi figli. Talvolta con accenti di vera tenerezza: “figlioli” (cf. *Gv* 13, 33). Un dialogo che si sviluppa a partire da eventi concreti, da domande poste, da disavventure corse (vedi la “tempesta” del lago), da difetti che vanno corretti, dall’intimità che precede la passione, nell’Ultima Cena.

Se tante volte è circondato da folle, spesso lo vediamo dentro le case. Familiarizza con i congiunti di Pietro (cf. *Mt* 8, 14) facendo, in qualche modo, della casa di Pietro a Cafarnao, la “sua” casa.

²⁸ Cf. *LG* 11. Anche il decreto sull’apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem* 11, usa l’espressione analoga della famiglia come “santuario domestico della Chiesa”.

²⁹ È il messaggio dell’Enciclica *Laudato si’*.

³⁰ Rinvio, per un approfondimento, al mio saggio: *Chiesa come famiglia. Una via di rinnovamento della parrocchia: le “Comunità Maria Famiglie del Vangelo”, Cittadella, Assisi, 2014, pp. 49-53.*

Volentieri si ferma a mensa. A casa di Zaccheo addirittura si auto-invita (cf. *Lc* 19, 5). La sua presenza plasma vere e proprie famiglie spirituali, come quella di Betania: Lazzaro, Marta e Maria. Un'amicizia che strappa lacrime a Gesù alla morte di Lazzaro e fa dire di Lui: «guarda come lo amava» (*Gv* 11, 36).

Questa esperienza originaria è da riscoprire anche come pedagogia ecclesiale. È la risposta alla crisi di verità, di relazioni e di solidarietà.

Sinodalità parrocchiale: consigli, ministeri, aggregazioni

18. Sinodalità è un altro modo di dire Chiesa-famiglia. Papa Francesco, in un memorabile discorso³¹, ha illustrato il senso della sinodalità e i suoi diversi livelli. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto [...] un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo»³².

Come fare, perché l'ascolto reciproco diventi un vero e proprio stile pastorale?

Occorre convincersi che è finito il tempo del modello clericale: la parrocchia identificata con il parroco. È finito in forza della visione di Chiesa che il Concilio ci ha restituito, ispirandosi ai dati biblici e all'esperienza della prima comunità cristiana. È finito anche per la crisi determinata da due fattori: da un lato, la diminuzione del clero, dovuta anche alla denatalità; dall'altro, il venire meno, in rapporto alle caratteristiche dei secoli passati, della grande coesione familiare e inter-familiare, che consentiva a un sacerdote di essere efficace anche perché poteva contare sulla regolare trasmissione della fede nelle famiglie. Se i fedeli, sempre più provati nella fede, diventano anche sempre più isolati, non basterà il migliore dei parroci ad accompagnarli uno per uno.

Il Concilio ci ha insegnato che i pastori – i vescovi con i presbi-

³¹ Discorso del 17 ottobre 2015 nel 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi.

³² *Ivi*.

teri loro collaboratori – non possono camminare da soli. Coinvolgere, consultare, valorizzare, è lo stile della Chiesa-famiglia.

Di qui la necessità di educarsi all'ascolto. Se non lo si coltiva, a nulla varranno le strutture di partecipazione. Queste ultime tuttavia servono come strumento e luogo dell'ascolto.

19. Fondamentale struttura di partecipazione è il **Consiglio pastorale**. Il Codice di diritto canonico di per sé non lo impone, lasciandone il giudizio di opportunità al Vescovo diocesano, che ne detta le norme³³. Per quanto mi riguarda, non ho dubbi sulla opportunità di questo strumento. Mi rallegro anzi per il fatto che, nella nostra Diocesi, i consigli pastorali siano una tradizione consolidata. Il Papa ci diede autorevole conferma – andando oltre il diritto canonico! – nel suo discorso nella Cattedrale di San Rufino del 4 ottobre 2013: «Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali. Questo è fondamentale!».

Ribadisco pertanto il dovere di ogni parroco di avere un Consiglio pastorale. Per le parrocchie più piccole esso può essere costituito a **livello di Unità pastorale**, conservando tuttavia per ciascuna parrocchia una “commissione” da ascoltare per le cose strettamente attinenti alla vita parrocchiale. Non manchi poi in nessuna parrocchia il **Consiglio per gli affari economici**, come esige anche il diritto canonico³⁴.

Nel corso della Visita pastorale non ho mai mancato di incontrare questi Consigli. Attraverso i registri dei verbali, che vanno redatti con ogni cura, si può seguire il cammino delle comunità par-

³³ Cf. can. 536 §1.

³⁴ Il can. 537 recita: «In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia». Resta tuttavia l'esclusiva responsabilità del parroco come rappresentante legale della parrocchia in quanto dotata di personalità giuridica (cf. can. 532). Se a determinati sacerdoti viene affidata in solido la cura pastorale di una parrocchia o di diverse parrocchie, la responsabilità legale spetta al solo moderatore (cf. can. 543 §2).

rocchiali nel tempo. Si lamenta, talvolta, che i parroci, in forza del fatto che hanno la rappresentanza legale della parrocchia, interpretino in modo minimale il ruolo consultivo del Consiglio pastorale³⁵ e il carattere di aiuto del Consiglio per gli affari economici, e non li valorizzino abbastanza o se ne servano per ratificare decisioni già prese. Un limite da riconoscere è però anche la scarsa formazione teologica e pastorale di molti laici, per cui la loro partecipazione non è sempre della dovuta qualità. Occorre crescere tutti.

Il Sinodo mi ha chiesto – e mi propongo di farlo – «di rivedere gli statuti dei consigli pastorali perché siano adeguati alle variate esigenze delle comunità presenti nella Diocesi»³⁶. Accolgo anche la proposizione che invita ogni Consiglio pastorale «a sviluppare un percorso di formazione, attraverso l'approfondimento dei documenti della Chiesa locale e di quella universale, in sintonia con il cammino dell'Unità pastorale, del Vicariato e della Diocesi. Ogni Consiglio pastorale elabori un **progetto pastorale** in linea con quello diocesano e ogni progetto tenga presenti i tre ambiti fondamentali della vita comunitaria: evangelizzazione, liturgia e carità»³⁷.

20. Il livello partecipativo proprio dei consigli è importante, ma non esaustivo. La comunità cristiana ha bisogno di sviluppare la sua vitalità interna coinvolgendo tutti i battezzati, perché ciascuno possa sentirsi accolto e valorizzato in ciò che può offrire di proprio, secondo la sua vocazione e i suoi doni.

Da questo punto di vista è importante che la parrocchia faccia una **pastorale vocazionale** costante e incisiva, aiutando a riscoprire, insieme con la vocazione sacerdotale, anche altre vocazioni, dal diaconato permanente, ai vari ministeri istituiti e “di fatto”, alla famiglia cristiana. Il clericalismo non si supera facendo a meno dei sacerdoti – insostituibili nel disegno di Cristo per la sua Chiesa –, ma integrando il loro compito con una rete variegata di ministeri.

³⁵ Cf. can. 536 §2.

³⁶ *Una Chiesa in cammino*, p. 23 prop. 2.

³⁷ *Ivi*, p. 23 prop. 1.

Questo lavoro di formazione e sensibilizzazione esige un coordinamento anche sovra-parrocchiale, ma deve avere in parrocchia il suo vivaio e il suo primo livello operativo.

A proposito del ministero sacerdotale e diaconale, il Sinodo fornisce un'indicazione importante, quando auspica:

«la costituzione di un **centro vocazionale diocesano** guidato da un sacerdote (religioso o diocesano) coadiuvato da religiosi e religiose, diaconi, laici impegnati e seminaristi, per una animazione vocazionale nella Diocesi. Tra le varie iniziative si tengano presenti i “tempi forti” della liturgia con momenti di incontro e testimonianza di vita. Il progetto catechetico si ponga anche l'obiettivo di una promozione della vocazione. Si organizzino settimane vocazionali e l'adorazione eucaristica; si promuovano incontri con i giovani e i ragazzi del catechismo; si sostengano le famiglie come luogo privilegiato di comunione e come vivaio di nuove vocazioni»³⁸.

21. Attualmente già opera una commissione vocazionale all'interno del Servizio di pastorale giovanile. Accolgo l'istanza di un **rafforzamento della pastorale vocazionale**. La situazione dei futuri candidati al sacerdozio, i **seminaristi**, deve stare ancor più a cuore all'intera comunità diocesana. La preghiera costante, l'attenzione ai germi di vocazione, l'accompagnamento dei futuri presbiteri, soprattutto nella parrocchia da cui provengono o in cui svolgono qualche servizio, lo stesso aiuto economico se necessario, sono da incentivare. Non ci si può lamentare della mancanza dei sacerdoti, se non si cresce anche nel desiderarli e promuoverli. «Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10, 2).

Dispongo pertanto che **in ogni parrocchia, ogni settimana, preferibilmente di giovedì, si faccia un'ora di adorazione eucaristica proprio per questa intenzione.**

³⁸ *Ivi*, p. 24 prop. 5.

22. Il Sinodo si è giustamente interessato anche al ministero dei diaconi. Di fronte alla prospettiva di comunità cristiane sempre meno servite dal sacerdote e che debbono dunque poter contare su nuove risorse pastorali, il ruolo dei diaconi è di prim'ordine. La nostra Diocesi ne ha già un discreto numero. Essi sono formati e accompagnati in modo lodevole. Ma si può certo fare di più. Mi propongo, a tal proposito, di redigere un **Direttorio per i diaconi**, in sintonia con le indicazioni generali del Magistero e tenendo conto delle esperienze fatte in Diocesi e fuori.

Ai diaconi – stando ad una proposizione sinodale – va chiesto di «sostenere non solo l'aspetto liturgico, ma soprattutto la pastorale giovanile, quella delle famiglie, quella vocazionale, quella della carità che è l'essenza del loro ministero attraverso visite ai malati ed agli anziani soli»³⁹.

Bisogna promuovere con maggiore convinzione questo speciale ministero riscoperto dal Concilio Vaticano II anche nella forma di diaconato permanente. Opportunamente il Sinodo ha chiesto che, nel caso vengano a mancare sacerdoti nelle parrocchie, si «studi la possibilità di affidare la cura pastorale della comunità a un diacono permanente»⁴⁰.

23. Questo discorso di promozione riguarda anche gli altri ministeri, quelli istituiti – il lettorato e l'accollato –, il ministero straordinario della comunione e i ministeri “di fatto”, nei diversi ambiti pastorali (catechisti, operatori liturgici, animatori Caritas ecc.). Questi ministeri vanno coordinati per aree, formando così il gruppo catechistico, il gruppo liturgico, la Caritas parrocchiale, convergendo poi, con adeguata rappresentanza, nel Consiglio pastorale parrocchiale.

24. Questo modello di organizzazione parrocchiale dei ministeri è diventato comune nel dopo-Concilio. È necessario, ma non basta più. Esso ha contribuito a superare l'epoca dell'esclusività del

³⁹ *Ivi*, p. 25 prop. 7.

⁴⁰ *Ivi*.

parroco, ponendogli accanto laici formati e volenterosi e, dove ci sono, persone di vita consacrata. Un grande passo nella direzione della sinodalità.

Nel frattempo, però, due fatti, di segno opposto, hanno cambiato il quadro pastorale.

- Il primo, di segno negativo, è la ricaduta sulla vita parrocchiale del processo di disgregazione che sta interessando la società. Rispetto a un popolo "frantumato", non solo è il parroco ad essere impari al compito, ma è insufficiente anche la struttura dei gruppi di servizio parrocchiale. Insomma anche il centro parrocchiale meglio organizzato non riesce più a intercettare sufficientemente la comunità disgregata.

- Un secondo fenomeno è, invece, di segno positivo. È la grande primavera dei movimenti ecclesiali, che ha caratterizzato il dopo-Concilio. Ad alcune aggregazioni, o movimenti, nati prima del Concilio, si sono aggiunte altre realtà, dovute a carismi che hanno convocato tante persone intorno a degli ideali e a dei metodi di vita cristiana. È la grande "scuola" che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa del nostro tempo.

A seconda dei carismi di ciascuna aggregazione si sono riscoperte dimensioni del Vangelo e della Chiesa che hanno suscitato grande entusiasmo operativo. Tanti, proprio attraverso le aggregazioni laicali - associazioni, movimenti, cammini -, hanno riscoperto la fede. Per fare solo un esempio, osservo con sempre rinnovato stupore come le persone che prendono parte ai "corsi di cristianità" (*cursillos*) ricevono da questa esperienza, concentrata in soli tre giorni, impulsi di grande efficacia: grazie ad essi non solo persone "lontane", ma anche tanti praticanti, scoprono un cristianesimo mai sperimentato prima. Potrei fare esempi analoghi per altri movimenti ed aggregazioni, dall'Azione Cattolica all'AGESCI, dal Cammino neo-catecumenale al Rinnovamento nello Spirito Santo, dal Movimento dei Focolari alle Équipes Notre-Dame, dall'Unitalsi all'Ordine Francescano Secolare, fino alle confraternite, almeno nei casi in cui queste ultime si sono rinnovate. Le confraternite in effetti costituiscono, in alcune parrocchie, un'espressione tradizionale ancora corposa, e vedo segnali di rinnovamento, ma devono

approfondire la conoscenza della Parola di Dio, l'esperienza fraterna e la pratica della vita ecclesiale, se non vogliono ridursi ad espressioni di folklore più che di fede.

25. Le parrocchie in cui i movimenti hanno avuto spazio e accoglienza, ne hanno ricevuto un vantaggio. Al tempo stesso occorre riconoscere che è proprio dell'indole di tali aggregazioni – salvo forse le confraternite – avere una fisionomia sovra-parrocchiale. Prendono infatti le mosse da speciali carismi, hanno in genere dei fondatori, e seguono metodi che talvolta si sono strutturati, persino nel linguaggio, in altre nazioni. Per lo più si sviluppano con agende, sussidi, scadenze e progetti delineati su un quadrante più vasto di quello della parrocchia e, il più delle volte, della stessa Diocesi.

Va da sé che i loro aderenti sono tenuti a ben integrarsi con la vita parrocchiale e diocesana, ma l'esperienza dice come questo sia difficile. Il Papa, nell'*Evangelii gaudium*, ha scritto: «Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici»⁴¹.

Il nostro Sinodo ha centrato il problema con la seguente proposizione:

«I consigli pastorali creino una rete di rapporti che miri ad una sinergia strutturata di tutte le componenti ecclesiali all'interno della parrocchia o delle Unità pastorali. Dopo una preventiva ricognizione di tutti gli aderenti ai vari movimenti, si prevedano, durante l'anno, uno o due incontri con la loro partecipazione per favorire la comunione e la collaborazione»⁴².

È cosa da fare! Più le aggregazioni e i movimenti riusciranno a camminare in sintonia con la vita parrocchiale – e, ancor prima, diocesana – più l'evangelizzazione e la vita della comunità cristiana ne avranno beneficio.

⁴¹ EG 29.

⁴² *Una Chiesa in cammino*, p. 25 prop. 9.

26. Tra le realtà che arricchiscono in modo speciale la nostra Chiesa, specialmente in Assisi, ci sono le **persone di vita consacrata**, nelle varie forme in cui il loro carisma si struttura. In particolare sono presenti i figli di Francesco e le figlie di Chiara, nelle diverse loro articolazioni. In gran parte essi sono implicati, direttamente o indirettamente, nella pastorale santuariale, rivolta a quanti, tra i fedeli diocesani e soprattutto extra-diocesani, vengono nella Città del Poverello per una esperienza più viva del Vangelo. Il pensiero va qui in particolare ai confessori nelle basiliche e nei santuari. Altri religiosi e religiose operano nella pastorale parrocchiale, spesso assumendosene il carico come parroci, vicari parrocchiali e collaboratori. Non mancano quelli implicati ai vari livelli nella stessa vita diocesana.

27. Una ricchezza di prim'ordine è quella dei **monasteri**, dove la testimonianza dell'assoluto di Dio è vissuta nel nascondimento della preghiera e della fraternità. Le sorelle monache sentano la gratitudine dell'intera comunità diocesana e si sperimentino integrate nella vita pastorale con il loro proprio carisma di una "separazione" abitata da Dio, e pertanto separazione unificante, ganglio vitale dell'intero organismo della Chiesa.

28. Non mancano infine espressioni di vita consacrata particolarmente legate alla Diocesi come l'Ordo virginum, o caratterizzate dal carisma eremitico, che non è attenuazione di ecclesialità, ma sua espressione originale nell'accentuazione del silenzio e della vita di preghiera a vantaggio di tutti. Queste espressioni vanno ulteriormente consolidate anche con specifici orientamenti diocesani. Affido il compito di delineare questi orientamenti al Vicario per la vita consacrata.

29. Posto il valore fondamentale della vita consacrata, con cui la pastorale si deve rapportare secondo le leggi della Chiesa universale e particolare⁴³, mi preme qui mettere in evidenza, come

⁴³ In particolare mi riferisco alle direttive offerte, ad iniziativa di due Congregazioni congiunte, quella per i Vescovi e quella per Religiosi e gli Istituti secolari, nel documento *Mutuae relationes* (1978), concernente i criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa.

ha fatto anche il Sinodo, alcune esigenze di sinergia che sono particolarmente urgenti a livello di vita diocesana ma anche di vita parrocchiale.

Occorre crescere innanzitutto nella reciproca conoscenza inter-personale e nella conoscenza dei carismi di ciascun istituto. Le comunità di vita consacrata, sentendosi parte integrante della Chiesa diocesana, **superino ogni auto-referenzialità** di progetti e di metodi – salvo quanto attiene specificamente alla loro vita interna e alle loro finalità istituzionali – per camminare in modo sinodale con tutta la comunità diocesana e parrocchiale. Si accolga da tutti pertanto l’istanza unitaria e valorizzante che ha ispirato le due seguenti proposizioni del Sinodo:

a. «I religiosi promuovano tra i fedeli laici le iniziative, anche di carattere formativo, dedicate al valore della vita comunitaria in parrocchia. Nei tempi forti, insieme con i giovani, sotto il coordinamento del parroco e/o della pastorale giovanile diocesana, progettino l’animazione di momenti di lectio divina, adorazione eucaristica, celebrazione della liturgia delle Ore, veglie di preghiera a vantaggio delle comunità parrocchiali e della più ampia comunità diocesana»⁴⁴.

b. «Attraverso una sinergia tra gli organismi di coordinamento della vita consacrata in Diocesi (CISM, USMI, Ufficio Diocesano per la Vita Consacrata), quelli che si occupano del sostegno alle persone (Caritas, Consultorio “La Famiglia”), i servizi diocesani che si occupano a vario titolo dei giovani (Ufficio per la Pastorale Giovanile, Ufficio Scuola, Gruppo Policoro) e gli operatori degli istituti scolastici che se ne mostrino interessati (insegnanti, psicologi, assistenti sociali), venga studiato un progetto per portare nello spazio scolastico anche religiosi e religiose accanto ad altre figure significative di riferimento che prestino ai ragazzi un servizio di ascolto»⁴⁵.

⁴⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 27 prop. 15.

⁴⁵ *Ivi*, p. 27 prop. 16.

30. Perché questo recupero di sinodalità sia efficace, altre proposizioni del Sinodo offrono sagge prospettive di cooperazione:

a. «I parroci stabiliscano incontri regolari, a inizio anno pastorale, con le comunità religiose maschili e femminili della loro parrocchia, al fine di programmare e attuare insieme iniziative rivolte alla comunità parrocchiale. I sacerdoti diocesani, insieme con quelli religiosi, siano realizzatori e destinatari di percorsi annuali di approfondimento tematico su aspetti specifici della vita della Diocesi. I religiosi mostrino ai fedeli della Diocesi, nella storia stessa dei loro ordini ed istituti, l'azione di Dio in favore del suo popolo, azione sempre efficace nella vita di ogni comunità cristiana»⁴⁶.

b. «Si programmino nelle parrocchie momenti celebrativi attorno alle memorie e alle feste liturgiche di particolare significato per le diverse comunità religiose presenti sul territorio; questi momenti diventino occasione di una più profonda conoscenza della storia e dei carismi dei vari istituti religiosi»⁴⁷.

31. La rivitalizzazione delle parrocchie a partire dai carismi e dai ministeri, includendo le aggregazioni, antiche e nuove, e la vita consacrata in tutte le sue espressioni, è urgente. Bisogna tuttavia riconoscere che tutto questo non basta ad affrontare la sfida dell'evangelizzazione nella società del nostro tempo, tenendo conto del suo alto tasso di disgregazione.

Credo sia venuto il tempo in cui **la parrocchia stessa si rimoduli**, ispirandosi a questa grande "scuola dello Spirito" costituita sia dagli istituti di vita consacrata sia dalle aggregazioni laicali, definendo un **cammino propriamente parrocchiale**, proposto a tutti i battezzati, pur senza nulla togliere a quanti, tra essi, si sentono chiamati ad Ordini e Congregazioni, ad aggregazioni e movimenti.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 27-28 prop. 17.

⁴⁷ *Ivi*, p. 28 prop. 18.

Per la sua stessa vocazione di comunità formata da tutti i battezzati di un certo territorio, la parrocchia non può prendere il “colore” di una o più aggregazioni di matrice carismatica. Non si può, in altri termini, fare una parrocchia “francescana”, o “neo-catecumenale”, o “focolarina”, o “corsista” ecc., a seconda delle inclinazioni spirituali o delle esperienze personali dei parroci. La parrocchia, mentre accoglie e valorizza le varie aggregazioni di matrice non parrocchiale, deve avere una linea propria, con una proposta di base da offrire come percorso normale a tutti i battezzati che la compongono.

È questo il senso del progetto che, ormai da tempo, ho proposto, nella linea di una parrocchia “famiglia di famiglie” o “comunità di comunità”, centrato sulla promozione di una rete di **piccole comunità** nate e coltivate nel segno della vita parrocchiale stessa, sulla base di un progetto diocesano. Per l'importanza di questo punto, vi dedicheremo un intero capitolo.

La sinodalità inter-parrocchiale: Unità pastorali, Vicariati, Diocesi

32. La rivitalizzazione di ciascuna parrocchia deve inserirsi in un quadro più ampio. Diventa sempre più urgente mettere le parrocchie in “rete”, sviluppando, in un territorio consistente e omogeneo, delle sinergie che possano dare una risposta ad esigenze pastorali alle quali non può rispondere una parrocchia da sola. E ciò tanto più se si considera che la crisi delle vocazioni, con la progressiva diminuzione dei sacerdoti, mette in grande affanno una pastorale centrata fundamentalmente sul parroco. Nasce da qui l'idea delle **Unità pastorali**.

È un'idea che ha avuto, negli scorsi decenni, un'accoglienza di principio in molte diocesi. La nostra è stata antesignana⁴⁸. Ma per quanto l'urgenza sia evidente e pressante, si constata ancora una certa resistenza alla sua realizzazione.

La fatica ad un cambio di mentalità si registra non solo nei sa-

⁴⁸ Abbiamo già ricordato il documento anticipatore di mons. SERGIO GORETTI, *Per una pastorale d'insieme. Le unità pastorali* (1992).

cerdoti ma anche nei laici. L'attaccamento al territorio rende difficile l'apertura alle parrocchie vicine. Eppure è chiaro che, se la disposizione delle risorse sacerdotali resta legata ai confini parrocchiali persino nelle parrocchie più piccole, non è lontano il tempo in cui molte delle attuali comunità parrocchiali resteranno senza parroco residente. L'idea di un sacerdote che possa restare a vita l'unico referente non regge più.

Si richiede pertanto una nuova capacità di movimento in sacerdoti e laici. Ma occorre che a questo si abituino sia gli uni che gli altri, anche ad evitare che ogni cambiamento produca un trauma umano e pastorale.

Va poi messo in luce che il vantaggio di questa visione interparrocchiale sta anche nel fatto che la sinergia riguarda non solo i sacerdoti, ma anche gli altri ministri, sia quelli ordinati, come i diaconi, sia quelli istituiti (lettori e accoliti), i ministri straordinari della comunione, i catechisti, gli animatori Caritas, gli animatori liturgici, le persone di vita consacrata. Tutti insieme possono realizzare forme di collaborazione per l'intera Unità pastorale, in modo da incrementare le forze e favorire il cammino comune.

33. Un collegamento più largo, che riguarda diverse Unità pastorali, si realizza nel **vicariato**. Ne abbiamo attualmente cinque (Assisi - Santa Maria degli Angeli - Bastia - Nocera Umbra - Gualdo Tadino), ciascuno dei quali coordinato da un Vicario foraneo. Le riunioni periodiche di sacerdoti e diaconi del vicariato, includendo anche congrue rappresentanze dei religiosi presbiteri e, dove ci sono, dei rappresentanti della pastorale santuariale, sono un importante livello di comunicazione e collaborazione. La sinodalità, anche in questo ambito territoriale, non può non prevedere la partecipazione dei consacrati, anche non presbiteri, delle consacrate, dei laici.

Il Sinodo non ha ritenuto opportuno che si organizzi un Consiglio pastorale del vicariato⁴⁹, per non dar vita a una pletera di livelli consultivi intermedi, con conseguente affaticamento della

⁴⁹ Non è stata infatti approvata la prop. 4 che si può leggere in *Una Chiesa in cammino*, p. 24.

partecipazione. Almeno una volta all'anno, tuttavia, il Vicario zonale convochi un'**assemblea del vicariato**, includente sacerdoti, persone di vita consacrata e laici, per mettere a tema qualche urgenza pastorale e delineare così orientamenti comuni.

34. Quanto all'assetto delle Unità pastorali, confermo la loro attuale configurazione. I vicariati zonali, tuttavia, come il Sinodo stesso ha auspicato⁵⁰, nel corso del prossimo anno pastorale facciano una **verifica**, per stabilire se le Unità attualmente in vigore rispondano ancora a criteri di effettiva omogeneità tra le parrocchie messe in rete. Si verifichi anche se qualche **parrocchia** non sia divenuta numericamente così esigua, da far ritenere che sia venuto il tempo di un suo accorpamento con un'altra parrocchia.

Per incrementare poi la vitalità delle Unità pastorali, si costituisca in ciascuna di esse un **Consiglio dell'Unità pastorale**. In esso si affronteranno i problemi più rilevanti dell'intera Unità, riservando al Consiglio parrocchiale (o "commissione", per le parrocchie più piccole) le questioni concrete che sono specifiche di quella determinata comunità.

Un aspetto rilevante, non solo per la vita sacerdotale, ma anche per il funzionamento delle Unità pastorali, è la **vita comune del clero**. Il Concilio l'ha incoraggiata⁵¹. Nella nostra Diocesi si registrano esperienze positive, ma non mancano fatiche. Le formule in realtà possono essere adattate, ma i vantaggi di natura spirituale, fraterna e pastorale sono tali da bilanciare ampiamente il peso delle difficoltà. Il problema è forse quello di approfondire una spiritualità che, anche per il clero diocesano, faccia sentire l'importanza di questa scelta. L'aiuto reciproco tra i sacerdoti, la

⁵⁰ Cf. *Ivi*, p. 24 prop. 3.

⁵¹ «Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, o una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune o almeno di frequenti e periodici raduni» (PO 8).

funzionalità dei servizi, e soprattutto la preghiera condivisa, sono ingredienti necessari per la vita comune.

Affido questo ideale all'intercessione del Venerabile Antonio Pennacchi, stupenda figura di sacerdote diocesano, di cui è in corso la causa di beatificazione⁵².

35. La parrocchia si senta, qual è, una porzione della Chiesa diocesana, alla quale deve fare sempre riferimento. Com'è sottolineato dai vescovi italiani, «la parrocchia non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il **riferimento al Vescovo e l'appartenenza alla Diocesi**. [...] Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della Diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il Vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni»⁵³.

Sinodalità della curia diocesana

36. Lo stile sinodale deve risplendere soprattutto in curia, che è l'insieme degli uffici, delle commissioni e dei servizi, coordinati dal Vicario generale o, per settori specifici, da un Vicario episcopale, incaricati di collaborare da vicino con il Vescovo nel servizio pastorale della Diocesi. Si comprende a prima vista quanto sia importante che lo stile della curia sia improntato a quella comunione che il Vescovo ha il compito di promuovere e garantire.

È innanzitutto uno stile spirituale, incentrato sulla preghiera. Un piccolo segno di questo clima orante è il momento della preghiera comune della curia, con apertura al pubblico, nella cappella del vescovado, ogni giorno all'Angelus.

⁵² I resti mortali sono tumulati nell'Abbazia di San Pietro in Assisi.

⁵³ C.E.I., *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30.5.2004 n. 3.

È poi uno stile di servizio: il modo competente, accogliente e generoso, con cui si svolgono gli adempimenti di ciascun ufficio è una condizione perché la Diocesi possa essere ben guidata dal Vescovo. Stando all'esperienza degli ultimi anni, si è mostrato, a tal fine, molto utile l'incontro di condivisione settimanale. Continueremo a tener fermo tale appuntamento. Almeno due volte l'anno, la curia abbia un incontro generale per fare il punto e affrontare eventuali problemi.

Una scelta che si è rivelata fruttuosa, fin dall'inizio del mio ministero assisano, è l'articolazione delle responsabilità tra i diversi vicari episcopali (Vicario per la pastorale, Vicario per il clero, Vicario giudiziale, Vicario per la cultura, Vicario per l'economia, Vicario per i religiosi, Vicari per le basiliche papali), con il frequente confronto in consiglio episcopale.

Occorre infine dare nuovo vigore al Consiglio presbiterale, al Collegio dei consultori, al Consiglio pastorale diocesano, al Consiglio per gli affari economici della Diocesi. Per la promozione della comunione, è importante anche la Consulta delle aggregazioni laicali.

Affido al Vicario per la pastorale, d'intesa col Vicario generale, il compito di proporre e programmare quanto necessario perché questi organismi possano ben funzionare.

Sinodalità ecumenica

37. «Padre, che siano una sola cosa». La preghiera sacerdotale ci ridesta continuamente il rammarico per la scandalosa divisione ancora in atto tra i discepoli di Cristo. Il dialogo ecumenico è più che mai doveroso. Si vede purtroppo ancora lontano il traguardo dell'unità, ma vi dobbiamo puntare con la nostra preghiera e con la pratica delle varie dimensioni dell'ecumenismo.

Nella nostra Diocesi non abbiamo comunità cristiane di altre confessioni, tranne la comunità anglicana di Assisi e la comunità copto-ortodossa di Gualdo, con le quali intratteniamo rapporti cordiali. Passano però tante volte per Assisi fratelli di altre confessioni. Siamo abituati ad accoglierli con amore. Inoltre le attività dialogiche che si compiono nelle occasioni commemorative dello "spirito di Assisi" ci fanno incontrare con relativa frequenza esponenti di

altre confessioni. La settimana per l'unità dei cristiani è ben impostata, ma occorre che cresca l'interesse dell'intera comunità.

Su un piano diverso coltiviamo il rapporto con i fratelli ebrei. Al cordiale dialogo con loro ci spinge anche la particolare benemerita che la nostra Chiesa ha avuto, grazie soprattutto a mons. Giuseppe Placido Nicolini, per il salvataggio di centinaia di ebrei braccati dalla persecuzione nazi-fascista.

Strutture e formazione

38. Bisogna ammetterlo: la molteplicità di organismi e percorsi della sinodalità può risultare talvolta pesante, soprattutto per il fatto che molti sono impegnati contemporaneamente a diversi livelli. Prudenza e saggezza aiuteranno a trovare il giusto equilibrio. Ma senza questo sforzo partecipativo, si tornerebbe a un modello pastorale centralistico, contrario a tutta la visione ecclesiological delineata dal Concilio Vaticano II. Non si può tornare indietro!

Questo sforzo ha bisogno di un'adeguata formazione di base di tutti i battezzati, e di una formazione permanente per quanti sono chiamati all'esercizio di particolari ministeri, a partire da sacerdoti e diaconi.

a. Per quanto riguarda i sacerdoti e diaconi, trovo, nell'insieme valida la seguente proposizione sinodale, certamente da adattare alle reali possibilità e circostanze:

«Si prevedano incontri all'interno delle Unità pastorali, nel corso dei quali sacerdoti e diaconi possano condividere la preghiera, la Parola, un pasto e momenti di svago»⁵⁴. Si costruisca un progetto di formazione permanente per i ministri ordinati a cura del Vicario per il clero. «Si valorizzino gli incontri mensili del clero e si prevedano celebrazioni comunitarie significative durante l'anno liturgico in occasione della Messa crismale, della veglia di Pentecoste, delle ordinazioni, della festa del patrono e dei compatroni e degli anniversari di ordinazione»⁵⁵.

⁵⁴ *Una Chiesa in cammino*, pp. 24-25 prop. 6.

⁵⁵ *Ivi*.

Va da sé che questa formazione dev'essere assicurata, a cura degli Uffici di curia preposti ai rispettivi ambiti, anche a quanti svolgono altri ministeri.

Per alimentare la vita spirituale del clero, è da rinverdire la sensibilità per gli **Esercizi spirituali** annuali. Ritengo bello e fruttuoso che i sacerdoti diocesani ed anche i diaconi li facciano insieme.

b. Un'attenzione speciale deve essere data ai sacerdoti dei **primi dieci anni di ministero**, e a quelli che si inseriscono nel presbiterio provenendo da altre diocesi. La formazione ricevuta in seminario non si può certo ritenere esaustiva e le difficoltà del primo impatto con la pastorale possono essere pesanti e insidiose. Dentro l'orizzonte di un programma di formazione permanente che riguarda tutti i sacerdoti e i diaconi, si preveda, anno per anno, a cura del Vicario per il clero, un percorso di formazione e di fraternità per i sacerdoti della fascia più giovane o di recente inserimento in Diocesi.

c. Sul versante dei laici, faccio mia la proposizione sinodale:

«Per formare tutti ad una maggiore consapevolezza del proprio sacerdozio battesimale, si attivino incontri vicariali permanenti di formazione sui documenti del Magistero e si promuova la prosecuzione dell'esperienza della Scuola della Parola. Si propone, inoltre, di dare ai laici formati maggiori responsabilità settoriali sulla base della loro ministerialità, dei loro carismi e delle loro specificità per un maggior bene della comunità ecclesiale»⁵⁶.

39. Dovuta attenzione va assicurata alle **donne**. È da riconoscere che tante volte esse non sono state adeguatamente valorizzate. Il dibattito del nostro Sinodo ha fatto emergere, su questo tema, differenti sensibilità⁵⁷.

In realtà, la nostra Chiesa particolare registra, al momento, una notevole presenza di donne a vari livelli di responsabilità. Il con-

⁵⁶ *Ivi*, p. 25 prop. 8.

⁵⁷ In effetti la prop. 10, pp. 25-26 di *Una Chiesa in cammino*, che proponeva appunto una maggiore partecipazione della donna, fu stralciata, come una proposizione superflua proprio su suggerimento di alcune donne partecipanti al Sinodo. Altre colleghe presentarono al contrario una mozione perché essa venisse ristabilita, ritenendola valida e opportuna.

tributo della sensibilità femminile in tutte le questioni è apprezzabile. Non credo tuttavia si tratti di garantire delle “quote” di presenza, ma piuttosto di crescere in una apertura cordiale e in una vera reciprocità, assicurando la presenza femminile «dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa»⁵⁸. Se un pronunciamento del Magistero⁵⁹, ribadito da papa Francesco⁶⁰, ha chiarito che «la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l’ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa»⁶¹, non mancano ambiti funzionali e ministeriali che restano ampiamente aperti al contributo femminile. Credo che questa possibilità si svilupperà sempre di più nella Chiesa universale. Ho fiducia che anche in Diocesi, col clima positivo che stiamo vivendo su questo tema, un tale cammino di crescita sarà naturale.

Spiritualità di comunione

40. Tutte le questioni funzionali e organizzative, fin qui esaminate, sono importanti per una Chiesa veramente sinodale. Bisogna però prendere coscienza del fatto che tutti gli organismi sarebbero “apparatî senz’anima, maschere di comunione”, come scrisse Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, se non fossero animati da una spiritualità della comunione. È un passaggio che merita di essere riletto per intero:

«Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, dunque,

⁵⁸ EG 104.

⁵⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, 22 maggio 1994.

⁶⁰ «Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell’Eucaristia, è una questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere» (EG 104).

⁶¹ *Ordinatio sacerdotalis*, 4.

come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Spiritualità della comunione è infine saper “fare spazio” al fratello, portando “i pesi gli uni degli altri” (*Gal 6, 2*) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione»⁶².

⁶² NMI 43.

Capitolo quarto
"IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE"
Evangelizzazione e catechesi

Una nuova visione

41. Il nostro Sinodo ha dedicato la seconda e la terza sessione al tema «Parrocchia, evangelizzazione e catechesi». Le proposizioni approvate sono tutte apprezzabili.

Il senso generale delle proposte rinvia all'urgenza di un rinnovamento, in linea con quanto ormai da tempo è acquisito a livello di Magistero universale⁶³ e di Chiesa italiana⁶⁴, come anche della nostra Chiesa particolare⁶⁵. Possiamo fare così il punto dell'attuale situazione e delle prospettive.

a. Insufficienza della catechesi "infantile"

Quando pensiamo al catechismo, di solito ci riferiamo ancora, almeno in prima battuta, al catechismo dei ragazzi. Ad essi, ovviamente, va assicurata ogni premura. Ma è sempre più evidente che quanto funzionava un tempo, oggi è del tutto insufficiente. Una volta l'ora di catechismo settimanale veniva in qualche modo moltiplicata dal tempo che i ragazzi trascorrevano – tra casa, scuola e società – in un clima sostanzialmente favorevole alla fede. Oggi è

⁶³ Da ricordare in particolare *l'Evangelii nuntiandi* di PAOLO VI (1975), la *Catechesi Tradendae* di GIOVANNI PAOLO II (1979), *l'Evangelii gaudium* di PAPA FRANCESCO (2013), il *Direttorio generale per la Catechesi* della CONGREGAZIONE PER IL CLERO (1997).

⁶⁴ Si veda in particolare, della Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di base* (1970) e il più recente documento *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (2014). Altri documenti illuminanti: COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (25.3.1982); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana - La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (4.6.2006).

⁶⁵ Rinvio in particolare a: S. GORETTI, *Lampada per i miei passi è la tua parola* (Sal 119), *Lettera Pastorale 2000*, in ID., *Lettere pastorali*, cit. 239-258; D. SORRENTINO, *Conversava con noi*, cit.

l'esatto contrario! L'ora settimanale di catechismo, anche quando è impostata al meglio e regolarmente seguita, è presto fagocitata dalle tante altre ore che i ragazzi passano con genitori che spesso non vivono di fede e magari non sono nemmeno in regola con il concetto cristiano di matrimonio. Non sempre è favorevole alla fede la scuola, che, nonostante l'insegnamento della religione e l'ancoraggio ai valori della Costituzione, è sempre più pluralistica negli indirizzi valoriali dei docenti. Ancor meno favorevoli sono i "mass media" dai quali si ricevono impulsi contraddittori. In questa situazione è veramente difficile che l'input cristiano offerto dal catechismo riesca a superare la prova della convinzione e della perseveranza.

b. Superamento della catechesi intellettualistica

Siamo eredi di un modello catechetico centrato sulla trasmissione sistematica delle nozioni di fede, sintetizzate in precise formule da memorizzare. Questo modello ha assicurato, per secoli, alla fede dei cristiani, un minimo di nozioni e di preghiere, che costituivano un patrimonio per tutta la vita. L'anima sempre valida di quel modello è il fatto che, nella catechesi, la dimensione della verità resta imprescindibile, e anche la memoria, ragionevolmente sollecitata, continua ad avere la sua importanza. Non bisogna trascurare né l'una né l'altra. È chiaro tuttavia che, sia per rispondere alle sfide odierne, sia in ossequio ai principi di una sana pedagogia, la catechesi, per gli adulti come per i ragazzi, deve avere un carattere esperienziale. E ciò non solo nell'utilizzo di metodi più coinvolgenti e creativi⁶⁶, ma soprattutto nel senso dell'assimilazione esistenziale dei contenuti della fede.

A questa assimilazione non si arriva senza un profondo rinnovamento del modello: occorre **puntare sugli adulti e sulle famiglie**, impostando, per loro e per i ragazzi, il cammino formativo non tanto a suon di nozioni, pur necessarie, ma come esperienza progressiva, sempre più piena, della vita cristiana.

⁶⁶ Ho notato che in diverse parrocchie il catechismo dei ragazzi si imposta con soddisfazione tenendo conto di queste attenzioni, ad esempio usando i sussidi ACR o valorizzando le indicazioni del metodo "CREATIV".

Una parabola-icona

42. Giustamente il Sinodo ha ricordato che occorre «riporre al centro di ogni attività e di ogni azione della Chiesa la Parola di Dio», culminante in Cristo, Parola fatta carne, e conosciuta «dalle parole che di lui e su di lui ci trasmette la Sacra Scrittura»⁶⁷, dall'Antico al Nuovo Testamento.

Vorrei ribadire questo principio alla luce della parabola del seminatore (Mc 4, 1-20).

«Il seminatore uscì a seminare...». Il seminatore è Gesù. È lui anche il seme, essendo egli stesso la Parola fatta carne (cf. Gv 1, 14). L'evangelizzatore e il catechista devono essere immersi in Lui, se vogliono dire qualcosa di Lui.

Gli interlocutori di Gesù, nella parabola, sono tutti. Il Vangelo annota che, ad ascoltarlo, c'è una «folla enorme» (Mc 4, 1). Il nostro annuncio non esclude nessuno e abbraccia per principio tutti.

La parola seminata porterà frutto a seconda del terreno: dalla strada, al terreno sassoso, al terreno spinoso, al buon terreno. L'annuncio e la catechesi devono preoccuparsi non solo di seminare, ma anche di dissodare il terreno.

Entra in gioco qui la dimensione esperienziale: occorre coinvolgere le persone, incoraggiandole a un cammino di verifica e di crescita spirituale, spingendole a una *metànoia* (cambiamento di mentalità) che non è mai pienamente compiuta. L'evangelizzatore/catechista sa che questo riguarda, in prima istanza, lui stesso!

Tutto ciò vale anche per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti. Riguarda però innanzitutto gli adulti, fin dalla fase di "giovani-adulti", capaci di assumersi la loro responsabilità di fronte alla Parola di Dio. Senza questo lavoro del terreno, la seminazione della Parola rischia di essere vana.

43. La parabola offre un altro elemento, tutto da riscoprire. Subito dopo aver parlato a tutti, «secondo quello che potevano intendere» (Mc 4, 33), Gesù riprende il discorso – lo stesso discorso! – in un gruppo più ristretto: «Quando poi furono da soli, quelli che

⁶⁷ Cf. *Una Chiesa in Cammino*, p. 9 prop. 1 con nota 2.

erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole» (Mc 4, 10). Si tratta verosimilmente di quelli che, qualche versetto prima (Mc 3, 34), Gesù aveva dichiarato “sua famiglia” («mia madre e miei fratelli»), perché docili alla volontà di Dio. A loro, in privato – come dire: **in famiglia** –, egli spiega le parabole (cf. Mc 4, 34). Afferma anzi che ad essi, non a quelli di “fuori”, è dato di intendere il mistero del Regno (cf. Mc 4, 11).

Questa dialettica “dentro-fuori”, in cui si gioca la comprensione o l’incomprensione del Vangelo, non è una discriminazione di persone, dato che nessuno è escluso dall’annuncio e dalla salvezza, ma piuttosto una distinzione radicale di atteggiamenti. Per comprendere Gesù bisogna entrare nella sua logica che è, in definitiva, la disposizione del cuore a fare la volontà di Dio. I “familiari” di Gesù, come esplicita il Vangelo parallelo di Luca, sono quelli che «ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8, 21). Essere “dentro” non è dunque la condizione di quelli che già “sanno”: infatti quelli che stanno con Gesù e ai quali egli si riferisce – la sua “famiglia” – non sono ancora catechizzati, sono essi stessi bisognosi di annuncio. Mostrano però docilità alla sua parola. Rimangono “fuori” quelli che non sono disposti a questo.

In ossequio a questo metodo evangelico, il miglior passaggio dal primo annuncio alla catechesi è un percorso che aiuti le persone – e le persone raccolte insieme, in “famiglia”, come nel gruppo di Gesù – a fare un cammino di conversione. La catechesi riguarda non soltanto la mente, ma soprattutto il cuore e la vita, e avviene favorevolmente in un clima di “famiglia”.

Li mandò a due a due

44. È impressionante quanto il Vangelo narra a proposito della prima missione apostolica. I Dodici sono appena agli inizi del loro discepolato e già vengono mandati: «chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due» (Mc 6, 7). Secondo il Vangelo di Luca lo stesso invio avviene per la cerchia più vasta dei settantadue (cf. Lc 10, 1).

La missione caratterizza la Chiesa fin dalle radici. Il cristiano

nasce missionario! L'incontro con Gesù apre al suo essere Parola, e dunque al dinamismo dell'annuncio. Il segno che tale annuncio è stato accolto è appunto l'impulso a trasmetterlo, come un'eco che si diffonde. L'esperienza dei primi discepoli resta esemplare: corrono ad annunciare agli amici quanto hanno sperimentato. Andrea va dal fratello Simone: «Abbiamo trovato il Messia.» (Gv 1, 41). Filippo annuncia a Natanaele (cf. Gv 1, 44-46).

Il cristianesimo nasce da questa "reazione a catena" scatenata dall'incontro con il Maestro. È il processo che papa Francesco vuole innescare nella Chiesa d'oggi, invitandoci alla "conversione missionaria": «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura»⁶⁸.

Tanto più che la "missione" si è fatta vicina: dai paesi lontani, è tornata in casa nostra! Non è esagerato dire che ci riguarda tutti: di fronte alle sfide di una cultura post-cristiana e spesso anti-cristiana, abbiamo bisogno tutti di ri-evangelizzarci, almeno consolidando la nostra fede. A maggior ragione ciò riguarda quanti fanno fatica a restare fedeli alla fede ricevuta col battesimo o, sempre più numerosi, sono privi anche del primo annuncio. Faccio mia pertanto una delle proposizioni sinodali:

«La comunità cristiana si impegni a creare relazioni con i "cristiani della soglia" (coloro che non vivono con pienezza l'appartenenza alla Chiesa e si sentono quasi esclusi dalla stessa) e si impegni a suscitare domande di senso nei "lontani" (coloro che hanno abbandonato la pratica della fede o non l'hanno mai abbracciata). A costoro venga offerta con sapienza la Parola di Dio che accoglie, interroga, giudica e salva approfittando, in modo particolare, di quei momenti fondamentali dell'esistenza che ancora conservano nel nostro territorio, almeno formalmente, un'espressione religiosa»⁶⁹.

⁶⁸ EG 23.

⁶⁹ *Una Chiesa in cammino*, p. 11 prop. 6. Cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30.5.2004, n. 12.

45. Altra grazia da valorizzare è la molteplice presenza, nella nostra comunità diocesana, di aggregazioni laicali (associazioni, movimenti, cammini), spesso di lunga storia – come le confraternite, l’Azione Cattolica, l’Ordine Francescano Secolare, l’AGESCI – oppure di origine più recente. Una di esse è nata proprio ad Assisi, la Pro Civitate Christiana, grazie al carisma di don Giovanni Rossi e all’accoglienza di mons. Giuseppe Placido Nicolini. Si sviluppò dalla passione per Cristo che spinse il fondatore e, con lui, tanti uomini e donne a portarsi con entusiasmo in tante piazze d’Italia a predicare il Vangelo e ad instaurare un dialogo con la cultura e la società, in anni in cui era raro vedere dei laici fare “missione”. Recentemente io stesso ho riconosciuto alcune associazioni private di fedeli impegnati nell’annuncio e nella testimonianza cristiana⁷⁰. Altre realtà sono nate altrove e hanno attecchito nella nostra Chiesa. Solo per esemplificare: Cammino neo-catecumenale, Corsi di cristianità, Movimento dei Focolari, Comunione e Liberazione, Équipes Notre-Dame, Comunità Papa Giovanni XXIII, Rinnovamento nello Spirito Santo, Dieci Comandamenti, ANSPI (oratori). Non mancano laici e laiche facenti capo all’Opus Dei o ad Istituti Secolari.

In questi e simili percorsi, in modi diversi, si evangelizza. Ne ho potuto tante volte costatare i frutti, e giustamente nel Sinodo diverse voci hanno messo in evidenza che essi sono un patrimonio pastorale da benedire e assecondare. Chi è chiamato a seguire uno di questi percorsi ne riceve tanto bene. Agli aderenti però è chiesto di porre attenzione a non camminare separatamente, ma a curare il coordinamento con le parrocchie e l’adesione al piano pastorale diocesano.

In ogni caso, da queste esperienze possiamo apprendere molto. Non a caso la Commissione sinodale che ha lavorato in quest’area, ha fatto anche alcuni approfondimenti dei metodi in uso in alcune di queste realtà: segno di apprezzamento e valorizzazione. Il Sinodo ha infine chiesto che «accogliendo il positivo di tutte le

⁷⁰ Penso alla Fraternità Pellegrina Contemplativa, ai Servi Inutili del Buon Pastore, ai Discepoli Ardenti di Gesù Crocifisso, alla Fraternità “Evangelii Gaudium”, all’AINC (Associazione italiana notai cattolici).

esperienze esaminate», si ponga mano a un «Progetto Catechistico Diocesano»⁷¹.

Progetto Catechistico Diocesano

46. La proposizione sinodale su questo tema si apre con due importanti affermazioni, riprese dal Magistero.

La prima riguarda il centro e l'obiettivo della catechesi, che è l'incontro personale con Cristo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁷². L'ideale è un cammino che ci porti a incarnare sempre di più Gesù nella nostra vita. È quello che Paolo esprimeva con le parole: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2, 20*). Occorre davvero rinascere nello Spirito (cf. *Gv 3, 3-9*), assumendo nel battesimo e portando sempre più a maturazione nella vita i lineamenti di Cristo: quasi un metterci nel "grembo" di Maria, perché Cristo sia generato in noi sempre più profondamente.

47. L'altra osservazione del Sinodo riguarda l'efficacia dell'annuncio cristiano. Si ricorda che la capacità di convincimento non passa attraverso tecniche persuasive o metodiche di proselitismo, ma piuttosto attraverso un dinamismo di attrazione⁷³, essenzialmente connesso alla grazia che viene dall'alto. A Pietro che aveva dichiarato la sua fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», Gesù spiega: «né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (*Mt 16, 16-17*).

Il progetto che facciamo dunque non ha stampo "manageriale". È piuttosto uno strumento operativo, consegnato tutto, fino in fondo, all'azione dello Spirito di Dio. Egli è il vero "maestro interiore", unico maestro del catechista e dei catechizzandi. Solo lui

⁷¹ *Una Chiesa in cammino*, p. 10 prop. 3.

⁷² BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est* (2005), 1; ripreso da EG 7.

⁷³ Cf. EG 14, dove papa Francesco cita un'espressione di Benedetto XVI.

insegna e “ricorda” le parole di Gesù (cf. *Gv* 14, 26), conducendo nelle profondità del suo mistero, dando testimonianza di Lui (cf. *Gv* 15, 26). Con Lui anche gli apostoli danno testimonianza, per il fatto di “essere stati con Cristo”: «Anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio» (*Gv* 15, 27). Un principio, quest’ultimo, che aveva un senso speciale per i Dodici (cf. *At* 1, 21-22), ma è estensibile, in qualche modo, ad ogni annunciatore di Cristo, chiamato ad essere testimone vivendo con Cristo e di Cristo.

Come vorrei che questo fosse pienamente compreso da noi tutti, pastori, operatori pastorali, catechisti! Il miglior progetto catechistico sarà inefficace, se non passerà soprattutto attraverso testimoni con un forte rapporto personale con Cristo.

I paragrafi che seguono offrono le linee fondamentali del nostro “Progetto Catechistico Diocesano”⁷⁴. All’Ufficio Catechistico il compito di svilupparlo alla luce degli orientamenti acquisiti a livello di Chiesa universale e di Chiesa italiana, con gli accenti che tengono conto speciale della nostra realtà diocesana⁷⁵.

Primato della Parola di Dio

48. Abbiamo dedicato un certo arco di anni del nostro cammino pastorale diocesano alla riscoperta della Parola di Dio⁷⁶. Con soddisfazione ho notato come i membri del Sinodo abbiano espresso un’ampia recezione di questo percorso:

⁷⁴ Il *Direttorio generale per la Catechesi* al n. 274 così lo definisce: «Il *Progetto diocesano di catechesi* è l’offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita».

⁷⁵ Il Codice di diritto canonico così recita su questo tema: «Spetta al Vescovo diocesano emanare norme circa la materia catechetica e parimenti provvedere che siano disponibili gli strumenti adatti per la catechesi, preparando anche un catechismo se ciò sembrasse opportuno e altresì favorire e coordinare le iniziative catechistiche» (can. 775 §1). In questa linea il *Direttorio generale per la catechesi* ai nn. 274-275 e il citato documento della CEI *Incontriamo Gesù* al n. 6.

⁷⁶ Cf. *Conversava con noi*, cit.

«Perché la Parola sia sempre più conosciuta, amata e vissuta, si ritiene positiva l'esperienza della Scuola della Parola che in questi anni ha coinvolto un buon numero di persone. Così come riteniamo positiva, e va così mantenuta, la sua connotazione vicariale. Circa l'impostazione, il carattere didattico non prescinda da quello orante. A livello di vicariati o zone pastorali siano organizzati incontri tematici e ben strutturati con esperti della Parola e con particolare attenzione ai destinatari (i lontani, cristiani della soglia, ecc.)»⁷⁷.

Nel dibattito sinodale è stata sottolineata l'esigenza che le Scuole siano attente alla dimensione esistenziale, per far sì che la Parola di Dio possa illuminare l'intera vita cristiana. Volentieri accolgo queste suggestioni, deliberando quanto segue:

a. l'esperienza delle Scuole diventi stabile, recando il nome di *Scuole di Bibbia e Vita Cristiana*, in ciascuno dei vicariati della Diocesi;

b. esse saranno organizzate dal Laboratorio della Parola, coordinato dal Direttore dell'Ufficio Catechistico, con la partecipazione dell'Ufficio Liturgico, della Caritas, e, secondo opportunità, di altri Uffici di Curia, con il coinvolgimento di esperti ed operatori e la consultazione periodica dei vicari zionali. A questi ultimi è affidata la responsabilità del funzionamento delle Scuole, secondo le indicazioni offerte dal Laboratorio della Parola;

c. alle *Scuole di Bibbia e Vita cristiana*, aperte a tutti gli adulti, sono chiamati e, nella misura possibile, tenuti a partecipare tutti gli operatori pastorali, specialmente i catechisti;

d. esse si tengano, con lo schema di circa dieci incontri, nel primo periodo di ciascun anno pastorale, a partire da settembre, concludendosi possibilmente prima dell'Avvento;

e. il tema scelto ogni anno tenga conto del piano pastorale diocesano;

f. l'esposizione avvenga in clima orante, con attenzione ai problemi della vita cristiana, al fine di aiutare catechisti e operatori pastorali a fare un'esperienza di comunione tra di loro e di sintonia con la Diocesi;

⁷⁷ *Una Chiesa in Cammino*, p. 10 prop. 2.

g. nella misura possibile, i temi approfonditi nelle Scuole, nella seconda parte dell'anno pastorale, specie in Quaresima, trovino una valorizzazione in **esperienze missionarie** promosse in parrocchia, coinvolgendo in modi opportuni (Centri e Gruppi di ascolto, piccole comunità ecc.) il più ampio numero di persone.

Opzione adulti/famiglia

49. Una proposizione del Sinodo ricorda che è importante, ai fini di una catechesi efficace, distinguere i destinatari (adulti e giovani, ragazzi e fanciulli), tenendo conto delle loro situazioni ed esigenze specifiche⁷⁸.

Ritengo, a tal fine, che non solo si debba distinguere, ma occorra fare una scelta consona a quanto abbiamo sopra detto in riferimento alla crisi in cui versa la società e che si riflette sulla Chiesa. Una crisi che investe direttamente gli adulti, influenzando a cascata sui giovani e i ragazzi.

Ne deriva l'urgenza di un **rovesciamento di paradigma** che formulerei così: quando si parla di catechesi, dobbiamo pensare **innanzitutto alla catechesi degli adulti**, e solo di conseguenza, con il coinvolgimento degli adulti, alla catechesi dei ragazzi.

Ciò, evidentemente, non per scarsa considerazione dei ragazzi («Lasciate che i bambini vengano a me...»: Mc 10, 14), ma proprio a loro vantaggio, tenendo conto di una situazione che rende poco efficace la catechesi che li riguarda, se non si compone intorno a loro un quadro sociale e valoriale più favorevole alla fede.

50. Parlando poi di adulti, va da sé che essi vanno considerati non solo come singoli, ma anche, e direi, soprattutto – quando ce n'è il presupposto – come **famiglie**. Se la relazione tra coniugi (uomo-donna) e figli è fondamentale nella società, lo è altrettanto nella Chiesa, dove è innalzata al nuovo significato offerto dal sacramento del matrimonio, che fa della famiglia stessa una «Chiesa domestica».

In termini operativi, ciò significa che nelle parrocchie, come in

⁷⁸ *Ivi*, p. 11 prop. 5.

altri ambiti della vita ecclesiale, quando si programma il catechismo, **bisogna innanzitutto pensare al catechismo “per” e “con” gli adulti e le loro famiglie.**

Per fare un esempio, quando i genitori vengono a chiedere il catechismo per i figli – cosa che avviene generalmente in funzione dei sacramenti dell’iniziazione – la prima proposta che devono sentirsi fare è quella di **immettersi essi stessi in un cammino di catechesi.** Perché ciò sia possibile, occorre che un tale cammino sia già ben strutturato e pronto per essere attivato.

Ci saranno forse, almeno fino a quando la nuova impostazione non si sarà affermata nella mentalità comune, delle incomprensioni e delle resistenze.

La saggezza pastorale saprà unire la convinzione e la fermezza nella proposta con la capacità di adattamento al passo di ciascuna persona e alla specificità di ogni situazione. La Chiesa non è una macchina né un’azienda: è una famiglia! È qui la saggezza del «pastore con l’odore delle pecore», per usare una colorita espressione di papa Francesco⁷⁹.

Opzione “famiglia catechista”

51. Faccio mia perciò la proposizione sinodale:

«Nell’azione evangelizzatrice/catechetica siano maggiormente coinvolte le famiglie mediante incontri formativi sulla vocazione della famiglia cristiana, Chiesa domestica e primo luogo di educazione alla fede e trasmissione della fede. Si insista sulla catechesi dei genitori coi figli per una crescita comune nella fede. I genitori, poi, siano direttamente coinvolti nel “fare catechismo” insieme ai catechisti, secondo le indicazioni pastorali parrocchiali»⁸⁰.

È una prospettiva ben fondata sul ruolo educativo primario

⁷⁹ Il Papa usò questa espressione nella messa crismale del 28 marzo 2013.

⁸⁰ *Una chiesa in cammino*, p. 12 prop. 8.

dei genitori, sottolineato dal Concilio Vaticano II⁸¹ e confermato in tanti altri documenti del Magistero. Anche papa Francesco ha scritto: «Si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi»⁸². E ancora: «Coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri **ministri educativi**, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro»⁸³.

Nel nostro dibattito sinodale fu posto l'interrogativo: come realizzare questo, in un tempo di crisi della famiglia? Quante famiglie saranno capaci di svolgere il loro ruolo educativo rispetto alla fede?

Il problema c'è. Proprio per questo, operando con quella saggezza pastorale che sa discernere persone e situazioni, è doppiamente importante investire sul coinvolgimento degli adulti, sia proponendo loro percorsi specifici, fatti poi ridondare sui ragazzi, sia coinvolgendoli nei cammini di catechesi dei ragazzi.

Una formula rigida, tuttavia, non sarebbe rispettosa della molteplicità delle situazioni. Occorre procedere per tentativi, valorizzando buone pratiche sperimentate in altri contesti, e rendersi disponibili ad aggiustamenti dettati dalle contingenze. Con tali accortezze, il ruolo primario dei genitori e della famiglia anche nella catechesi – la **famiglia catechista!** – deve essere per tutti un concreto obiettivo pastorale.

52. Un tema specifico è come valorizzare i genitori nella preparazione dei loro ragazzi alla prima comunione e alla cresima. Occorre un discernimento caso per caso, tenendo presente che forse non tutti i genitori sono pronti a un tale impegno. Bisogna

⁸¹ Si veda l'importante n. 3 della dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana che qualifica i genitori "primi e principali educatori dei figli", applicando questo principio anche riguardo alle attività educative offerte dalla società civile, specie attraverso la scuola, ponendo tali attività nella logica della "sussidiarietà", nel senso che esse intervengono lì dove manca o è insufficiente l'iniziativa dei genitori e sempre rispettando i loro desideri.

⁸² AL 287.

⁸³ AL 85.

anche fare in modo che questa scelta non isoli le famiglie e i ragazzi stessi, creando tensioni nella comunità parrocchiale (sensazioni di “privilegio”) e impedendo un intreccio di relazioni che è invece importante sul piano pedagogico ed ecclesiale. Servono dunque formule ben integrate, che soddisfino insieme sia il diritto-dovere della famiglia educatrice sia le esigenze comunitarie della parrocchia. Tra queste ultime, va tenuta ferma l’opzione per le celebrazioni di carattere comunitario, contrastando rigurgiti di un “privatismo” frequente nel passato. È una via da battere con fiducia e con prudenza. A questa condizione, accolgo la proposizione approvata nel nostro Sinodo:

«Il parroco, valutate le garanzie date dai genitori o da responsabili di cammini di fede con una propria struttura e proposta educativa, può accettare che siano gli stessi genitori a preparare i figli non solo alla vita cristiana, ma anche alla recezione dei sacramenti dell’iniziazione. Ovviamente può invitare gli stessi a rendersi disponibili per un servizio allargato all’intera comunità parrocchiale»⁸⁴.

Opzione “piccole comunità”

53. L’evangelizzazione degli adulti e delle famiglie ha un suo percorso privilegiato in cammini che facciano sperimentare la presenza di Gesù dove due o tre sono riuniti nel suo nome (cf. *Mt* 18, 20), e cioè nel contesto di calde relazioni di familiarità spirituale. È quanto avvenne nella prima comunità cristiana. È anche quello che lo Spirito Santo ha fatto sperimentare alla Chiesa nella grande stagione dei “movimenti” di cui ancora godiamo.

Per questo, dove esistono aggregazioni in grado di accompagnare i propri aderenti secondo un progetto educativo valido, garantito dal discernimento ecclesiale, bisogna averne grande considerazione, purché tali percorsi siano ben sintonizzati con la pastorale diocesana e la vita delle parrocchie di appartenenza. A queste condizioni si può accettare che i ragazzi vengano formati

⁸⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 14 prop. 13.

dalle loro aggregazioni (Azione Cattolica, AGESCI ecc.) anche in vista dei sacramenti dell'iniziazione, mettendoli però in relazione con i catechisti e i ragazzi del catechismo parrocchiale e comunque rimanendo all'interno dell'unica programmazione parrocchiale.

Una logica simile può essere applicata anche, come ha suggerito il Sinodo, a quelle persone adulte che, in vista della celebrazione delle nozze cristiane, chiedono il sacramento della cresima. Dal momento che sono invitate a seguire un percorso formativo specifico per il matrimonio, è bene che esso sia realizzato unitariamente a quello previsto per la cresima⁸⁵. Ovviamente lo si organizzerà in modo che sia ricco di tutti gli elementi necessari per ben prepararsi ad entrambi i sacramenti.

54. Questo vantaggio della **piccola comunità-famiglia** va sviluppato per il più ampio numero di persone. È ciò che anche il Magistero della Chiesa da tempo ha sottolineato, soprattutto facendone applicazione alle "comunità ecclesiali di base" o "piccole comunità". Il *Direttorio generale per la Catechesi* a tal proposito afferma: «Nelle **comunità ecclesiali di base** può svilupparsi una catechesi molto feconda. Il clima fraterno, nel quale si vive, è un ambiente adeguato per un'azione catechistica integrale, sempre che si sappia rispettare la natura e il carattere proprio della catechesi. D'altra parte, la catechesi serve ad approfondire la vita comunitaria, giacché assicura le fondamenta della vita cristiana dei fedeli. Senza di essa le comunità ecclesiali di base difficilmente saranno solide. La **piccola comunità** è, infine, una meta adeguata per accogliere coloro che hanno concluso un itinerario di catechesi»⁸⁶.

Anche negli *Orientamenti della C.E.I. per l'annuncio e la catechesi* «si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale»⁸⁷.

⁸⁵ Cf. *Ivi*, p. 14 prop. 14.

⁸⁶ *Direttorio generale per la Catechesi*, n. 264.

⁸⁷ *Incontriamo Gesù*, n. 34.

55. Pertanto ho gradito molto che, in sintonia con un indirizzo che ho dato da tempo alla Diocesi, il nostro Sinodo abbia approvato la seguente proposizione:

«Si attivino a livello parrocchiale e/o di Unità pastorale, Gruppi di ascolto del Vangelo che condotti da persone ben preparate e in una cornice orante e meditativa – curando anche la migliore collocazione logistica – diano la possibilità di fare l’esperienza della salvezza»⁸⁸.

Sono convinto che tali Gruppi di ascolto svolgeranno al meglio il loro compito, nella misura in cui passeranno da uno stadio puramente funzionale (riunione per l’ascolto e l’approfondimento della Parola), a uno stadio di maggiore intensità spirituale e fraterna, in cui il gruppo diventa vera e propria comunità, una **famiglia spirituale**. Alcuni movimenti ecclesiali sono, in questo, particolarmente esperti: penso, ad esempio, al Movimento dei Focolari o alle Équipes Notre-Dame. A questa logica, applicata sistematicamente alla vita parrocchiale, si ispira il nostro progetto delle CMFV (Comunità Maria Famiglie del Vangelo). Il Sinodo ne ha colto la fecondità anche guardando alla conclusione dei percorsi di catechesi per gli adulti:

«A quanti hanno seguito un particolare itinerario di fede in vista di celebrazioni sacramentali, le parrocchie sappiano offrire “luoghi opportuni” dove poter continuare a vivere l’intensità dell’esperienza cristiana (Comunità Maria Famiglie del Vangelo, vari movimenti ecclesiali...)»⁸⁹.

Opzione “catecumenato”

56. Il progressivo indebolirsi della pratica cristiana nelle nostre terre e il numero crescente di immigrati hanno portato a un incremento di adulti che chiedono l’iniziazione cristiana. Questo ci avvicina alla prassi catechetico-liturgica prevalente in regioni

⁸⁸ *Una Chiesa in cammino*, p. 12 prop. 7.

⁸⁹ *Ivi*, p. 14 prop. 15.

di cristianesimo minoritario (i classici “territori di missione”) e ci fa riscoprire il cammino ordinariamente praticato nella Chiesa dei primi secoli. L’inserimento di adulti nella Chiesa attraverso il battesimo, la cresima e l’Eucaristia offre uno spunto salutare per riscoprire l’importanza della catechesi degli adulti e rinnovare la prassi del catechismo dei bambini già battezzati.

In effetti, il *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti*, con i suoi diversi tempi e passaggi (pre-catecumenato, catecumenato, celebrazione, mistagogia), è di una ricchezza straordinaria. Vale per i catecumeni veri e propri (non battezzati che fanno il cammino di fede), ma è anche fonte di ispirazione per la catechesi dei battezzati, adulti e bambini, al fine di coniugare al meglio l’elemento catechetico e quello celebrativo, entrambi ben inseriti nel vissuto della comunità cristiana. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, riferendosi alla prassi del battesimo dei bambini, afferma che «per la sua stessa natura il battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona. È l’ambito proprio del catechismo»⁹⁰.

57. Alla riscoperta di questa dimensione ha dato un significativo contributo il “cammino neo-catecumenale”, presente anche nella nostra Diocesi, i cui aderenti sono aiutati, con una metodologia esigente e prolungata, a riscoprire il mistero cristiano ripercorrendo i passaggi catechetici, liturgici e comunitari dell’iniziazione già ricevuta.

Ma l’opzione catecumenale di cui qui parliamo non riguarda una categoria particolare di fedeli, bensì l’intero cammino catechistico della parrocchia. Si tratta di riscoprire «l’importanza di un *cammino globale e integrato*, fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d’iniziazione cristiana attuato dall’intera comunità»⁹¹.

⁹⁰ CCC n. 1231.

⁹¹ *Incontriamo Gesù*, n. 52.

Pertanto, l'Ufficio Catechistico Diocesano, in sintonia con gli orientamenti della Chiesa italiana⁹² e con quanto nei presenti decreti sinodali è stabilito, sviluppi delle proposte concrete, ispirandosi alle migliori esperienze già in atto anche in ambito extra-diocesano. Le parrocchie siano aperte a questo rinnovamento.

58. Il vero punto di leva, per il rinnovamento della catechesi in senso catecumenale, è il ruolo attivo della comunità. Nel passato era soprattutto la famiglia, quando ancora resisteva nella sua fisionomia cristiana, ad assicurare questo coinvolgimento fondamentale, integrato dagli operatori pastorali (sacerdoti e catechisti) e dalla figura del padrino e della madrina, che la disciplina ecclesiale ancora prevede, «per quanto possibile»⁹³, proprio come espressione e garanzia di questo impegno comunitario. Questo modello tradizionale, con la crisi dell'istituto familiare, è sempre più in affanno. Una delle questioni che spesso i parroci sono costretti ad affrontare riguarda proprio la situazione problematica, dal punto di vista morale, delle famiglie che chiedono i sacramenti per i propri figli. Talvolta è difficile anche il discernimento sull'idoneità di padrini e madrine⁹⁴. Ci è chiesta una grande sapienza e

⁹² Cf. *Ivi*, nn. 49-52.

⁹³ «Al battezzando, per quanto possibile, venga dato un padrino» (can. 872), o anche «un padrino e una madrina» (can. 873). «Il confermando sia assistito per quanto è possibile dal padrino» (can. 892).

⁹⁴ Can. 874 §1: il padrino «sia cattolico, abbia già ricevuto la confermazione e il santissimo sacramento dell'Eucaristia, e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume». Sempre più frequentemente si pone il caso di persone che, rispetto al matrimonio, sono in situazione irregolare, o perché non sposate ma conviventi, o perché divorziate risposate. In linea di principio essi non sono nella situazione di conformità prevista dal canone. In casi particolari si può verificare qualche possibilità nella linea del discernimento previsto dall'Esortazione di papa Francesco *Amoris laetitia* cap. VIII: un caso tipico è quello di persone che non escludono il matrimonio sacramentale, anzi vi si stanno convintamente preparando, per cui si prevede che in tempi brevi lo celebrino. In casi meno chiari può essere di aiuto la possibilità che il compito sia assunto non da una, ma da due persone (un padrino e una madrina), e che l'una delle due o entrambe siano affiancate e aiutate nel loro compito da una "piccola comunità" (CMFV o analoga) nella quale la persona in situazione matrimoniale "irregolare" fa un cammino evangelico.

pazienza pastorale per affrontare le situazioni più complesse, restando fedeli alle esigenze imprescindibili del Vangelo e insieme valorizzando il dialogo con gli adulti in questione per inserirli in un cammino di Chiesa.

59. Il nostro progetto delle piccole comunità (CMFV), a mano a mano che diventa il modo ordinario di configurarsi della parrocchia stessa, viene a proposito. Esso infatti può assicurare la svolta catecumenale a tutto il cammino formativo, fungendo da esperienza di accompagnamento formativo per tutte le famiglie, anche quelle in situazione irregolare dal punto di vista del matrimonio cristiano, e fornendo un naturale vivaio di catechisti, come anche di padrini e madrine consapevoli del loro ruolo. Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* della C.E.I. vanno in questa direzione, parlando dei Gruppi di ascolto del Vangelo: «Con il coordinamento diocesano vanno rinnovate da parte delle parrocchie le esperienze dei Gruppi di ascolto del Vangelo nelle case o nelle diverse situazioni e ambiti di vita, sia nella forma della lettura e riflessione sul testo, sia nella forma della lettura biblica orante. Tali proposte possono essere a *ispirazione catecumenale* – dunque scandite da passaggi e riconsegne, con una durata limitata nel tempo – oppure a *ispirazione biblico-catechistica*, legate a una tematica periodica e protratte nel tempo»⁹⁵. È ora che la nostra Chiesa particolare sposi convintamente questo orientamento.

Opzione “organicità”

60. Una implicazione di tale orientamento è l'offerta agli adulti di un percorso organico di formazione cristiana.

Per molti praticanti l'**omelia domenicale** resta l'unica occasione di formazione cristiana. Almeno questa opportunità sia valorizzata al massimo. Non a caso papa Francesco vi ha dedicato una larga sezione dell'*Evangelii gaudium*⁹⁶. Una delle proposizioni del nostro Sinodo recita:

⁹⁵ *Incontriamo Gesù*, n. 44.

⁹⁶ EG 135-159. Si veda anche il *Direttorio omiletico* dalla CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (29 giugno 2014).

«I ministri ordinati curino le omelie tenute in occasione dei momenti forti della vita cristiana (preparazione e celebrazione dei sacramenti; celebrazione dei sacramentali e di tutte quelle espressioni religiose che qualifichiamo come *pietà popolare*)»⁹⁷.

È un appello da accogliere. Omelie brevi, solide, ben preparate, radicate nei testi biblici ed altri testi della liturgia, possono fare la differenza.

Occorre però ben altro. Per quanto sia impegnativo, ogni parrocchia, sulla base degli orientamenti offerti dalla Diocesi, a cura dell'Ufficio Catechistico e di altri Uffici coordinati con esso, deve programmare annualmente, con una visione e articolazione pluriennale, una "**offerta formativa per adulti**", i cui contenuti siano ben individuati e organizzati, in modo che la formazione possa riguardare tutto l'arco delle verità cristiane, partendo da quelle che, nella gerarchia delle verità⁹⁸, sono fondamentali, illustrandone tutte le connessioni e le conseguenze, non trascurando i risvolti etici e sociali⁹⁹.

Per suscitare attenzione a tale "offerta formativa", dispongo che in tutte le parrocchie la **seconda domenica di settembre di ogni anno** sia valorizzata come **giorno speciale della catechesi**: sia cioè una domenica in cui si fa l'annuncio della proposta catechistica annuale per gli adulti, dando le indicazioni necessarie per suscitare interesse e raccogliere adesioni.

Dev'essere una giornata molto sentita, preparata anche con momenti di preghiera. Occorre spiegare, alla fine della messa, o in altro momento, in modo entusiasmante, l'importanza della proposta. A tale scopo può essere utile anche qualche testimonianza di laici che sono già in cammino.

⁹⁷ *Una Chiesa in cammino*, p. 11 prop. 6.

⁹⁸ Un concetto espresso dal Concilio Vaticano II nel Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio* n. 11, sul quale ha insistito in chiave missionaria papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* nn. 34-39.

⁹⁹ È da lamentare il deficit di formazione in tema di dottrina sociale della Chiesa, che è invece una dimensione rilevante di una catechesi organica e adulta.

61. Queste “offerte formative per adulti” possono avere opportuni adattamenti in ogni realtà parrocchiale (anche nella scelta della domenica più conveniente), ma è bene che siano armonizzate in un raggio inter-parrocchiale più vasto, almeno quello dell’Unità pastorale.

È essenziale poi che tali offerte formative siano caratterizzate da una organicità di contenuti e di metodo. L’Ufficio Catechistico proponga a tal fine uno schema e dei sussidi che ciascuna parrocchia utilizzerà e adatterà al proprio contesto.

a. Organicità di contenuti

Il progetto catechetico fondamentale sia incardinato sul **Catechismo della Chiesa Cattolica**, articolato in cinquanta incontri, ripartiti per **dieci catechesi annuali**, in modo che, nel giro di **cinque anni** (salvo possibili adattamenti), si possa coprire l’intero arco del Catechismo. A titolo integrativo, si utilizzi o suggerisca anche il Catechismo degli adulti della C.E.I.

Questo progetto mira ad offrire una base di conoscenza adulta della fede, da integrare con eventuali approfondimenti, suggeriti dagli interessi, dalle circostanze, dall’attualità (in particolare vanno affrontate le sfide dell’etica, soprattutto sul versante della famiglia, della vita, della sessualità, della morale sociale).

Resta ovviamente per tutti l’invito a non accontentarsi della formazione minima: la frequenza di corsi teologici anche di livello accademico (penso al nostro Istituto Teologico di Assisi e simili¹⁰⁰) è uno dei segnali di maggiore speranza per una Chiesa “adulta”. Importante anche incoraggiare la valorizzazione dei **giornali** e dei “**media**” di ispirazione cattolica.

b. Organicità di metodo

Una catechesi di stile catecumenale non si pone sul piano esclu-

¹⁰⁰ Ad es. l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi e la Scuola interdiocesana di formazione teologica con sede a Foligno (in collaborazione tra le due diocesi di Foligno e Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino).

sivamente intellettuale, ma lo integra con la dimensione orante e quella comunitaria.

I livelli a cui gli adulti della parrocchia sono invitati a praticare il cammino catechetico annuale possono essere diversi, a seconda delle situazioni pratiche e spirituali di ciascuno:

- **Singoli e famiglie.** Essi possono partecipare, singolarmente o congiuntamente, agli incontri in parrocchia, o anche disporsi in casa all'ascolto delle proposte fatte attraverso audio-visivi posti sul sito-diocesano;

- **Gruppi di ascolto:** a questo livello si segue il programma unendosi ad altri cristiani e ad altre famiglie, incontrandosi sia nella sede parrocchiale sia in Centri di ascolto della Parola opportunamente dislocati nel territorio;

- **Comunità in ascolto:** è il livello a cui occorre mirare, aiutando i cristiani a intessere delle relazioni stabili in piccoli gruppi, privilegiando il modello diocesano delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo (CMFV), ma anche valorizzando, secondo l'opportunità, gruppi delle più svariate aggregazioni (ad es. l'*Ultreia* dei Corsi di cristianità e gli incontri periodici dei movimenti ecclesiali e di altre associazioni).

Secondo le possibilità dei diversi livelli di partecipazione sono da proporre e sviluppare le attenzioni alla **preghiera** (Eucaristia domenicale, celebrazioni della Parola, liturgie penitenziali), alla **fraternità** (coltivata nel rapporto vicendevole e anche in momenti speciali, ad es. di convivialità, di cultura, di svago), alla **carità** e alla testimonianza nel sociale. Si sviluppa così un'idea di catechesi capace di promuovere la vita cristiana in tutte le sue dimensioni.

Catechesi dei ragazzi

62. Se la prima attenzione deve essere rivolta agli adulti, nulla deve essere tolto alla catechesi nelle diverse stagioni dell'età evolutiva, dai bambini ai ragazzi, fino all'adolescenza e all'età giovanile. Occorre però una nuova impostazione, che tenga conto di tre passaggi fondamentali:

a. dal modello "scuola" (la classe di catechismo) al modello "incontro" (la comunità di amici);

b. dal modello "lezione" (la "dottrina" spiegata da un catechista) al modello "esperienza" (la vita cristiana da assimilare);

c. dal modello "catechista-ragazzi" al modello "famiglie-catechista-ragazzi".

Occorre inoltre ripensare il cammino catechetico dell'età evolutiva, sganciandolo dal compito esclusivo o prevalente di preparazione ai sacramenti. Ovviamente tale preparazione va fatta, ma la catechesi dev'essere sentita come un'esigenza che viene prima e va oltre, perché appartiene al cammino stesso della vita cristiana e va assicurata di per sé, continuando anche a sacramenti ricevuti, e anzi diventando più profonda e impegnativa a mano a mano che si giunge all'età adulta.

63. Come per gli adulti, anche per i ragazzi ci sia una domenica o sabato pomeriggio, in cui si inizia ufficialmente il cammino catechistico annuale. Può essere - salvo adattamenti dettati dalle circostanze - **l'ultima domenica di settembre o il sabato precedente**. In parrocchie piccole si può fare nella stessa domenica in cui è previsto l'annuncio per gli adulti.

Trattandosi di bambini e ragazzi, essa deve avere un tono particolarmente festoso, per dare subito il primo importante messaggio: il catechismo è un incontro con Gesù che porta gioia nel cuore di ciascuno e nelle relazioni comunitarie.

In questo incontro, prima di soffermarsi su aspetti organizzativi, è bene dar voce a Gesù. Ad esempio, proclamando la parabola del seminatore e illustrandola in modo da far capire che il catechismo servirà a dissodare il terreno del cuore perché la parola di Gesù possa attecchire e germogliare.

Si faccia poi un appello ai genitori, perché esprimano un impegno formale a svolgere, nell'attività catechistica, il loro ruolo di educatori della fede, senza delegarlo alla parrocchia e ai catechisti, e pertanto prendendo parte al cammino dei figli. Le modalità di questa partecipazione potranno variare, con le seguenti formule:

a. **incontro mensile** in cui tutti i genitori vengono informati

sulle tematiche catechistiche in atto e richiesti di entrare in dialogo con i loro figli su questi temi. Ad essi venga sempre ricordato che la partecipazione come famiglia all'Eucaristia domenicale e la buona testimonianza di vita sono elementi fondamentali per il percorso formativo dei loro figli;

b. incontro quindicinale con i genitori, sostitutivo dell'incontro con i ragazzi, secondo lo schema alternato: un incontro con i ragazzi, un incontro con i genitori.

In questo caso ai genitori viene offerto dalla parrocchia (parroco e/o catechisti) un approfondimento di alcune tematiche, perché siano poi essi stessi a spiegarle in casa ai loro figli. I ragazzi tuttavia possono essere accolti, in occasione dell'incontro con i loro genitori, perché stiano insieme per attività varie (sport, canto o altro), non trascurando un momento di preghiera. Occorre poi sempre insistere sulla priorità dell'appuntamento della messa eucaristica domenicale con genitori e figli;

c. percorsi formativi particolari, sotto la supervisione del parroco, in gruppi che seguono speciali cammini. È il caso delle **piccole comunità parrocchiali** (CMFV). Quando si tratta di famiglie giovani e si dà il caso che, nel loro giro, sia presente un numero congruo di ragazzi, è possibile organizzare per questi ultimi dei percorsi a cura delle comunità stesse, in modo che sia ben integrata la testimonianza che i ragazzi ricevono dagli incontri settimanali dei loro genitori con il messaggio specifico di cui hanno bisogno per la loro formazione. Altrettanto si può prevedere per progetti formativi legati ad aggregazioni ecclesiali, come l'Azione Cattolica o l'AGESCI, assicurando la supervisione del parroco e l'integrazione di questi cammini nella vita parrocchiale;

d. un'attenzione speciale va data ai **ragazzi disabili**. Una Chiesa attenta e materna deve garantire ad essi accoglienza e accompagnamento. Il nostro Istituto Serafico, che ha appunto il compito di accoglierli e prendersene cura, sia anche un laboratorio di pedagogia catechetica per questi ragazzi.

Catechesi per la vita e i sacramenti

64. Il Sinodo ha chiesto «indicazioni per un itinerario comune circa l'età di inizio del catechismo, la durata e le tappe sacramentali che tengano conto delle peculiarità evolutive di coloro che si preparano alla comunione o alla cresima»¹⁰¹. Affidando all'Ufficio Catechistico l'ulteriore elaborazione, stabilisco quanto segue.

Si usino i **catechismi della Conferenza Episcopale Italiana**¹⁰². È possibile integrare i testi C.E.I. con altri sussidi, come quelli dell'Azione Cattolica Italiana o di altre realtà ecclesiali. Ma il riferimento fondamentale sia il progetto catechetico della Chiesa italiana, a partire dal primo gradino, il **catechismo dei bambini da 0 a 6 anni**.

A chi ha una concezione ancora scolastica e nozionistica della catechesi, questa scelta riguardante i bambini può destare perplessità. Ma basta aprire le pagine di *Lasciate che i bambini vengano a me*, titolo del catechismo dei bambini, per rendersi conto che esse si pongono proprio nell'ottica, che qui stiamo sviluppando, di una catechesi in cui sono innanzitutto i genitori, anzi, l'intera famiglia – e magari la “rete” comunitaria delle famiglie – a farsi carico della fede dei bambini. Si tratta infatti di un testo rivolto più agli adulti che ai bambini.

Cominciare la catechesi con le coppie e famiglie più giovani, valorizzando il momento in cui chiedono il battesimo per i propri bimbi, significa mettere una base solida sia a una catechesi esperienziale e testimoniale, che veda gli adulti in gioco, sia al rinnovamento della comunità parrocchiale in termini di “famiglia di famiglie”.

¹⁰¹ *Una Chiesa in cammino*, p. 11 prop. 4.

¹⁰² Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, per l'età da 0 a 6 anni; Catechismo dei fanciulli, *Io sono con voi*, per l'età da 6 a 8 anni; *Venite con me*, per l'età da 8 a 10 anni; Catechismo dei ragazzi, *Sarete miei testimoni*, per l'età da 10 a 12 anni; *Vi ho chiamati amici*, per l'età da 12 a 14 anni; Catechismo dei giovani, *Io ho scelto voi*, per l'età da 14 a 18 anni; *Venite e vedrete*, da 18 a 25 anni.

65. Salvo future sintesi pastorali della Chiesa universale o delle Chiese che sono in Italia, per la nostra Diocesi si ponga **la prima comunione dei ragazzi verso gli otto anni** (classe terza-quarta elementare) e **la cresima verso i dodici** (seconda media).

Mi pare tuttavia che questa scelta non debba essere irrigidita. Se, infatti, bisogna incoraggiare la corresponsabilità dei genitori, inducendoli a valutare, insieme con il parroco e i catechisti, il grado di maturità dei propri figli in rapporto alla ricezione dei sacramenti, questo processo valutativo potrebbe, in singoli casi, avere riflessi sulla scelta dell'età opportuna.

66. Rimane poi il problema dell'ordine dei sacramenti dell'iniziazione. Nel quadro fondamentale della fede e della liturgia essi sono disposti con la sequenza Battesimo-Cresima-Eucaristia, come si vede dalla celebrazione tipica per gli adulti che chiedono il battesimo, e come la tradizione delle Chiese orientali assicura ai bambini stessi fin dal battesimo. L'Eucaristia è il culmine dell'iniziazione e segue dunque il battesimo e la cresima.

Per non sentire tuttavia la prassi corrente quasi come un "errore" da tollerare, e cogliervi invece elementi significativi di ordine teologico-liturgico e non solo pastorale¹⁰³, non si dimentichi che l'Eucaristia non si riduce alla comunione eucaristica: il battesimo dei bambini si celebra opportunamente durante la celebrazione eucaristica¹⁰⁴, il che implica per il bambino battezzato una prima

¹⁰³ La discussione vede spesso schierati su due versanti opposti quanti si fanno carico della problematica pastorale, i quali tendono a valorizzare la cresima in vista dello sviluppo della coscienza del cristiano adulto, e perciò tendono a privilegiare la celebrazione negli anni dell'adolescenza, e quanti si fanno interpreti della prospettiva teologico-liturgica, i quali replicano che l'ordine dei sacramenti dell'iniziazione non deve essere stravolto solo per risolvere (peraltro molte volte con scarsi risultati) un problema pastorale che può essere affrontato diversamente, soprattutto nella visione di una catechesi per la vita, che dev'essere pertanto continua e non contrarsi nello schema angusto della preparazione ai sacramenti.

¹⁰⁴ Secondo le Premesse al *Rito del battesimo dei bambini*, II parte cap. 3 n. 9, «In domenica, il battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia».

“partecipazione”, per quanto *sui generis*, all’Eucaristia, anche se non alla comunione eucaristica. Inoltre l’unzione post-battesimale, prevista dal rito del battesimo come unzione con il crisma sul capo del bambino, pur essendo solo un rito esplicativo posto ad evidenziare la dimensione profetica-regale-sacerdotale del battesimo, evoca, in qualche modo, il dono dello Spirito, che sarà dato pienamente, come sigillo, nel sacramento della confermazione¹⁰⁵.

La problematica è “in cantiere” a livello di Chiesa universale¹⁰⁶ e di Chiesa in Italia¹⁰⁷. È proprio in considerazione di questo che mi sembra opportuno – peraltro in sintonia con quanto il Sinodo stesso ha approvato¹⁰⁸ – che per la Diocesi resti per ora in vigore la prassi più comune¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Sul rapporto fra i sacramenti dell’iniziazione cristiana nell’epoca patristica, A. Alberti conclude: «È emerso chiaramente come nei primi secoli, sia in Occidente che in Oriente, esistesse un’unica celebrazione riguardante l’iniziazione cristiana. Da notare che, anche quando in Occidente si realizzò la “disintegrazione” di questa unità, tuttavia si è conservato, con l’unzione post-battesimale, il legame organico del battesimo con la confermazione futura». (A. ALBERTI, *La confermazione nella tradizione della Chiesa latina*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003, p. 199). Da un punto di vista rituale Augé osserva: «L’unzione del crisma sul capo costituisce in qualche modo l’inizio del vero e proprio rito della confermazione (nel battesimo degli adulti, quando segue la confermazione, questa unzione si tralascia)» (M. AUGÈ, *L’iniziazione cristiana. Battesimo e confermazione*, LAS, Roma, 2004, p. 150).

¹⁰⁶ Nel Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione se ne è discusso: cf. Benedetto XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (2007) nn. 17-18.

¹⁰⁷ Cf. *Incontriamo Gesù*, n. 61.

¹⁰⁸ Cf. *Una Chiesa in cammino*, p. 11 prop. 4, dove ci si pone il problema di precisare l’itinerario comune circa l’età di inizio del catechismo, la durata e le tappe sacramentali, «lasciando inalterata la sequenza comunione-cresima».

¹⁰⁹ In Diocesi si è sperimentata, autorizzata dal mio predecessore, nella parrocchia S. Pietro Apostolo di Petrignano, una celebrazione congiunta, nella stessa messa, di cresima e prima comunione per ragazzi. Essendosi consolidata tale prassi nella comunità parrocchiale, e data la sua oggettiva conformità con la sequenza teologica dei sacramenti dell’iniziazione, mi pare che, se lo si ritiene opportuno a giudizio del Consiglio pastorale parrocchiale, possa continuare. Dovesse maturare la richiesta di tale “modulo” anche in altre parrocchie, se ne farà discernimento caso per caso a livello diocesano.

Ministerialità e mandato catechistico

67. Una conversione pastorale di questa portata ha bisogno di persone qualificate. Ai sacerdoti stessi, come ai diaconi, è richiesto un aggiornamento che li porti ad assimilare la logica di questo rinnovamento. Altrettanto è richiesto ai catechisti. In questo quadro accolgo la proposizione del nostro Sinodo che recita:

«Appare giunto il momento di istituire in Diocesi un “ministero del catechista” che identifichi questo particolare servizio nella Chiesa, previe garanzie formative e impegno alla stabilità nel servizio. Allo stato attuale, per quanto è possibile, sia il Vescovo a conferire il mandato ai catechisti»¹¹⁰.

Quello del catechista è senza dubbio un ministero tra i più significativi. La maniera di riconoscerlo va tuttavia ben determinata, tenendo conto del fatto che l’impegno catechetico – come abbiamo fin qui detto – appartiene in qualche modo a tutta la comunità, ed ha bisogno di crescere soprattutto nella consapevolezza dei genitori. Ritengo pertanto che non sarebbe un “guadagno” una istituzionalizzazione liturgica di questo ministero se ciò oscurasse questa caratteristica diffusa del ministero catechistico. Occorre invece lavorare a due livelli:

a. far prendere coscienza dell’impegno comune;

b. qualificare coloro che, come catechisti impegnati a titolo speciale, svolgono un compito sistematico in questo campo.

Mi pare che il punto di equilibrio, tra queste due istanze, possa essere stabilito nel modo seguente.

Senza dubbio il mandato ecclesiale per i catechisti è molto opportuno. Esso può essere espresso attraverso la loro benedizione annuale, fatta dal parroco, secondo il rito prescritto¹¹¹, all’inizio dell’anno catechistico.

In questa benedizione annuale è implicito anche il mandato del

¹¹⁰ *Una Chiesa in cammino*, p. 14 prop. 12.

¹¹¹ Il cap. IV del Benedizionale prevede appunto una benedizione dei catechisti, rito che può essere usato dal sacerdote e dal diacono.

Vescovo, che può essere tuttavia esplicitato dal Vescovo stesso, in un convegno a cadenza periodica di tutti i catechisti della Diocesi. Occorre peraltro tener conto del fatto che, tra i ministeri istituiti, quello del lettore, riservato com'è noto agli uomini¹¹², ha una particolare vicinanza a quello catechistico¹¹³. Ma oltre questo ministero stabile, il Codice di diritto canonico prevede, aperto ad uomini e donne, l'incarico temporaneo per la proclamazione della Parola di Dio¹¹⁴. A quanti si impegnano a formarsi per questo servizio, si può dare il mandato *ad tempus* di “**incaricati della proclamazione della Parola**”: una prassi già da tempo in vigore nella nostra Chiesa e che volentieri confermo.

Formazione dei catechisti

68. L'importanza del ministero catechistico è tale che occorre investire su di esso. Faccio mia pertanto la proposizione sinodale che, in chiave vocazionale, invita i parroci a valorizzare il tempo della preparazione alla cresima e il “dopo cresima”, per individuare ragazzi a cui proporre questo particolare servizio, aiutandoli «mediante un contatto personale e spiritualmente significativo a crescere nella fede per poterla poi testimoniare»¹¹⁵. Un impegno che le parrocchie devono assumersi anche qualora comporti costi economici¹¹⁶.

Naturalmente anche a livello della Diocesi occorre dare vita ad

¹¹² Cf. PAOLO VI, Motu Proprio *Ministeria quaedam*, VII.

¹¹³ Cf. CEI, *I ministeri nella Chiesa*, n. 7, dove si dice: «L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della Parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il Vangelo».

¹¹⁴ Can. 230 §2 «I laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore nelle azioni liturgiche». Questo – e ciò vale anche per i Lettori –, non include il Vangelo, la cui proclamazione spetta al diacono.

¹¹⁵ *Una Chiesa in cammino*, p. 13 prop. 9.

¹¹⁶ Cf. *Ivi*, p. 13 prop. 11.

opportune occasioni formative, che i catechisti non devono disertare. L'Ufficio Catechistico pertanto «attivi un comune percorso di formazione specifico per catechisti, che tenga conto dei contenuti (Parola, preghiera, sacramenti e vita cristiana), delle modalità comunicative, dei destinatari e delle loro caratteristiche psicologiche»¹¹⁷.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 13 prop. 10.

Capitolo quinto
"IN SPIRITO E VERITÀ"
Liturgia, preghiera personale, pietà popolare

Il pozzo di Giacobbe

69. Un'icona biblica: l'incontro di Gesù con la Samaritana.

Al pozzo di Giacobbe, in quel mezzogiorno bruciato di Samaria, Gesù ha sete. Davvero un Dio fatto carne: «affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo» (Gv 4, 6). Ma l'arsura che lo consuma è soprattutto sete della nostra salvezza: «Dammi da bere!» (Gv 4, 7). Chiede l'acqua necessaria al corpo, annuncia l'acqua viva dello Spirito: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4, 10).

Nel dialogo serrato, affiora il problema del tempio e del culto. Era il punto del contendere tra giudei e samaritani. Gesù addita il nuovo orizzonte, anzi, annuncia il tempo nuovo: «Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23).

Come interpretare queste parole? Sarebbe fuorviante intenderle in senso intimistico e spiritualistico, come sottrazione della preghiera all'espressione corporea e rituale. Piuttosto si può cogliere lo sfondo trinitario di questa espressione, dal momento che Gesù è la verità stessa («Io sono la via, la verità, la vita»: Gv 14, 6) e lo Spirito Santo il suo dono speciale («l'acqua viva»: cf. Gv 7, 38-39).

L'adorazione del Padre "in spirito e verità" esprime, in definitiva, l'essenza della liturgia: è il nostro pregare in Gesù, il tempio vivo (cf. Gv 2, 21), sulla base dei sacramenti dell'iniziazione; il sintonizzarci, comunitariamente, nello Spirito Santo, col dialogo di Cristo con il Padre. Questo spirito della liturgia innerva ogni preghiera cristiana, anche quella più personale, e configura la stessa vita del battezzato come culto spirituale, «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12, 1).

Senso della liturgia

70. La *Sacrosanctum Concilium* definisce la liturgia «esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale»¹¹⁸. Pertanto «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia»¹¹⁹.

La Chiesa è implicata nella liturgia in una maniera unica. Anche nella più semplice delle azioni liturgiche, ma soprattutto nell'Eucaristia, tutta la Chiesa è coinvolta.

Quanto è stata recepita la riforma conciliare nella nostra Chiesa particolare? Che cosa si può migliorare? Che cosa resta da fare?

Se Dio vuole, dedicheremo a questi interrogativi un triennio pastorale. Intanto ci impegniamo con i presenti decreti sinodali. Obiettivo: promuovere una celebrazione liturgica all'insegna della *piena, consapevole e attiva partecipazione* dei fedeli, evitando che essi restino puri ascoltatori e spettatori di un atto che altri (presidente o ministro) svolgono per loro e davanti a loro¹²⁰. La liturgia sia pienamente consona al mistero che la abita e, al tempo stesso, sia una "liturgia per l'uomo"¹²¹.

Parola di Dio e liturgia

71. A tale scopo il Concilio ci ha fatto riscoprire l'importanza della Parola di Dio in ogni celebrazione liturgica¹²². Cristo stesso è presente nella proclamazione: «È lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»¹²³.

¹¹⁸ Cf. SC 7.

¹¹⁹ SC 10.

¹²⁰ Cf. *Una Chiesa in cammino*, p. 16 prop. 2.

¹²¹ Cf. CEI, Nota pastorale, *Il rinnovamento liturgico* (2003).

¹²² SC 24: «Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nel celebrare la liturgia».

¹²³ SC 7.

Purtroppo il deficit di formazione biblica incide anche sulla partecipazione liturgica. L'ascolto inefficace è una delle esperienze più frustranti delle nostre celebrazioni. I fedeli spesso ascoltano la Parola di Dio, specie le pagine dell'Antico Testamento, senza coglierne il significato, e dimenticandole rapidamente. Occorre porre rimedio.

Quello fondamentale è la scuola biblica per tutti. Due risorse sono poi direttamente connesse all'azione liturgica.

La prima è l'**omelia**, della quale abbiamo già parlato.

L'altra è la preparazione che si fa alla liturgia domenicale, approfondendo la Parola di Dio. Anche da questo punto di vista raccomandando il rinnovamento delle parrocchie con le **piccole comunità** (CMFV) che incentrano il loro incontro settimanale, nelle case, sul **Vangelo della domenica successiva**, valorizzando, per quanto possibile, anche le altre letture previste.

Dies Domini

72. Quello che nel dialogo con la Samaritana era annunciato, il culto in spirito e verità, fu inaugurato pienamente a Pasqua.

L'incontro del Risorto con i suoi ha il timbro di una liturgia. Il suo saluto ha il suono di sempre – *shalom*: pace! – ma un contenuto nuovo: è pregno dello Spirito Santo che il suo sacrificio ha ottenuto in abbondanza per vincere il peccato e restituire l'umanità a Dio. «Soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20, 22).

Fu la prima domenica della storia cristiana. Nasceva, in continuità e novità rispetto al sabato ebraico, il giorno del Signore, il *dies Domini*. Anche la seconda domenica – di scena Tommaso, il discepolo dubbioso – vide l'incontro del Risorto con i suoi.

Se nell'arco dell'anno è il triduo pasquale a farci rivivere il mistero della morte e risurrezione di Cristo – e ad esso va data ogni importanza nella pedagogia liturgica –, la **domenica è la Pasqua della settimana**, giorno di «festa primordiale [...], fondamento e nucleo dell'anno liturgico»¹²⁴.

¹²⁴ SC 106.

73. Giustamente dunque le proposizioni sinodali sulla liturgia esordiscono con l'importanza della domenica¹²⁵. Occorre ripartire da qui. Questo giorno settimanale, che liturgicamente non è l'ultimo, ma il **primo**, deve riprendere nella coscienza di tutti noi tutto il suo significato. Il *dies Domini* non è il *week end*! È la festa che fa memoria della risurrezione di Cristo e, proprio per questo, è anche giorno della gioia, del riposo, della solidarietà¹²⁶. Valori, questi, che hanno anche un risvolto umano e vanno difesi contro gli assalti di un consumismo e di un mercato piegati al profitto e agli aspetti funzionali dell'esistenza, incapaci di garantirci pause rigeneranti per un lavoro e una vita veramente umani.

Eucaristia

74. L'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana»¹²⁷. Nel suo ritmo quotidiano ci nutre e ci sostiene. In particolare è il **cuore della domenica**: un cristiano non può farne a meno. Resta, nella mentalità comune, più il senso di un obbligo, purtroppo sempre meno soddisfatto, che il senso di un bisogno. Dobbiamo chiederci perché. Insufficienza di catechesi? Certamente! Dobbiamo chiederci con umiltà se non c'entri pure il nostro modo di celebrarla, con celebrazioni stanche e abitudinarie, che non sprizzano gioia di risurrezione. Forse sono anche troppe? Una proposizione sinodale pone il dito sulla piaga:

«Molti parroci, a motivo dell'eccessivo frazionamento della comunità, sono costretti a "dire" tante messe e il più delle volte con una scarsa partecipazione di popolo. Da ciò deriva una svalutazione della celebrazione eucaristica ridotta a pura formalità rituale e del sacerdote ridotto a stanco esecutore, quasi meccanico»¹²⁸.

¹²⁵ *Una Chiesa in cammino*, p. 15 prop. 1.

¹²⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della domenica (1998).

¹²⁷ LG 11.

¹²⁸ *Una Chiesa in cammino*, p. 17 prop. 3. Cf. C.E.I, Nota pastorale, *Il giorno del Signore* (1984) nn. 32-33.

75. Il territorio diocesano presenta molte parrocchie formate da un centro più densamente abitato e da diverse frazioni sparse. Non si possono condannare queste ultime a diventare ulteriormente periferiche con la privazione totale della messa e di ogni cura pastorale. Una saggia programmazione potrà suggerire turnazioni della stessa celebrazione eucaristica – anche quella domenicale, dove possibile e opportuno – tra diverse chiese, perché le zone maggiormente penalizzate dalla distanza e dalla scarsità numerica dei fedeli non ne vengano totalmente escluse e, a loro volta, i cristiani più numerosi e logisticamente più favoriti esprimano solidarietà anche spostandosi periodicamente in periferia.

Occorre soprattutto individuare, per tali zone periferiche, nuovi modi di presenza pastorale, non limitati alla celebrazione eucaristica. Un tale rinnovamento è possibile nella misura in cui si superano i campanilismi e si cresce in apertura fraterna.

76. Potrà aiutare in questo, come suggerisce una proposizione del Sinodo¹²⁹, il rinnovamento delle parrocchie secondo il progetto delle Unità pastorali e delle “piccole comunità” (CMFV). Da un lato, infatti, l’Unità pastorale consente una sinergia tra diverse parrocchie le quali, per tale via, mettono insieme e moltiplicano le rispettive risorse, diventando più capaci di servire anche i territori periferici; dall’altro, le piccole comunità, strutturando la parrocchia stessa in gruppi che crescono intorno alla Parola di Dio, possono assicurare anche nelle zone periferiche vitalità di preghiera ed espressioni di vita comunitaria (“lectio divina”, rosario, adorazione eucaristica, momenti di cultura, di solidarietà, di convivialità, di festa...). Si tratta di un obiettivo esigente ma improcrastinabile, anche considerando la situazione di scarsità di clero.

77. Il Sinodo ha auspicato che «nella celebrazione dell’Eucaristia domenicale si sperimenti il calore e la familiarità propri delle prime comunità cristiane»¹³⁰. Ciò implica una vera *ars celebrandi*,

¹²⁹ *Una Chiesa in cammino*, p. 17 prop. 3.

¹³⁰ *Ivi*, p. 16 prop. 1.

quell'«arte» cioè, tutta spirituale, che impegna i ministri e l'intera comunità a vivere la celebrazione secondo lo spirito e le norme della liturgia. Un'arte che suppone formazione e impegno in ciascuno dei fedeli, anzi, un modo di essere della comunità stessa. Per quanto si voglia vivacizzare una celebrazione, una comunità frammentata e amorfa avrà una liturgia fredda e anonima. Il rinnovamento della liturgia è strettamente legato alla conversione pastorale.

Rimane tuttavia il fatto che, se le celebrazioni eucaristiche sono troppe, anche il più santo dei sacerdoti e i migliori ministri dell'assemblea liturgica resteranno sopraffatti. Urge una ragionevole **riduzione numerica delle celebrazioni**, per assicurare loro maggior respiro. A tal fine offro qui alcuni orientamenti, da applicare con sapiente discernimento da parte dei parroci, con l'aiuto dei consigli pastorali.

a. Si riduca, ove opportuno, qualche messa domenicale nelle stesse chiese parrocchiali e, a maggior ragione, nelle chiese non parrocchiali, per avere la possibilità di preparare celebrazioni più vive, con maggiore valorizzazione dei vari ministeri, dall'accoglienza, alla proclamazione delle letture, al canto ecc. Un criterio pratico è quello di porre, tra una celebrazione e l'altra, un **intervallo di non meno di un'ora**. Questo indirizzo, in via di massima, vale anche per i santuari, dove tuttavia occorre tener conto della speciale situazione di quelli più frequentati.

b. Salvo la condizione propria dei monasteri, le comunità religiose non abbiano di norma la messa domenicale all'interno delle loro case (tenendo tuttavia presente, periodicamente, qualche esigenza di carità per sorelle ammalate e impossibilitate a muoversi) e **partecipino volentieri alla celebrazione eucaristica parrocchiale**, prestandosi anche per l'animazione liturgica.

c. La situazione speciale di Assisi, dal punto di vista del numero delle messe, va affrontata a livello vicariale, con una verifica dell'effettiva situazione dei due versanti dell'unica pastorale, il versante parrocchiale e quello santuarioale. Il discorso non è puramente numerico: va verificata ogni singola situazione, tenendo conto delle esigenze dei fedeli diocesani e dei pellegrini.

Ai fedeli di Assisi occorre dare un impulso formativo che faccia

sentire la bellezza del ritrovarsi come comunità parrocchiale nella celebrazione domenicale. Tra le comunità parrocchiali tuttavia si faccia attenzione a non marcare confini pastorali rigidi, che ormai non corrispondono più allo stato di mobilità che caratterizza la vita contemporanea, e che talvolta porta le persone a darsi luoghi di elezione non corrispondenti al domicilio, in ragione degli interessi propri e delle rispettive famiglie¹³¹.

La comunione pastorale aiuterà i parroci a svolgere il loro compito, coordinando le rispettive conoscenze e iniziative, senza sindromi possessive, ma piuttosto con la gioia della condivisione. Si riparta dunque dalle indicazioni date dal mio venerato predecessore in un documento del 1984¹³². Il Vicario zonale di Assisi, verificando la situazione attuale con sacerdoti e laici, faccia una messa a punto di questo tema, sottoponendo la proposta finale al mio discernimento.

Eucaristia e sacramenti

78. L'Eucaristia è il culmine dell'iniziazione cristiana. Battesimo e cresima vanno celebrati con la consapevolezza della loro intima finalizzazione alla celebrazione eucaristica, dalla quale essi attingono la loro forza. È infatti dal sacrificio di Cristo sul Golgota, ripresentato sacramentalmente in ogni Eucaristia, che deriva la grazia della figliolanza adottiva, che nel battesimo ci fa "figli nel Figlio" e membri della Chiesa, mentre nella cresima è consolidata e approfondita col dono speciale dello Spirito Santo.

Anche gli altri sacramenti sono in intima relazione con l'Eucaristia. La grazia che essi ci danno, nelle sue diverse espressioni relative alle condizioni della nostra vita e della nostra vocazione,

¹³¹ Si veda a tal proposito le indicazioni che ho dato, in seguito alla Visita pastorale, nella Lettera ai presbiteri, alle persone di vita consacrata, a tutto il popolo di Dio del Vicariato di Assisi, al punto 2.1, in: *Una Chiesa in cammino. Cronaca di una visita (2010-2012)*, II. *Le Lettere*, Assisi, 2013, p. 23; ancor più questo discorso si trova nella Lettera al Vicariato di Santa Maria degli Angeli, *ivi*, punto 2.3, pp. 73-74 e nella Lettera al Vicariato di Bastia Umbra, *ivi*, punto 2.1, pp. 117-118.

¹³² Mons. SERGIO GORETTI, *Documento sulle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive nella città di Assisi* (14 novembre 1984).

ha la sua scaturigine nel mistero pasquale attualizzato in ogni celebrazione eucaristica. Come insegna il Concilio, «tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua»¹³³.

Eucaristia e solidarietà

79. Come avveniva nella comunità cristiana delle origini, le celebrazioni sono occasioni per manifestare **solidarietà fraterna**. Dall'unità profonda che la partecipazione al corpo di Cristo stabilisce tra di noi, deriva anche l'esigenza della condivisione. Paolo rimproverò i cristiani di Corinto per aver trascurato, in occasione della celebrazione eucaristica, i più poveri. «Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (1Cor 11, 20). Aggiunse parole di fuoco: «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11, 29).

C'è un intimo nesso tra l'unità spirituale che l'Eucaristia compie in quanti vi partecipano e la condivisione fraterna a vantaggio dei poveri, come a sostegno delle opere pastorali e della vita dei ministri. Il contesto e lo spirito di famiglia ispirano anche il sostegno economico. Questo pertanto va chiesto e offerto in modo da evitare anche il più lontano sospetto di commercio delle cose sacre. Si tratta in ogni caso di offerte e non di tariffe commerciali¹³⁴.

In questa materia dunque sia tutto improntato ad estrema trasparenza, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici della parrocchia e la periodica rendicontazione alla comunità parrocchiale e alla curia diocesana.

In particolare i sacerdoti ricordino le norme che riguardano le **offerte ricevute per intenzioni di messa**. Queste sono l'unica somma che essi possono trattenere per sé, mentre tutte le altre vanno

¹³³ PO 5.

¹³⁴ Anche al Sinodo questo è stato ribadito a proposito dell'offerta per i matrimoni. Vale per tutte le offerte. Cf. *Una Chiesa in cammino*, p. 18 prop. 4.

al fondo comune della parrocchia. Si osservi scrupolosamente la normativa vigente¹³⁵.

Riconciliazione e unzione degli infermi

80. Tra i sacramenti, quello della riconciliazione soffre oggi di un'evidente crisi. Ne sono cause ultime lo smarrimento dei valori morali e il venir meno del senso del peccato. C'entra anche la lacuna formativa sul senso di questo sacramento e la disponibilità non sempre piena dei sacerdoti.

¹³⁵ Cf. *Nota sulle celebrazioni eucaristiche dei Vescovi umbri* (8 dicembre 2015). In particolare si ricordino le seguenti norme: 1. Salvo che per Natale e per la Commemorazione dei fedeli defunti (2 novembre), non è lecito al sacerdote celebrare più di una volta al giorno (can. 905 §1). Quando vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario diocesano può concedere che, per l'utilità dei fedeli, i sacerdoti possano celebrare *due volte* al giorno e, per necessità, anche *tre volte* nelle domeniche e nelle feste di precetto (can. 905 §2). Ulteriori celebrazioni, per lo stesso giorno, possono essere autorizzate soltanto dalla Santa Sede. 2. È lecito ad ogni sacerdote che celebra o concelebra ricevere la relativa "offerta" affinché applichi la messa secondo una determinata intenzione. È tuttavia vivamente raccomandato di celebrare secondo le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, senza ricevere alcuna offerta. È altresì opportuno e lodevole che le offerte percepite dal sacerdote per intenzioni di messe siano da lui utilizzate soprattutto per le sue **espressioni personali di carità**. In ogni caso, deve essere tenuta del tutto lontana perfino l'apparenza di contrattazione o di commercio. 3. Devono essere applicate messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata per quella determinata intenzione. L'offerta per le messe binate e trinate dev'essere consegnata dal sacerdote diocesano o dal presbitero religioso organicamente inserito nella pastorale parrocchiale all'Ordinario diocesano per le esigenze della diocesi oppure al proprio Ordinario, nel caso di presbitero religioso non inserito nella pastorale parrocchiale. Il sacerdote può trattenere per sé, purché in coscienza veramente motivato e a titolo estrinseco (ad es. per disagi derivanti dalla distanza dei luoghi delle celebrazioni, ecc.), la metà dell'offerta stabilita, attualmente determinata per la Regione Ecclesiastica Umbria a 10 Euro. È consentito, **non più di due volte la settimana**, unire in un'unica messa più intenzioni a condizione che: a) gli offerenti, preventivamente ed esplicitamente informati, siano consenzienti e liberi di dare l'offerta che riterranno opportuna; b) siano pubblicamente indicati il giorno, la chiesa e l'orario della celebrazione; c) il sacerdote percepisca solo l'offerta stabilita per una singola celebrazione; d) la somma residua eccedente tale offerta sia consegnata all'Ordinario, perché ne faccia l'uso pastorale o di carità che egli dispone.

Il Sinodo, a proposito del sacramento della riconciliazione, offre la seguente proposizione che volentieri faccio mia:

«Per il sacramento della riconciliazione è importante che nelle comunità parrocchiali si stabilisca un giorno in cui i sacerdoti si rendono più disponibili per questo ministero e, almeno tre volte all'anno, vengano proposte le celebrazioni comunitarie data la loro utilità e importanza. È auspicabile che ogni anno, in collaborazione con i penitenzieri dei santuari e con gli esorcisti diocesani, si organizzino un incontro di formazione spirituale, di aggiornamento e di confronto tra i sacerdoti sul sacramento della riconciliazione e sulla diffusione delle manifestazioni superstiziose, della magia e del satanismo»¹³⁶.

81. Se il sacramento della riconciliazione provvede alla guarigione del cuore, il sacramento dell'unzione dei malati, senza sostituirsi alla penitenza sacramentale ed anzi supponendola, mira insieme alla guarigione del corpo e dello spirito. È sacramento da riscoprire, nella fisionomia che ci è stata restituita dalla riforma liturgica. Ancora troppo, nella percezione comune, l'unzione degli infermi è concepita come il sacramento di chi è in fin di vita ("estrema unzione"). Invece «il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte»¹³⁷. Accetto pertanto la seguente proposta del nostro Sinodo:

«Per quanto riguarda il sacramento dell'unzione dei malati, in ogni parrocchia si organizzino, almeno una volta all'anno, una celebrazione comunitaria di domenica, affinché tutti gli infermi e gli anziani che vi partecipano sperimentino la grazia del sacramento, la preghiera di intercessione, l'affetto e la vicinanza della famiglia parrocchiale»¹³⁸.

¹³⁶ *Una Chiesa in cammino*, pp. 19-20 prop. 6.

¹³⁷ SC 73; CCC 1514.

¹³⁸ *Una Chiesa in cammino*, p. 20 prop. 6.

82. Non si dimentichi poi che la pastorale degli infermi ha risvolti liturgici che non si limitano al sacramento dell'unzione. Va incrementato il ministero straordinario della comunione, con cui la comunità parrocchiale si rende presente ai singoli malati confortandoli con la presenza eucaristica di Gesù. I sacerdoti tuttavia non si sottraggano alla visita agli ammalati. La considerino anzi una delle espressioni più significative della cura pastorale, anche per soddisfare le esigenze di riconciliazione sacramentale. I ministri straordinari della comunione siano formati in modo da saper unire competenza liturgica e capacità di vicinanza e premura per i sofferenti.

Mi pare poi significativa la proposizione approvata dal Sinodo sulla sensibilità da esprimere alle persone con disabilità:

«Per incoraggiare tale sensibilità nelle comunità parrocchiali e soprattutto negli operatori liturgici si ritiene particolarmente formativa l'esperienza che si vive presso l'Istituto Serafico durante la celebrazione eucaristica del sabato sera. La testimonianza e l'insegnamento che papa Francesco ci ha offerto sull'importanza di questa struttura diocesana è nel cuore di tutti. Per questa ragione l'Ufficio Liturgico, nell'organizzare i corsi per i laici, promuova delle tappe formative e di preghiera presso il Serafico, a cui possono partecipare sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici»¹³⁹.

Sono grato al Sinodo per aver espresso questo orientamento, che da tempo, sulle orme del mio predecessore, cerco di promuovere nella comunità diocesana, facendo del Serafico un istituto-simbolo. Ancora una volta incoraggio l'adorazione eucaristica permanente presso la cappella dell'Istituto, come un segno speciale della capacità di vivere congiuntamente la dimensione contemplativa e quella caritativa insite nel mistero eucaristico. È quanto papa Francesco ci raccomandò nella sua visita al Serafico del 4 ottobre 2013, chiedendoci di adorare Gesù nell'Eucaristia, "ascoltando" al tempo stesso le sue piaghe nei sofferenti.

¹³⁹ *Ivi*, p. 20 prop. 7.

Ordini sacri e ministeri istituiti

83. Le celebrazioni degli Ordini sacri sono momenti in cui tutta la comunità diocesana deve essere coinvolta. Per loro natura, essi non riguardano solo chi riceve l'ordinazione, ma la comunità stessa al cui servizio i ministri ordinati sono posti. Al fine di mettere in evidenza questo aspetto, stabilisco che le ordinazioni di presbiteri e diaconi incardinati in Diocesi siano fatte normalmente in Cattedrale.

Lo stesso principio valga in linea di massima per i ministeri istituiti, salvo esigenze e situazioni pastorali che consiglino diversamente in singoli casi.

Nella nostra Diocesi sono anche frequenti le professioni religiose. Perché la comunità cristiana possa sempre più apprezzare la vita di speciale consacrazione, e di essa si possa meglio comprendere la dimensione ecclesiale non solo nell'orizzonte della Chiesa universale, ma anche attraverso il fattivo inserimento nella Chiesa particolare¹⁴⁰, si ponga ogni attenzione perché tali celebrazioni avvengano – in conformità con il diritto universale e proprio di ciascuna realtà religiosa – tenendo conto di questa esigenza di partecipazione ecclesiale.

Le nozze cristiane

84. La liturgia del matrimonio è di una straordinaria ricchezza. Il suo rinnovamento è giunto provvidenziale nel tempo della crisi di questa istituzione che Cristo ha elevato alla dignità di sacramento. Occorre dunque valorizzare al massimo il rito anche nel momento della preparazione dei nubendi, e fare in modo che il matrimonio venga celebrato con la necessaria consapevolezza, aiutando gli sposi a percepire il significato teologico e liturgico della celebrazione, della quale sono ministri.

¹⁴⁰ Mi permetto di rinviare, per un approfondimento, alle considerazioni che ho proposto nel saggio: *Vita consacrata e Chiesa particolare. Teologia ed esperienza*, Cittadella, Assisi, 2015.

85. A questo fine, considerando le prescrizioni del diritto canonico¹⁴¹ e in sostanziale continuità con le disposizioni emanate dal mio predecessore¹⁴², stabilisco quanto segue:

a. Per favorire il carattere comunitario della celebrazione, espresso anche dalla partecipazione della comunità parrocchiale, si preferisca la celebrazione nella parrocchia di appartenenza di uno dei due sposi o nella parrocchia dove andranno ad abitare.

b. Le richieste di celebrazione dei matrimoni da parte di fedeli della Diocesi in parrocchie diverse da quelle appena menzionate, si possono accettare con il consenso del parroco dei richiedenti.

c. Le richieste provenienti da altre diocesi, debitamente motivate, potranno essere accolte con il consenso dell'Ordinario diocesano.

d. È da scoraggiare la tendenza a scegliere altre chiese per motivi sentimentali, estetici, di mera convenienza organizzativa, di pura devozione personale. Il discernimento in simili casi sia fatto dal parroco, con stile accogliente e comprensivo, offrendo le ragioni di questo indirizzo pastorale. Nei casi in cui è difficile giungere a una soluzione condivisa, il discernimento ultimo sia fatto a livello diocesano. Nella decisione finale, si guardi più al bene degli sposi, nella speranza di disporli a un percorso ecclesiale successivo al matrimonio, che non all'astratta ragione di principio.

e. Come già detto, allo scopo di favorire la partecipazione di tutta la comunità, le domeniche non vanno escluse per la celebrazione dei matrimoni. Si tenga tuttavia presente la concreta situazione (ad es. numero dei matrimoni, circostanze speciali, usanze culturali), per una programmazione parrocchiale che tenga conto dell'esigenza di non pregiudicare l'ordinata celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Si evitino celebrazioni matrimoniali nelle solennità di Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini e Domenica delle Palme. In Avvento e Quaresima non si dimentichi il carattere di questi tempi liturgici che, oltre al rispetto delle norme circa la messa da celebrare, chiedono sobrietà nell'addobbo della chiesa e nel canto. Tuttavia è opportuno evitare matrimoni

¹⁴¹ Can. 1115.

¹⁴² *Disposizioni sulle celebrazioni dei matrimoni in Assisi*, 25 giugno 1990.

in questi tempi forti, soprattutto nelle Domeniche di Quaresima.

f. La richiesta dei fedeli di celebrare il matrimonio in santuari che non siano di pertinenza della parrocchia stessa o che sono addirittura fuori del territorio della parrocchia e della Diocesi, sia valutata caso per caso. I santuari sono luoghi di grazia, e per i fedeli ad essi particolarmente legati possono avere grande significato nel percorso della loro vita matrimoniale. È chiaro però che non è coerente né educativo permettere di scegliere i luoghi della celebrazione per ragioni meramente sentimentali o estetiche, o ancor peggio per il desiderio di celebrazioni privilegiate, individualistiche, sfarzose, abbandonando con leggerezza la propria comunità parrocchiale.

g. Quanto ai santuari diocesani richiesti per le celebrazioni matrimoniali da fedeli provenienti da altre diocesi, posto il consenso dell'Ordinario di provenienza e dell'Ordinario di questa Diocesi, si tenga presente l'indirizzo generale delineato ai seguenti nn. 86 e 87.

h. La celebrazione del matrimonio è proibita in luoghi di culto non abitualmente aperti al pubblico. Eccezioni motivate richiedono il consenso dell'Ordinario diocesano.

i. Osservando rigorosamente ciò che riguarda il carattere libero delle offerte percepite in occasione delle celebrazioni dei sacramenti, non si favorisca in alcun modo il sospetto che il discernimento sia operato in base a interessi economici e non propriamente pastorali.

Altri sacramenti: dove celebrarli?

86. Il Sinodo ha lamentato una tendenza dei fedeli alla "diaspora sacramentale", ossia a chiedere la celebrazione di alcuni sacramenti al di fuori delle chiese parrocchiali e delle proprie comunità. Ha ribadito a tal proposito la centralità della parrocchia nell'amministrazione dei sacramenti, chiedendo che i decreti sinodali offrano criteri generali per aiutare i parroci ad affrontare più adeguatamente questa problematica¹⁴³.

¹⁴³ Cf. *Una Chiesa in cammino*, pp. 18-19 prop. 5.

A tal proposito occorre considerare, da un lato, ciò che è prescritto dalle vigenti norme liturgico-pastorali della Chiesa universale, dall'altro, le situazioni concrete, che possono essere molto diversificate sia tra i fedeli diocesani sia tra i fedeli provenienti da altre diocesi.

Ci si attenga pertanto ai seguenti principi.

a. La dimensione comunitaria è insita nella celebrazione di tutti i sacramenti. Pertanto i fedeli vanno educati a superare le tendenze al "privatismo" e al "fai da te" e a privilegiare, in linea di principio, la celebrazione all'interno della comunità parrocchiale;

b. d'altra parte, come s'è già detto, la situazione delle persone, nel nostro tempo, è sempre più caratterizzata da mobilità, e questo rende difficile operare entro confini parrocchiali rigidi. I sacerdoti sviluppino una maggiore intesa reciproca per affrontare simili problematiche in maniera coordinata, tenendo conto in prima istanza del bene delle persone e non solo dei confini della propria giurisdizione;

c. le richieste di ricevere i sacramenti in parrocchie diverse da quelle della propria residenza possono essere dettate da diverse motivazioni. Talvolta si tratta di criteri molto soggettivi (ragioni estetiche, rapporti difficili con persone, considerazioni di interessi e comodità); altre volte ci sono problemi oggettivi (distanze, disabilità, situazioni impedienti). Nel dialogo con ciascuno dei richiedenti è possibile valutare quello che può essere accettabile e quello che invece va corretto. La richiesta dei fedeli è comunque una opportunità pastorale. Innanzitutto occorre aiutare i fedeli ad entrare nella logica comunitaria della fede e dei sacramenti, invitandoli alla celebrazione parrocchiale. In alcuni casi non sarà facile essere convincenti. La saggezza pastorale allora prevalga, e, salvo richieste gravemente contrarie al senso e alla dignità dei sacramenti, si verifichi con l'autorità diocesana la possibilità di concedere deroghe motivate, pur di tenere aperta la via di un dialogo e di una futura crescita delle persone;

d. occorre poi avere l'umile consapevolezza che la tendenza al privatismo può dipendere anche dal fatto che la vita delle nostre comunità parrocchiali non è particolarmente attraente per l'insuf-

ficienza di quel senso di famiglia e di accoglienza che la dovrebbe caratterizzare. Le difficoltà con i fedeli possono essere spia di un problema e spinta al rinnovamento.

87. Un caso speciale è quello dei pellegrini che vengono da fuori Diocesi, soprattutto ad Assisi, specie nei santuari, chiedendo i sacramenti dell'iniziazione e il matrimonio per ragioni devozionali. Non è una tendenza da favorire. Occorre tuttavia apprezzare l'aspetto sincero della fede popolare¹⁴⁴ che anche in questo si esprime. A tal fine preciso alcune linee, tenendo conto della normativa generale della Chiesa e della tradizione della Diocesi:

a. si rediga, a cura dei Vicari episcopali per le basiliche papali, una riflessione da offrire, in apposito sussidio, ai fedeli che richiedono tali sacramenti, per aiutarli a comprendere la dimensione comunitaria dei sacramenti dell'iniziazione e le ragioni che sconsigliano la celebrazione di questi sacramenti nei santuari;

b. si offra ai richiedenti un'alternativa che rispetti la devozione senza implicare la celebrazione: ad esempio, si può chiedere ai fedeli di celebrare regolarmente i sacramenti nelle parrocchie di provenienza, venendo successivamente al santuario per una benedizione speciale. È da supporre che, se questa viene organizzata in modo significativo, con attenzione alle esigenze "festive", affettive e simboliche dei fedeli, sarà ugualmente gradita;

c. nei casi in cui, o per la particolare sensibilità dei fedeli, o per altre circostanze, questa soluzione non sia possibile, si faccia un discernimento a cura di uno dei Vicari episcopali per le basiliche papali o del Vicario generale e del Vicario per la pastorale. Essi diano autorizzazioni *ad hoc* ben motivate e pertanto non facilmente strumentalizzabili come "precedenti" per successivi casi non altrettanto motivati;

d. si distinguano poi i santuari che in questo possano rendersi

¹⁴⁴ Cf. EG 286. Per mettere in luce il ruolo materno di Maria, il Papa fa anche questo esempio: «Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio». Non è un invito ad accogliere simili richieste, ma piuttosto a coglierne il fondo di fede.

più facilmente fruibili, da quelli che, per diversi motivi – di disciplina santuariale o di ordine pastorale –, non è bene che accolgano questo tipo di richiesta. In linea di massima, i santuari più grandi, come le basiliche papali, possono rendersi più disponibili, in quanto dispongono di ambienti molteplici e ben circoscritti, in cui la celebrazione di un sacramento può avvenire senza pregiudizio per l'andamento di tutta l'attività santuariale; altri santuari, pur frequentati, ma più piccoli¹⁴⁵ o con altre caratteristiche impiedenti¹⁴⁶, non si prestino a questo servizio, tenendo anche conto del fatto che, concessa la possibilità a qualcuno, sarà difficile negarla ad altri;

e. si distinguano poi i sacramenti che possono consentire più facilmente una deroga, pur sempre motivata, alla regola generale, da quelli in cui occorre insistere con i fedeli perché la regola sia osservata rigorosamente. Per il battesimo¹⁴⁷, le eccezioni non possono che essere rarissime, motivate da gravi ragioni, d'intesa con il parroco dei richiedenti. Per la cresima è sempre il Vescovo a

¹⁴⁵ Ad esempio quelli di San Damiano, della Chiesa nuova, dell'Eremo delle Carceri. Discorso analogo vale per altre chiese del tipo oratorio o rettoria.

¹⁴⁶ Ad esempio la Basilica di Santa Chiara, strettamente legata al ritmo monastico del Proto-monastero.

¹⁴⁷ Le norme sul luogo sono precisate dal CIC, e consentono deroghe solo in casi di vera necessità. Can. 857 §1: «Fuori del caso di necessità, il luogo proprio del battesimo è la chiesa o l'oratorio»; §2: «Si abbia come regola che l'adulto sia battezzato nella propria chiesa parrocchiale, il bambino invece nella chiesa parrocchiale propria dei genitori, a meno che una giusta causa non suggerisca diversamente». A proposito dell'adulto, si ricordi che il battesimo è celebrato di norma non separatamente – salvo caso di necessità – ma con gli altri sacramenti dell'iniziazione per lo più in Cattedrale nella Veglia pasquale. Can 858 §1: «Ogni chiesa parrocchiale abbia il fonte battesimale, salvo il diritto cumulativo già acquisito da altre chiese». §2: «Per comodità dei fedeli, l'Ordinario del luogo, udito il parroco locale, può permettere o disporre che il fonte battesimale si trovi anche in un'altra chiesa o in un oratorio entro i confini della parrocchia». Spetta comunque al parroco, o al ministro – sacerdote o diacono – da lui incaricato, amministrare il battesimo in queste altre chiese nel territorio della sua parrocchia (cf. introduzione al *Rito del Battesimo dei bambini* n. 11). Can. 859: «Qualora il battezzando, a causa della distanza dei luoghi o per altre circostanze, non possa accedere o non possa essere portato senza grave disagio alla chiesa parrocchiale o ad altra chiesa o oratorio di cui nel can. 858 §2, il battesimo può e deve essere conferito in un'altra chiesa o in un oratorio più vicini, o anche in altro luogo decoroso».

decidere. Per la prima comunione si rinviino sempre i richiedenti al loro contesto parrocchiale di provenienza.

Santificare il tempo

88. Tra gli aspetti significativi del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II c'è la riscoperta della Liturgia delle Ore, come celebrazione che santifica il tempo con la lode di Dio. Con essa la Chiesa unisce la sua voce a quella di Cristo e dà voce all'intera umanità.

Nell'immaginario collettivo, questa preghiera è ancora sentita come specifica di sacerdoti e religiosi. L'immagine del breviario in mano al sacerdote è divenuta classica, perfino nella letteratura, se solo si pensa al bozzetto manzoniano di don Abbondio che va incontro ai "bravi" di don Rodrigo recitando alla men peggio il breviario¹⁴⁸.

Il Concilio ha aperto una nuova fase. Occorre andare oltre questa classica immagine clericale per promuovere la celebrazione della Liturgia delle Ore anche tra i laici e, possibilmente, come celebrazione comunitaria (senza escludere la celebrazione personale, che ha pur sempre una dimensione ecclesiale). Insomma, nella formazione dei laici, è da inserire anche il capitolo della Liturgia delle Ore. Giovanni Paolo II scrisse a tal proposito: «Una giornata della comunità cristiana, in cui si coniughino insieme i molteplici impegni pastorali e di testimonianza nel mondo con la celebrazione eucaristica e magari con la recita di Lodi e Vespri, è forse più "pensabile" di quanto ordinariamente non si creda. L'esperienza di tanti gruppi cristianamente impegnati, anche a forte componente laicale, lo dimostra»¹⁴⁹.

Mi auguro che, come frutto speciale di questo Sinodo, nelle parrocchie come nei santuari si ponga nuovo impegno nell'incrementare la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, cele-

¹⁴⁸ *I promessi sposi*, cap. 1: «Diceva tranquillamente il suo uffizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra».

¹⁴⁹ Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 34.

brando, quando possibile, almeno le **Lodi e i Vespri con i fedeli**.

Benedizioni ed esorcismi

89. Con le benedizioni e gli esorcismi siamo in quel capitolo della liturgia che si occupa dei sacramentali: preghiere e riti istituiti dalla Chiesa “con una certa imitazione dei sacramenti”, per disporre a ricevere la grazia dei sacramenti e santificare le varie circostanze della vita¹⁵⁰. In particolare, pensiamo alle benedizioni (di persone, della mensa, di oggetti, di luoghi). In alcuni casi, esse hanno effetti duraturi come quello di consacrare delle persone a Dio e di riservare oggetti e luoghi all’uso liturgico¹⁵¹.

Il nostro popolo sente molto il bisogno di benedizioni. Talvolta si nasconde, in chi è poco formato, un senso magico o scaramantico che va contrastato e corretto. Intendere invece correttamente il senso della benedizione è portarsi nel cuore stesso di Dio, che è sempre e solo benedizione, ed attingere grazia al mistero pasquale di Cristo, riportando la nostra realtà creata nell’orizzonte del Dio creatore e salvatore e sottraendola all’influenza del male e di Satana.

In senso “ascendente”, la benedizione ci fa lodare il Signore per le meraviglie del suo amore. In senso “discendente”, la riceviamo e la diamo ai fratelli.

Le modalità con cui questo avviene possono andare da quelle liturgicamente più strutturate, in gran parte date dal sacerdote e dal diacono, a quelle che, in molti casi, nei modi previsti dal Benedizionale, possono essere date anche da ministri laici.

Occorre formarsi a questa ampiezza della benedizione liturgica: un bel ministero per sacerdoti e diaconi. Anche per i laici,

¹⁵⁰ CCC 1667.

¹⁵¹ «Fra quelle che sono destinate a persone – da non confondere con l’ordinazione sacramentale – figurano la benedizione dell’abate o dell’abbadessa di un monastero, la consacrazione delle vergini, il rito della professione religiosa e le benedizioni per alcuni ministeri (lettori, accoliti, catechisti, ecc.). Come esempio delle benedizioni che riguardano oggetti, si può segnalare la dedicazione o la benedizione di una chiesa o di un altare, la benedizione degli oli santi, dei vasi e delle vesti sacre, delle campane, ecc.» (CCC 1672).

quando è loro consentita, è un'espressione significativa del sacerdozio battesimale.

90. Un'espressione specifica di benedizione, che il nostro popolo sente molto, come ho personalmente constatato, è la **preghiera di guarigione**. Nel contesto della Visita pastorale ne ho dato uno schema impostato sulla base della *lectio divina* e dell'adorazione eucaristica¹⁵². Lo suggerisco anche ai sacerdoti, chiedendo le opportune attenzioni pastorali. Il rischio che si vada a ricevere questa benedizione con atteggiamenti molto emotivi, come può accadere quando ci si sente preda del dolore o della preoccupazione, deve essere pastoralmente ben governato, con una buona catechesi e con l'aggancio alla Parola di Dio¹⁵³.

91. Ci sono poi forme più semplici e quotidiane di benedizione, che una volta erano molto sentite e praticate, ed oggi alquanto offuscate dalla secolarizzazione. Esse meritano di essere riscoperte: ad esempio la benedizione che i genitori danno ai figli. La benedizione della mensa, con il ringraziamento al Signore per i suoi doni, è un altro significativo gesto da suggerire alle famiglie. Un cristianesimo gioioso è un cristianesimo benedicente. Per i discepoli di Gesù non c'è spazio per la maledizione: «Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite» (*Rm 12, 14*).

92. Tra i sacramentali c'è anche l'esorcismo, con il quale «la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù

¹⁵² Cf. Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, *Rituale per la Visita pastorale*, a cura DELL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO, 2011, c. III, pp. 47 - 67.

¹⁵³ Si veda, nel Benedizionale, il cap. VI che riguarda appunto la benedizione dei malati. È previsto che anche un laico ne possa essere ministro, con opportuni adattamenti del rito. Ad esempio mentre il sacerdote e il diacono possono, secondo l'opportunità, imporre le mani sull'infermo, il ministro laico può tracciare il segno di croce sulla sua fronte pronunciando la preghiera prevista ai nn. 246 e 247. Si comprende bene come questo servizio richiede formazione e preparazione. È per questo importante che si offra, su tutta questa materia, una catechesi specifica, all'interno dell'offerta formativa per gli adulti di cui si è parlato nel precedente capitolo.

Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio»¹⁵⁴. Trovo significativo che il nostro Sinodo abbia ricordato il **ministero esorcistico** nel contesto del discorso sul sacramento della riconciliazione. Con la riconciliazione sacramentale, nel suo stretto rapporto con l'Eucaristia, Satana viene combattuto alla radice, impedendo che, dopo gli esorcismi battesimali che l'hanno scacciato dall'esistenza cristiana, egli possa venire ancora a turbarla con tentazioni, ossessioni, vessazioni o addirittura impadronendosi (possessioni). Occorre convincersi che se non c'è la lotta al peccato e non ci si affida alla grazia dei sacramenti, l'esorcismo stesso perde significato.

Può essere tuttavia a volte necessario, come il Vangelo e l'esperienza della Chiesa insegnano. L'azione di Satana nella nostra vita non può essere sottovalutata. In questo nostro tempo essa si mimetizza dietro le più diverse forme intellettuali e pratiche, ed è certamente favorita dal diffondersi di magia, satanismo e pratiche superstiziose. Non manca purtroppo qualche opinione teologica che la sottovaluta, facendo di Satana un simbolo e negando la sua esistenza personale: opinione contrastata dal Magistero della Chiesa, sulla base della testimonianza biblica e di un'esperienza bimillenaria¹⁵⁵.

D'altra parte, può verificarsi, in singole persone e in particolari contesti, una iper-sensibilità che porta a vedere Satana dappertutto, anche dove non c'è, mentre il vero problema di una persona disturbata andrebbe affrontato a livello di deficienze morali e/o psicologiche. Si vede da ciò quanto il ministero esorcistico sia delicato. Ad esso va dato il debito spazio, ma nessuno, anche se sacerdote, lo può esercitare senza la necessaria autorizzazione¹⁵⁶. Nella nostra Diocesi viene offerto questo servizio soprattutto nelle Basiliche papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli. Preghiere invece contro l'azione diabolica possono essere alla portata di tutti e procurare giovamento, purché si tratti di testi ap-

¹⁵⁴ CCC 1673.

¹⁵⁵ Cf. CCC 391-395.

¹⁵⁶ Can. 1172 §1: «Nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza».

provati, caratterizzati da verità teologica ed equilibrio espressivo, e non procurino ingiustificato allarmismo. Raccomando a tal fine la supplica che io stesso ho formulato come «preghiera contro le insidie di satana e per ottenere la guarigione dalle malattie». La si può trovare sul sito internet della Diocesi.

“Sora nostra morte corporale”

93. Se la pastorale liturgica, nell'insieme, vede diminuire i numeri dei fruitori a causa della crisi della fede e in ragione della denatalità, la richiesta invece delle esequie cristiane non sembra accusare una diminuzione. I motivi possono essere diversi, e alcuni magari di semplice convenienza sociologica.

Sul piano pastorale, la celebrazione delle esequie è una testimonianza importante della fede e della carità della Chiesa, e insieme una grande occasione di evangelizzazione. Il rito delle esequie, pur attento alla dimensione del lutto che Gesù stesso esprese per il suo amico defunto Lazzaro – «scoppiò in pianto» (Gv 11, 35) –, è tutto un inno alla risurrezione di Cristo e un invito alla speranza cristiana nella risurrezione della carne. Nelle diverse articolazioni previste dal rituale, la Chiesa deve esprimere la sua maternità.

In particolare resta importante l'omelia, che dev'essere un annuncio della speranza cristiana e non un elogio funebre, pur tenendo conto, nell'attualizzazione della Parola, della vita del defunto.

Alle nuove realtà emergenti, in seguito al cambiamento culturale che segna anche la visione della morte – si veda, ad esempio, il diffondersi della pratica della cremazione¹⁵⁷ – occorre una particolare attenzione in termini di discernimento e di accompagnamento. Nel rito esequiale, come nel momento previsto in casa del defunto, in aiuto dei sacerdoti e dei diaconi possono venire «laici preparati e incaricati di questo ministero di comunione e di consolazione a nome di tutta la comunità cristiana»¹⁵⁸.

¹⁵⁷ «A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana»: *Rito delle esequie* n. 15; cf. *CIC* can. 1176 §3.

¹⁵⁸ *Rito delle esequie*, n. 26.

“Pregate senza cessare”

94. Il Concilio, sottolineando l'importanza e la centralità della liturgia, si premurò anche di ribadire che essa non esaurisce la preghiera, tanto meno la vita spirituale del cristiano. Questa ha bisogno di essere intrisa di preghiera anche oltre le azioni liturgiche. La preghiera, in certo modo, dev'essere “incessante” (cf. *Lc* 18, 1; *1Ts* 5, 17).

Ciò avviene sia vivendo in conformità alla legge di Dio e lodando il Signore con la vita stessa, che in tal modo diventa “culto spirituale” (*Rm* 12, 1), sia intessendo la vita di momenti di preghiera personale e comunitaria, che traggono dalla liturgia stessa ispirazione e si alimentano del grande patrimonio di preghiera sviluppato soprattutto alla scuola dei Santi. Faccio mia per questo la proposizione sinodale che recita:

«Nell'ambito dell'obiettivo “parrocchia viva” vengano offerti ai fedeli, con maggior convinzione spirituale, l'adorazione eucaristica, la contemplazione dei misteri di Cristo (rosario) e la *lectio divina*. È bene che in ogni parrocchia, in un giorno della settimana, ci sia l'adorazione eucaristica in orario serale per permettere l'effettiva partecipazione dei fedeli. L'esperienza dell'adorazione eucaristica iniziata presso l'Istituto Serafico venga promossa in tutte le comunità parrocchiali e religiose favorendo la partecipazione degli operatori pastorali e, soprattutto, dei giovani. A motivo del posto privilegiato che il rosario occupa nella pietà popolare dei fedeli e, vista la consuetudine di pregarlo in occasione di un lutto nella casa del defunto, venga ripubblicato ed ampliato il sussidio *Il rosario alla scuola di Francesco d'Assisi. Contemplare Cristo con Maria*, affinché sia diffuso ed utilizzato tra i laici come sussidio di evangelizzazione. Infine si riproponga, in un periodo fisso dell'anno (la quaresima), un corso di esercizi spirituali diocesano per laici»¹⁵⁹.

95. Facendole mie, vorrei ringraziare per queste proposte del Sinodo. In particolare desidero sottolineare un aspetto del rosario

¹⁵⁹ *Una Chiesa in cammino*, pp. 21-22 prop. 9.

che lo rende una preghiera da riscoprire con maggior impegno. Esso è preghiera di popolo, ma non si riduce a "devozione popolare". Sta ugualmente bene sulle labbra dei semplici, come dei teologi e dei mistici.

San Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), ne ha sottolineato il grande valore teologico e l'evidente affinità con la liturgia. È infatti contemplazione e assimilazione dei misteri di Cristo con lo sguardo e il cuore di Maria. Se la liturgia ci fa celebrare il mistero di Cristo, il rosario ci aiuta a meditarlo e ad assimilarlo. Purtroppo questo valore contemplativo è spesso mortificato da una recita meccanica e frettolosa. Recitato bene, arricchito dalla lettura biblica e, auspicabilmente, dalla "clausola cristologica" annessa al nome di Gesù in ogni Ave Maria per ricordare i singoli misteri, è un percorso contemplativo intriso di Vangelo. Un "compendio" del Vangelo, come è stato detto. Se vogliamo ripartire dal Vangelo, perché sia il riferimento centrale della vita cristiana, il rosario è uno strumento ideale, di grande significato per la nuova evangelizzazione¹⁶⁰.

Pietà popolare

96. L'*Evangelii gaudium* di papa Francesco ha ribadito un concetto che, già con i precedenti pontefici, era stato affermato¹⁶¹: «La religiosità popolare, [...] quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri»¹⁶². Se alcuni aspetti di essa debbono

¹⁶⁰ Per un approfondimento, mi permetto di rinviare al mio saggio: *Il Rosario e la nuova evangelizzazione*, Paoline, Milano, 2003.

¹⁶¹ Si veda in particolare Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975) n. 48.

¹⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'Assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, Città del Vaticano, 2001, n. 4; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano, 2002.

essere educati e talvolta anche corretti, nell'insieme si tratta della «manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo»¹⁶³.

In un tempo di diffuso smarrimento della fede, è da considerare grande opportunità pastorale il fatto che una religiosità tradizionale radicata nei sentimenti e nel costume offra ancora l'aggancio per una evangelizzazione di massa. Si tratta di valorizzarne le potenzialità, portando le espressioni di questa pietà di popolo alla piena sintonia con la Parola di Dio e con la liturgia.

97. Nella nostra Diocesi abbiamo tante espressioni di pietà popolare. In particolare le vediamo sviluppate dalle confraternite, come ad esempio avviene nella settimana santa con le processioni di Cristo morto o nelle feste patronali. Talvolta, per sintonizzarle con la liturgia, occorre qualche aggiustamento. In alcuni casi sarà più facile. In altri occorrerà insistere sulla formazione e la catechesi perché il popolo comprenda meglio il senso delle proprie devozioni in rapporto alla liturgia. Credo che, salvo casi di palese contraddizione con la fede, la tolleranza e la pazienza, unite alla formazione, possano essere più proficue di scontri frontali. Le nuove generazioni, presumibilmente, non saranno altrettanto legate a queste tradizioni (con il rischio, ahimè, di sostituirvi il nulla!).

In ogni caso, anche sul versante della pietà popolare il rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità potrà avere un influsso positivo, nella misura in cui stimolerà la cultura e le tradizioni, a partire da quelle delle confraternite, a misurarsi seriamente con la Parola di Dio.

Musica e arte sacra

98. La liturgia si arricchisce molto se si valorizzano adeguatamente la musica e l'arte. La nostra storia ci consegna, anche in questo, una tradizione di tutto rispetto. Ma non possiamo vivere di rendita. È tempo di porre mano a una nuova creatività per dia-

¹⁶³ EG 125.

logare con il nostro tempo come i nostri padri hanno fatto con il loro. Pertanto volentieri accolgo la proposizione sinodale:

«L'Ufficio Liturgico Diocesano proponga, attraverso le commissioni addette, dei percorsi di formazione liturgica in collaborazione con quanti (musicisti, cantori, artisti, architetti) possono dare un valido contributo in questo settore. Sarebbe auspicabile la pubblicazione di un Libro di canti diocesano per consentire a tutte le comunità, soprattutto a quelle più piccole, di avere un sussidio di proposta di canti e spartiti, pastoralmente utile per le celebrazioni dell'anno liturgico»¹⁶⁴.

Il "segno-cattedrale"

99. Un aspetto da ribadire è la comunione che ogni celebrazione eucaristica ed ogni atto liturgico esigono e alimentano, come espressione di un unico popolo radunato da Cristo, rappresentato dal Pastore della Chiesa particolare, in comunione con il Pastore della Chiesa universale.

Anche per questo occorre riscoprire il ruolo di segno che contraddistingue la **chiesa cattedrale**. Il Concilio Vaticano II insegna che «il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri»¹⁶⁵.

La chiesa cattedrale si caratterizzi, anche quando non è il Vescovo a celebrare, per uno speciale clima di preghiera. Il capitolo

¹⁶⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 22 prop. 10.

¹⁶⁵ SC 41.

dei canonici, d'intesa con il parroco della cattedrale, si dia questo impegno prioritario.

La festa liturgica della **Dedicazione della cattedrale (22 ottobre)** va messa in evidenza non solo in cattedrale, ma in tutte le parrocchie¹⁶⁶. La domenica seguente alla data della Dedicazione, la Messa del Vescovo in cattedrale, pur celebrata secondo la liturgia del giorno, si collegherà idealmente all'avvenuta festa della Dedicazione.

100. Occorre poi considerare l'effettiva fruizione della chiesa cattedrale in Assisi. Anche per la particolare condizione della nostra Città come meta di pellegrinaggio, basiliche e santuari restano normalmente funzionanti anche durante le celebrazioni del Vescovo in Cattedrale. Occorre trovare un punto di equilibrio pastorale. A tale scopo ci si attenga alle seguenti disposizioni:

a. in concomitanza di orario con alcune celebrazioni del Vescovo in cattedrale – in particolare messa del Te Deum di fine anno, messa delle Ceneri, Messa crismale, vigilia di Pentecoste – nelle parrocchie del vicariato di Assisi non si celebrino altre funzioni. Le comunità parrocchiali convergano piuttosto in Cattedrale.

b. Quanto alle basiliche e ai santuari, come alle comunità religiose implicate nell'accoglienza dei pellegrini, ci si educi a valorizzare il "segno-cattedrale" partecipando, in quelle occasioni, alla celebrazione del Vescovo in cattedrale, almeno con una **rappresentanza**. Ciò si faccia possibilmente anche da parte delle parrocchie dislocate negli altri comuni della Diocesi.

c. Accolgo poi la proposizione del Sinodo in cui si chiede che «per il conferimento dei ministeri e degli ordini sacri si favorisca, per quanto è possibile, la celebrazione nella chiesa cattedrale in orari e giorni che possano consentire la partecipazione del maggior numero di sacerdoti, diaconi e laici. Alle ordinazioni presbiterali,

¹⁶⁶ Il Messale Proprio della Diocesi riporta anche le feste della Dedicazione delle Concattedrali di Nocera Umbra (27 aprile) e Gualdo Tadino (16 agosto). Esse, che vengono celebrate con il grado di solennità nelle rispettive chiese, non vanno invece celebrate nelle altre chiese della Diocesi. In quel giorno, tuttavia, nella preghiera dei fedeli, in tutte le parrocchie si preghi perché cresca la comunione e si consolidi, intorno al Vescovo, l'unità della nostra Chiesa diocesana.

per il loro altissimo significato ecclesiale, partecipi tutto il presbiterio sospendendo, se è necessario, le celebrazioni in parrocchia»¹⁶⁷.

Per favorire la partecipazione, dispongo che le ordinazioni dei diaconi e dei presbiteri diocesani cadano normalmente nella **seconda domenica di giugno** o il sabato precedente.

101. Queste disposizioni saranno più facilmente accolte se è chiaro il senso delle parrocchie e del loro rapporto con la vita diocesana. Spesso, purtroppo, nella sensibilità dei fedeli, la Chiesa si riduce alla propria parrocchia e l'unità diocesana finisce per essere qualcosa di puramente giuridico e formale. Occorre assimilare il dettato del Concilio: «Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero gregge, deve necessariamente costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente sotto la guida di un **pastore che fa le veci del Vescovo**: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Perciò la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il Vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero»¹⁶⁸.

Senso del Mistero

102. "Santo, santo, santo" (Is 6, 3). Queste parole, che la liturgia mette sulle nostre labbra in ogni Eucaristia, sono riprese dalla grandiosa visione di Isaia e ci ricordano che ogni nostra celebrazione si compie al cospetto del Dio tre volte santo! L'abitudine alla celebrazione non deve farci perdere il senso del Mistero.

È importante, a tal fine, che alcune cose siano attentamente osservate da sacerdoti e fedeli.

La prima è il **raccoglimento**. Certamente l'incontro tra fratelli suggerisce espressioni di reciproca e gioiosa accoglienza. Ma ciò deve avvenire in modo discreto, per consentire a tutti di porsi in clima di preghiera e disporsi alla celebrazione. Ugualmente, alla fine della celebrazione, la gioia del congedo non deve assumere

¹⁶⁷ *Una Chiesa in cammino*, p. 21 prop. 8.

¹⁶⁸ Cf. SC 42.

toni chiassosi, al punto da impedire il ringraziamento al Signore e il saluto adorante – espresso anche attraverso il segno esterno della genuflessione – a Gesù Eucaristia presente nel Tabernacolo. I sacerdoti e i diaconi aiutino il popolo a recuperare il giusto clima della preghiera liturgica. Lo faranno in modo efficace se essi stessi lo testimoniano disponendosi alla celebrazione e concludendola con qualche tempo di preghiera personale.

103. È importante poi che siano fedelmente compiuti, per la celebrazione eucaristica come per tutte le altre azioni liturgiche, i riti prescritti, che devono risplendere, come chiede il Concilio, «di nobile semplicità»¹⁶⁹.

La liturgia ha conosciuto, nella storia, uno sviluppo organico e si presenta articolata in molteplici riti. È un dinamismo che continua, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, e consente adattamenti e periodici rinnovamenti, come è avvenuto con la riforma liturgica voluta dal Vaticano II. Con la liturgia siamo però al cuore dell'esperienza cristiana e metterci mano è estremamente delicato. In essa abita un Mistero che ci supera e nel quale ci sentiamo coinvolti, per divina condiscendenza, ma pur sempre con animo adorante, "togliendoci i sandali" come Mosè di fronte al rovelo ardente (cf. *Es* 3, 5).

Per questo la tradizione della Chiesa ha maturato progressivamente la consapevolezza che i cambiamenti non possano avvenire sull'onda della creatività individuale. Piuttosto si realizzano, per quanto stimolati anche da proposte e spinte ecclesiali di base (si pensi al "movimento liturgico"), con la garanzia del discernimento ecclesiale al suo massimo livello¹⁷⁰. Sottolineando questo principio, il Concilio stabilisce: «Perciò nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, aggiunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa in materia liturgica»¹⁷¹.

¹⁶⁹ Cf. SC 34.

¹⁷⁰ SC 22: «Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede apostolica e, a norma del diritto, nel vescovo». Alcune competenze sono affidate, entro limiti determinati, alle conferenze episcopali.

¹⁷¹ *Ivi*.

In realtà non mancano, nelle rubriche liturgiche, spazi di adattamento espressamente affidati al discernimento del celebrante. Una saggia e rispettosa creatività è possibile nelle preghiere, personali e comunitarie, che non hanno carattere liturgico. Nella liturgia invece non è consentito mutare gesti e testi a proprio piacimento¹⁷². Il nostro Sinodo ha mostrato coscienza di tutto questo, approvando la seguente proposizione:

«Nella celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali si usino i libri liturgici approvati e non vengano sostituiti con nessun opuscolo o foglietto. Dai libri liturgici, specialmente nelle introduzioni e nelle rubriche, è possibile trarre numerose indicazioni di carattere teologico, liturgico e pastorale. L'osservanza dei formulari per la celebrazione dei sacramenti insieme ai possibili adattamenti salvaguarda da abusi o, peggio ancora, dalla banalizzazione dei sacri riti»¹⁷³.

Strumenti e direttive

104. Perché tutte queste cose siano comprese nel loro senso e vissute con convinzione, sono necessarie una coscienza liturgica e una catechesi liturgica.

Tutta la comunità deve essere sensibilizzata. Ogni parrocchia (per quelle più piccole almeno ogni Unità pastorale) abbia a tal fine un **gruppo liturgico**. Ad esso spetta, in accordo con il parroco, promuovere il corretto esercizio dei vari ministeri (diacono, accolito, lettore, cantore, ministrante, cerimoniere, ministro straordinario della comunione, sacrista) nell'osservanza delle norme liturgiche e con grande attenzione alla dimensione contemplativa della liturgia.

¹⁷² Si osservino al riguardo le indicazioni contro gli abusi contenute nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004) della CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI.

¹⁷³ *Una Chiesa in cammino*, p. 18 prop. 4.

105. Come strumento di indirizzo e di comunione, seguendo l'indicazione sinodale, l'Ufficio Liturgico Diocesano elabori un **Direttorio liturgico-pastorale**¹⁷⁴. Integrando le presenti direttive in un quadro organico più vasto, esso aiuterà a vivere il senso della liturgia come il Concilio Vaticano II ce lo ha riproposto.

¹⁷⁴ Cf. *Ivi*.

Capitolo sesto
"FAMIGLIA DI FAMIGLIE"
Una nuova immagine di parrocchia

L'icona-programma

106. Per questo capitolo, che non esito a ritenere lo snodo dell'intero progetto pastorale illustrato in questo Libro, non vedo icona biblica più eloquente della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Nel libro degli Atti essa è tratteggiata due volte (*At 2, 42-47; 4, 32-35*), con tocchi complementari:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (*At 2, 42-47*).

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (*At 4, 32-35*).

È l'immagine di una Chiesa che agisce come una famiglia. Ne scaturisce un modello pastorale che mi piace connotare come «**pastorale "di" famiglia**», per distinguerlo, pur nella connessione, dalla «pastorale "della" famiglia» di cui parleremo nel capitolo seguente.

Parrocchia con la gente e tra la gente

107. Questa icona della Chiesa-famiglia non fu facile da realizzare nemmeno nella Chiesa primitiva. Certamente è lontana dal realizzarsi nelle nostre parrocchie. Ne soffre non solamente la comunione fraterna, ma anche lo slancio missionario. Nella situazione di crisi in cui versa la cristianità europea, sempre più minoritaria, risalta ancor più la differenza dalla prima comunità cristiana che, ricca dei segni di Dio, cresceva per attrazione: «Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2, 47).

Ma non è forse la Pentecoste la forza permanente della Chiesa di tutti i tempi? Dobbiamo resistere alla tentazione di sentirci un esercito in rotta: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre» (Eb 13, 8). Di fatto possiamo constatare quanta incidenza abbia l'annuncio cristiano, anche nel nostro tempo, quando si recupera, come ad esempio avviene in tanti movimenti ecclesiali, lo slancio delle origini. La stessa istituzione ecclesiale è capace di profezia e di nuova attrattiva: lo è stato chiaramente al tempo del Concilio e in altri momenti degli scorsi decenni, lo vediamo oggi nell'impressionante impulso che viene alla Chiesa dal carisma di papa Francesco.

108. Purtroppo il modello delle nostre parrocchie fatica ad accogliere questi nuovi impulsi dello Spirito. Lo stesso Pontefice nell'*Evangelii gaudium* osserva «che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»¹⁷⁵.

Eppure da tempo la Chiesa in Italia ha delineato il **volto missionario della parrocchia**, per far fronte alle sfide di un mondo che sta cambiando, purtroppo allontanandosi dalla fede cristiana. Da altrettanto tempo si ripete lo slogan della parrocchia "famiglia di famiglie" o "comunione di comunità"¹⁷⁶. Ma sotto i nostri occhi,

¹⁷⁵ EG 28.

¹⁷⁶ CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 9.

in gran parte, persiste il modello tradizionale di parrocchia, benemerito quanto si voglia, ma che ha fatto il suo tempo.

Nell'idea corrente, la parrocchia si identifica ancora, in qualche modo, con il parroco. Ma quando le attese pastorali si incentrano quasi solo sulla sua iniziativa, come è avvenuto per secoli, la comunità non è stimolata ad assumere piena coscienza delle sue risorse e delle sue responsabilità. E che cosa sarà di comunità di questo tipo, alle quali in futuro, se permane il "trend" di invecchiamento del clero non bilanciato da nuove vocazioni, sarà impossibile dare un parroco, e bisognerà necessariamente provvedere con sacerdoti che passano di comunità in comunità, come avviene in tanti paesi di missione?

109. La divaricazione della società dal Vangelo si può cogliere non solo dalle statistiche della frequenza religiosa, ma anche, e forse di più, dalla secolarizzazione della vita sociale, sempre più insofferente alle espressioni religiose pubbliche, magari col nobile intento del rispetto del pluralismo religioso. Al confronto coi tempi della cristianità (la "societas christiana"), durata, per alcuni aspetti, fino a qualche decennio fa, registriamo la difficoltà crescente di essere presenti con le tradizionali espressioni popolari della fede. Si fa sempre più fatica ad accettare, in luoghi pubblici, benedizioni e preghiere. Cresce l'estraneità, se non l'ostilità, rispetto alla presenza di simboli religiosi - crocifissi, presepi, ecc. - nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici pubblici. È vero che permangono anche momenti di accoglienza che ci possono dare talvolta la sensazione di una tenuta del clima religioso tradizionale. Ne ho fatto anch'io gioiosa esperienza soprattutto nella Visita pastorale. Ci fa gioco poi l'allungamento della vita, in forza del quale le generazioni nate ed educate in un clima cristiano continuano a coprire - almeno nelle grandi occasioni, ma ovviamente sempre di meno - i banchi della chiesa.

Quanto durerà? Se infatti approfondiamo la situazione, partendo dai giovani e dalle famiglie giovani, il panorama cambia decisamente. Si è parlato, a tal proposito, della "prima generazione

incredula”¹⁷⁷. Al di là della pratica religiosa esplicita, la distanza crescente dal Vangelo si vede soprattutto sul piano del costume. Il test più evidente è fornito dalla crisi del matrimonio e della famiglia e dalla progressiva erosione dei principi morali concernenti la vita umana e la sessualità. Si potrebbero additare altri campi, sul versante della giustizia e della vita sociale. Per non parlare delle tendenze più elitarie, ma pur sempre con influenza sulla massa, che vanno dall’ateismo “gridato” all’agnosticismo strisciante fino a forme di vaga spiritualità di tipo sincretistico, refrattarie a precise confessioni di fede, e in particolare a quella cristiana.

110. In questo orizzonte di transizione culturale, etica e religiosa, la parrocchia, anche se non da sola (si pensi ai movimenti ecclesiali), rimane l’irrinunciabile postazione missionaria della Chiesa. Essa ha un grande compito da svolgere. Si deve però rinnovare, se vuole stare all’altezza di queste sfide. Come hanno detto i vescovi italiani, «se prima il territorio viveva all’ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi “territori” di vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità»¹⁷⁸. Bisogna, insomma, ritornare nelle strade e nelle case. Il momento della grande comunità convocata in chiesa in stile assembleare rimane un appuntamento valido e necessario, ma, perché non sia illusorio e fragile, deve passare attraverso la paziente ritessitura della vita cristiana nei rapporti caldi tra le persone, a partire dal recupero della famiglia.

“Un cuor solo e un’anima sola”

111. La Chiesa primitiva si costruì proprio così. E in questo modo crebbe in maniera sorprendente. Come fu possibile a un pugno di discepoli, che annunciavano «Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1, 23), ridurre alla “resa”, in tre secoli, l’impero che aveva messo a morte il loro fon-

¹⁷⁷ Cf. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, 2010.

¹⁷⁸ CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 2.

datore e fatto tanti martiri? Credo che, posta l'azione dello Spirito Santo, ciò sia da ricondurre in gran parte allo stile, e al metodo, inaugurati da Gesù e dalla comunità cristiana primitiva: stile di famiglia costruita intorno al Vangelo.

112. Gli apostoli avevano addirittura fatto famiglia con Gesù. Nella prima comunità cristiana ci si riuniva in piccole comunità-famiglia, dove l'ascolto del Vangelo si faceva guardandosi negli occhi, misurandosi con le esigenze della Parola di Dio e traducendole in scelte di vita. Tutto ciò doveva esercitare un fascino straordinario. La Chiesa cresceva "per attrazione".

Questo non vuol dire che tutto fosse un idillio: la fragilità umana si fece sentire già tra i Dodici ed emerse presto nella prima comunità cristiana¹⁷⁹. Questa fatica delle origini rimane eloquente. È monito a non dare alla riscoperta odierna di quel metodo originario un senso magico: anche le migliori formule fanno sempre i conti con la nostra miseria e con l'istanza di una continua conversione.

Pur con tale, necessaria, consapevolezza, tuttavia, quel metodo torna d'attualità e può aiutarci a "ripartire" con entusiasmo. In questo senso, le difficoltà odierne non ci devono deprimere, ma piuttosto devono metterci le ali. Abbiamo un "navigatore" sicuro: la via più antica, quella delle origini, opportunamente adattata alle condizioni del nostro tempo. Essa ha il marchio di garanzia del Vangelo stesso e il credito di un successo su cui poggia la storia di duemila anni di cristianesimo.

Domus ecclesiae

113. Proviamo pertanto a mettere a fuoco la prima comunità cristiana. Come si può supporre, se la comunità di Gerusalemme, pur descritta negli Atti in modo idealizzato, si sforzava di vivere "mettendo tutto in comune", questo si poteva concretiz-

¹⁷⁹ Basti ricordare alcuni "incidenti" narrati dagli Atti degli Apostoli come la frode di Anania e Saffira (At 5, 1-11) e la questione posta dai cristiani ellenisti sul servizio delle mense (At 6, 1-1), come anche gli aspri moniti di San Paolo ai cristiani di Corinto (ad es. 1Cor 11, 17-22).

zare solo in piccoli gruppi che, pur “in rete” con altri gruppi, si ritrovavano nelle case e sperimentavano così, in qualche modo, il calore della famiglia. Non mancavano momenti assembleari legati alla frequentazione del tempio (cf. *At* 2, 46), ma poi la novità cristiana prendeva forma nelle case, dove, ascoltando l’annuncio del Vangelo, ancora proclamato solo oralmente insieme con la riletture in senso cristiano dell’Antico Testamento, si “spezzava il pane” (Eucaristia) e si prendeva cibo in letizia (fraternità, carità, condivisione).

Quello che si visse a Gerusalemme, si affermò anche tra i pagani convertiti. Come ricorda papa Francesco, «nel Nuovo Testamento si parla della “Chiesa che si riunisce nella casa” (cf. *1Cor* 16, 19; *Rm* 16, 5; *Col* 4, 15; *Fm* 2). Lo spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in Chiesa domestica, in sede dell’Eucaristia, della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa»¹⁸⁰.

I luoghi dove le prime comunità si riunivano erano appunto le “case della Chiesa”: *domus Ecclesiae*. Quando le chiese divennero templi, magari monumentali come le basiliche, si sviluppò la gioia di sentirsi popolo, ma forse si smarrì il calore delle relazioni che il piccolo gruppo consente e favorisce. Questo calore continuò ad essere alimentato per altra via, quella del consolidarsi ed espandersi delle famiglie cristiane. L’appartenenza a famiglie stabili e numerose, a loro volta imparentate con altre famiglie, nella condivisione di una stessa cultura e di una stessa fede, ha dato per secoli a ciascun credente quell’identità sociale ed ecclesiale di cui aveva bisogno per non smarrirsi nelle nebbie dell’isolamento, che è invece il fenomeno odierno sempre più marcato. La crisi della famiglia ci stimola a ritornare con convinzione allo stile delle origini.

Un progetto da comprendere

114. Consapevole di questa urgenza, dopo aver in lungo e largo incontrato le comunità parrocchiali dell’intera Diocesi nella Visita pastorale, ho varato un disegno di rinnovamento delle comunità parrocchiali all’insegna delle “piccole comunità”, poste in rete tra di loro e organicamente collegate con la vita della parrocchia.

¹⁸⁰ AL 15.

Avevo intuito questo obiettivo fin dal 2007, ai primi passi del mio ministero pastorale assisano, mettendomi sulle orme del mio predecessore, mons. Goretti, soprattutto in relazione alla sua proposta dei **Centri di ascolto della Parola**. «Si tratta – egli scriveva – di gruppi che si riuniscono per mettersi alla scuola del Signore e trovare nella sua Parola le giuste indicazioni per affrontare le azioni e i problemi di ogni giorno»¹⁸¹. Ne tratteggiava poi il metodo in cinque passi:

- a. lettura del brano scelto;
- b. meditazione;
- c. confronto fraterno;
- d. invocazione dello Spirito Santo;
- e. preghiera conclusiva e impegni concreti.

Davvero una bella intuizione! Occorreva procedere in quella direzione, ma tenendo conto della sfida di una società che, nel frattempo, accelerava il suo processo disgregativo persino nelle famiglie. Mi parve dunque che occorresse chiarire e sviluppare il concetto di “centro” in senso più comunitario-familiare, ossia in termini di **comunità in ascolto della Parola** e, insieme, di **comunità in cammino con la Parola**, in funzione di una Chiesa che evangelizza e si “re-impianta” nelle case¹⁸².

¹⁸¹ S. GORETTI, *Lampada per i miei passi è la tua parola (Sal 119)*, Lettera Pastorale 2000, in ID., *Lettere pastorali*, Libreria Fonteviva, Assisi, 2003, p. 251.

¹⁸² Nell’omelia programmatica dell’ottobre 2007 scrivevo: «Mi sembra importante, tra le altre cose, che alle famiglie sia offerto, nella pastorale parrocchiale e inter-parrocchiale, un cammino di sostegno e formazione attraverso la promozione di “gruppi-famiglia”, coppie che, a livello parrocchiale o zonale, si ritrovano periodicamente per lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio, offrendosi al tempo stesso un aiuto reciproco sul piano spirituale ed umano»: cf. *Una Chiesa in missione con Francesco d’Assisi*, Assisi 2009, p. 50. Nell’omelia programmatica dell’ottobre 2008, per il primo anno della missione, invitavo a promuovere i “Centri di ascolto”, aggiungendo: «Una possibilità speciale di “Centro di ascolto della Parola di Dio” è quella che si può realizzare nei “gruppi famiglia” suggeriti nel piano pastorale dello scorso anno e che devono essere ulteriormente promossi» (*ivi*, p. 73). Nell’ottobre 2009, per il secondo anno della missione, scrivevo: «Occorre poi che non solo le singole persone, ma le famiglie in quanto tali si sentano “soggetti” nella vita parrocchiale: di qui l’importanza di sostenere la pastorale familiare, nei suoi diversi momenti formativi, promuovendo anche “gruppi famiglia”, del tipo ad esempio proposto dalle Équipes Notre Dame» (*ivi*, p. 115).

Progressivamente il progetto mi si chiarì nella sua definizione operativa, e lo consegnai alla comunità diocesana per l'anno pastorale 2011-2012, dando un nome a queste piccole comunità: **Comunità Maria Famiglie del Vangelo**¹⁸³.

115. Non mi è stato facile – devo ammetterlo – spiegare a tutti il senso di questo progetto. Diversi parroci lo hanno colto subito e hanno cominciato a praticarlo. Persino dall'estero ci sono stati degli apprezzamenti e delle realizzazioni che si sono ispirate ad esso. La sensazione che a lungo ha circolato in Diocesi è stata quella di un nuovo movimento da me fondato: nulla di più contrario alle mie intenzioni. Sono grato al Sinodo diocesano che ha voluto dare a questo progetto, già operante in Diocesi, una chiara e incoraggiante adesione. Mi riferisco alla proposizione che suona così:

«In linea con il ministero episcopale del nostro Vescovo che fin dal 2007 ha esortato a vivere il Vangelo in piccole comunità intorno alla Parola, si promuovano le Comunità Maria Famiglie del Vangelo (CMFV) come metodo e come contenuto pastorale per trasformare e rinnovare la parrocchia in “famiglia di famiglie”. Coloro che ne hanno fatto esperienza, trovato beneficio e raccolto frutti nella condivisione della Parola e nella comunione fraterna, rendano testimonianza attiva di questo progetto»¹⁸⁴.

116. Le Comunità Maria Famiglie del Vangelo (CMFV) non vogliono essere altro che piccole **comunità che si formano in seno alla parrocchia**, nate da essa e organicamente inserite in essa, sen-

¹⁸³ Cf. *La Parola ci fa popolo. Omelia programmatica e orientamenti pastorali per l'anno 2011-2012*, pp. 9-12. Era il secondo anno della Parola e insieme il secondo della Visita pastorale. Istituii per questo un Servizio diocesano, in collaborazione tra l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio di Pastorale Familiare, considerando questo primo anno come un tempo sperimentale. L'anno successivo, tempo di preparazione spirituale al Sinodo appena indetto, rilanciavo il progetto chiarendo che quello delle CMFV non era «un nuovo movimento o una nuova aggregazione ma un cammino parrocchiale»: *Il vangelo ci fa famiglia. Omelia programmatica e orientamenti pastorali per l'anno 2012-2013*, p. 30.

¹⁸⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 26 prop. 11.

za alcuna pretesa di sostituire o inglobare gruppi appartenenti ad associazioni o movimenti. Esse si configurano come percorsi comunitari di fede e di evangelizzazione proposti a **tutti gli adulti**: singoli, famiglie, persino coppie "irregolari", ovviamente desiderose di crescere verso la piena fedeltà al Vangelo. Nascono per ravvivare la consacrazione battesimale dei propri membri, che si costituiscono come **famiglie spirituali** all'interno della famiglia parrocchiale, allo scopo di approfondire la propria formazione evangelica, sostenersi reciprocamente e dedicarsi al servizio nella parrocchia e nella società.

117. Mi è sembrato opportuno scegliere, per questo cammino pastorale, un nome "caldo":

a. preferendo alla parola "gruppo" o "centro" quella di "comunità", ed anzi, come sottolineatura di intensità, quella di "**comunità-famiglia**";

b. mettendo in evidenza, fin dal nome, la centralità del **Vangelo**, intorno a cui il cammino si costruisce, implicando naturalmente l'insieme della Parola di Dio;

c. evocando **Maria**, la madre a cui Gesù affida dalla croce, nel discepolo prediletto, tutta la Chiesa. Nel contesto della nostra Chiesa particolare, questo riferimento mariano valorizza un luogo simbolico caro a Francesco d'Assisi, la **Porziuncola**, dove la fraternità francescana si raccolse e da dove si diramò nel mondo.

118. È un progetto che non ha alcuna presunzione di novità. Oltre ad affondare le radici nelle origini cristiane, è un percorso pastorale ripetutamente incoraggiato dal Magistero post-conciliare, che ne ha parlato soprattutto in termini di "piccole comunità", "comunità di base" o "comunità ecclesiali di base"¹⁸⁵.

Si tratta di esperienze diffuse in altri continenti, come l'America Latina. Papa Francesco le ha inquadrato, al n. 29 dell'*Evangelii gaudium*, come realtà che, insieme con i movimenti e altre forme

¹⁸⁵ Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (1975) 58, GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* (1988) 26, *Ecclesia in Africa* (1995) 89; *Ecclesia in America* (1999) 41; *Ecclesia in Asia* (1999) 25.

di associazione, «lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori»¹⁸⁶. Non mancano del resto, anche in Italia, esperienze significative che, con analoghe denominazioni, si muovono nella stessa logica e mostrano quanto essa possa essere fruttuosa¹⁸⁷. Si può applicare anche alle CMFV quanto papa Francesco ha detto incontrando gli aderenti ad un simile cammino¹⁸⁸: «Con il vostro impegno quotidiano, e in comunione con le altre realtà ecclesiali, voi aiutate la comunità parrocchiale a diventare una famiglia in cui si ritrova la ricca e multiforme realtà della Chiesa. Incontrarsi nelle case per condividere le gioie e le attese che sono presenti nel cuore di ogni persona, è un'esperienza genuina di evangelizzazione che assomiglia molto a quanto avveniva nei primi tempi della Chiesa»¹⁸⁹.

Un progetto da promuovere

119. Nella nostra Chiesa particolare questo progetto acquista ora la forza di una scelta sinodale. Non è un "optional". Fa corpo con **il modo stesso di intendere la vita parrocchiale**. È dunque un programma che va attuato, pur con la progressività che la saggezza pastorale è chiamata sempre ad usare nel distinguere tempi e

¹⁸⁶ EG 29. Sullo sfondo si intravede il Documento conclusivo della V Conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi, tenuta ad Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007, e noto appunto come *Documento di Aparecida*. Al n. 309 esso recita: «Nelle piccole comunità ecclesiali abbiamo uno strumento privilegiato per la nuova evangelizzazione e per ottenere che i battezzati vivano come autentici discepoli e missionari di Cristo. [...] Se si vogliono piccole comunità vive e dinamiche, è necessario suscitare in esse una spiritualità solida, radicata nella Parola di Dio, e che le mantenga in piena comunione di vita e di ideali con la Chiesa locale e, in particolare, con la comunità parrocchiale. Così la parrocchia, per un altro verso, come da anni andiamo dicendo in America Latina, diventerà una "comunità di comunità"».

¹⁸⁷ Ad es. le *Cellule parrocchiali di evangelizzazione*, idea concepita in Florida e diffusa in Italia da don Piergiorgio Perini, parroco di Sant'Eustorgio a Milano; le *Comunità familiari di evangelizzazione*, ideate da don Renzo Bonetti.

¹⁸⁸ Quello delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione.

¹⁸⁹ Discorso tenuto il 5 settembre 2015.

modi. C'è da mettere in conto la fatica che si fa ogni qualvolta si tratta di assecondare le istanze più alte del Vangelo.

Bisogna dunque proporre questo metodo facendo in modo che, offerto a tutti, come un cammino parrocchiale costantemente ribadito, si diffonda non per imposizione, ma per "contagio" e per "attrazione". L'esperienza dice che, quando esso è proposto con entusiasmo, molti lo riconoscono almeno come un progetto bello, al quale guardare con simpatia.

120. Per questo esso va opportunamente spiegato e testimoniato. A livello diocesano, è deputato a ciò il **Servizio per il rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità (CMFV)**. Esso ha il compito di fornire orientamenti e sussidi, come anche esprimere persone appositamente preparate per fare l'annuncio del cammino e seguirne i primi passi nelle nuove comunità.

È da supporre che, a mano a mano che le comunità crescono, da esse escano anche dei missionari, capaci di rendersi disponibili per invitare altri fratelli e sorelle a intraprendere il cammino. Con la benedizione del Signore, il cammino stesso dovrebbe dunque "auto-alimentarsi", producendo risorse per il suo stesso sviluppo.

È evidente però che, nel nostro contesto, ancora tanto legato all'immagine tradizionale e clericale della parrocchia, il primo impulso deve venire dal parroco. Le occasioni possono essere tante. Importante è l'incontro degli adulti che chiedono per sé o per i propri figli un sacramento. Non sarà difficile, in queste occasioni, oltre a delineare dei percorsi catechetici, proporre anche questo cammino comunitario. Forse non tutti si sentiranno pronti per mettersi in cammino, ma proporre non costa nulla, e può essere la via attraverso la quale il Signore fa sentire la sua chiamata.

121. Mi pare perciò opportuno che, all'inizio dell'anno pastorale, in ogni parrocchia, nel quadro delle informazioni sulle attività pastorali programmate per l'anno, ci sia anche un **annuncio** di questo cammino. Sia fatto normalmente - salvo casi particolari - nella stessa **domenica, la seconda di settembre**, in cui si fa l'annuncio della catechesi per adulti.

Alle persone che si mostrano interessate si dà un primo appuntamento per spiegare ulteriormente il senso della proposta e il modo di mettersi in cammino. A quanti accettano, formando un gruppo, o più gruppi, dalle 7 alle 12 persone, si offrono incontri di formazione (almeno dieci) incentrati sulla Parola di Dio, secondo lo schema di “seminario formativo” disegnato a livello diocesano, con l’obiettivo di arrivare a una scelta di consacrazione a Gesù, sentita come ripresa della **consacrazione battesimale** applicata a questo cammino di vita fraterna all’interno della parrocchia. Per questo seminario introduttivo si può ricevere l’aiuto di qualche fratello dell’équipe diocesana o di animatori di altre CMFV¹⁹⁰.

Partecipazione e servizio

122. Essendo le CMFV un’espressione della parrocchia, è importante che esse si prestino, nella misura delle loro possibilità, a dare il proprio contributo alla vita parrocchiale. Il fatto di essere piccoli gruppi stabili è in funzione del loro vivere come famiglia, perché i membri possano garantirsi vicendevolmente un’attenzione fraterna, pregando l’uno per l’altro, accogliendosi e sostenendosi a vicenda, non soltanto nella fede, ma anche materialmente. Si ispirano così all’ideale della Chiesa primitiva, in cui l’amore era concreto fino alla condivisione economica. A questo ideale ha fatto riferimento papa Francesco, parlandone in termini di “famiglia allargata”: una famiglia, cioè, che, oltre ad includere i membri di sangue, include anche «gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell’impegno sociale e nella fede»¹⁹¹.

Il sentirsi e vivere come famiglia non chiude in se stessi i membri di queste piccole comunità – tentazione in agguato, ma da contrastare in ogni modo –, al contrario li apre ed anzi, in qualche modo, li fa sentire inviati a tutta la comunità. Le CMFV sono spic-

¹⁹⁰ Per un approfondimento del metodo, dei suoi fondamenti teologico-pastorali, delle problematiche connesse, rinvio al mio: *Chiesa come famiglia. Una via di rinnovamento della parrocchia: le “Comunità Maria Famiglie del Vangelo”*, Cittadella, Assisi, 2014.

¹⁹¹ AL 196.

catamente **missionarie**. Per questo si incontrano nelle **case**. Devono essere impegnate nell'evangelizzazione del proprio ambiente. Possono assumere servizi e ministeri della vita parrocchiale, dalla catechesi, all'animazione liturgica, all'impegno di carità. Un servizio speciale può essere quello della testimonianza offerta nella preparazione di coppie al matrimonio. La possibilità che in comunità siano presenti anche delle coppie non sposate regolarmente, purché abbiano consapevolezza della loro situazione, con i limiti sacramentali che ne possono derivare, e manifestino il desiderio sincero di camminare verso la piena conformazione della loro vita a Cristo, rende le CMFV un grande aiuto anche rispetto a questo problema della pastorale familiare.

CMFV e altre aggregazioni

123. Come ho già detto, movimenti e altri gruppi associativi di origine non diocesana e non parrocchiale sono una benedizione. I parroci li promuovano, senza tuttavia sposarne uno a discapito di altri, proponendoli con uno sguardo attento alle esigenze delle singole persone. Dall'accoglienza delle associazioni e dei movimenti riconosciuti dalla Chiesa la parrocchia non può che trarre vantaggio. Occorre però che associazioni e movimenti facciano le loro programmazioni non solo nella fedeltà ai loro carismi e ai loro statuti, ma anche, direi anzi primariamente, tenendosi ben **collegati con la parrocchia e con la Diocesi**.

Tra le aggregazioni da sempre legate alla parrocchia c'è l'**Azione Cattolica**, raccomandata dai Vescovi proprio per la sua specifica vocazione a contribuire alla vita diocesana e parrocchiale. Essa ha dato alla Chiesa tante figure di santi. Ad uno di essi, il beato Giuseppe Toniolo, abbiamo intitolato la nostra Scuola socio-politica. Negli scorsi decenni, purtroppo, anche nella nostra Diocesi, l'Azione Cattolica ha registrato un rallentamento di passo. I parroci ne riscoprono l'identità e la funzione, valorizzandola come vivaio di un laicato consapevole e ben formato. Agli aderenti, ovviamente, l'onere di mostrare che questa fisionomia rifulge nel loro stile personale e associativo.

124. Le CMFV, pur configurandosi come una forma di “aggregazione laicale”, non vanno tuttavia confuse con le varie tipologie di gruppi appartenenti ad associazioni o a movimenti. Esse non sono né un’associazione né un movimento, non hanno un fondatore o strutture gerarchiche associative, fanno capo direttamente al parroco, non hanno statuti extra-diocesani, non prevedono collegamenti ed agende convegnistiche ed operative di carattere sovra-diocesano. Se vengono accolte o imitate, come metodo e denominazione, in altre Diocesi, sono i pastori locali a doversene fare carico in totale autonomia, salvo gli scambi di testimonianza o di collaborazione sempre significativi nella comunione tra credenti.

Le CMFV sono, in sostanza, **la stessa parrocchia nel suo progressivo strutturarsi per piccoli gruppi a dimensione famiglia secondo un progetto unitario diocesano**. Per questo vanno non solo accolte, ma promosse in prima istanza, come un cammino ordinario di fede e di fraternità per gli adulti della comunità parrocchiale.

Il fatto che esse facciano appello a una libera adesione, non ne fa un gruppo separato. Se all’inizio, quando esistono ancora in piccolo numero, possono dare questa impressione, il traguardo a cui mirare è la costituzione di tanti altri gruppi, in rapporto alla consistenza della parrocchia, con l’obiettivo di una **parrocchia tutta organizzata come una rete di piccole comunità**. In quanto parte organica del tessuto parrocchiale, le CMFV devono avere anche un’adeguata rappresentanza nel Consiglio pastorale della parrocchia e della Diocesi.

125. È possibile che una persona aderente ad una associazione o a un movimento sia anche membro di una CMFV? Ovviamente sì! Se un problema si pone, esso può derivare solo dai concreti impegni di ciascuna persona, non certo dalla compatibilità tra le due realtà. La CMFV è una “famiglia”, nella quale possono convivere membri caratterizzati da speciali vocazioni, e dunque anche aderenti ad altri gruppi ecclesiali. La comunione non teme la differenza, ne gioisce e se ne arricchisce. La parrocchia è “famiglia di famiglie” nella misura in cui sa mettere insieme tutti i doni dello Spirito Santo.

Capitolo settimo
PASTORALE DELLA FAMIGLIA
Direttive per un tempo di crisi

“Neanch’io ti condanno”

126. Il racconto dell’adultera perdonata, sottratta da Gesù alla lapidazione (*Gv* 8, 1-11), resta per sempre una misura di misericordia che vincola ogni nostro atteggiamento di discepoli di Gesù a una logica di umiltà, di accoglienza e di tolleranza. «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra».

Apredo un capitolo come quello sulla famiglia, in un tempo di crisi radicale di questa istituzione, una tentazione potrebbe essere quella di brandire l’arma del giudizio. Ricordando l’atteggiamento di Gesù, è bene invece iniziare con un grande sentimento di umanità. Dentro questa aspra crisi, che è di costume, di pensiero, di etica e di legislazione, ci sono innanzitutto delle persone: ciascuna con i suoi drammi, le sue sofferenze, i suoi peccati e i suoi buoni desideri spesso frustrati dalla debolezza.

A nessuno di noi è lecito lapidare, dopo che Gesù ha detto: «Nessuno ti ha condannata? [...] Neanch’io ti condanno». Ad ognuno di noi è chiesto di metterci con umiltà, davanti ad ogni fratello o sorella, a scrivere, come Gesù, «con il dito per terra», o forse ancor più, come egli fece nel cenacolo, a lavare i loro piedi. Solo a Dio compete il giudizio sul cuore delle persone.

127. Tuttavia, non possiamo nemmeno sottrarci alla testimonianza della verità. Potrebbe essere comodo. Non sarebbe né umile, né cristiano. Per stare pienamente in linea con Gesù, non va dimenticata, in questo racconto, l’ultima sua parola: «Va’, e d’ora in poi non peccare più». Monito e incoraggiamento insieme: tanto più eloquenti, quanto più offerti sull’onda della misericordia. La misericordia accoglie e salva le persone, ma non confonde né equipara il bene ed il male.

128. Il nostro dibattito sinodale, condotto su un arco tematico più ampio, ha dedicato alla pastorale familiare solo tre proposizioni¹⁹². Poche, ma concrete.

Mi sembra doveroso integrarle con un discorso più generale, che dia un preciso indirizzo rispetto ad una problematica ormai sempre più rovente e confusa. Quello che sta accadendo in Italia, infatti, sul piano del costume e della legislazione, si pone nel contesto di un cambiamento epocale e mondiale senza precedenti. Da quando, nel 1970, un referendum sigillò nel nostro Paese la legalizzazione del divorzio, il costume è andato allargando rapidamente le sue maglie, portando a una legislazione sempre più permissiva che ha, nella recente formula delle “unioni civili” anche per persone omosessuali e nella tendenza di una parte della società a riconoscere ad esse persino il diritto all’adozione dei figli, il suo epilogo. Si potrebbe andare oltre? Nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, frutto dei due recenti Sinodi sulla famiglia – l’uno straordinario (ottobre 2014), l’altro ordinario (ottobre 2015) –, papa Francesco ha espresso una critica severa sia nei confronti della pretesa di equiparare al matrimonio le unioni civili tra omosessuali¹⁹³, sia nei confronti della teoria del “gender”, che «prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia»¹⁹⁴.

Parole inequivocabili! Per quanto si debba sempre dialogare, sapendo che anche nelle posizioni più discutibili può esserci qualche frammento di verità, occorre però evitare ogni resa al “politicamente corretto” e assumere il coraggio della profezia. Sì, oggi è tempo di parlare – per amore di Dio e degli uomini! – senza mezzi termini e senza temere le reazioni di un “pensiero unico” che diventa sempre più intollerante fino a tentare di mettere il bavaglio alla testimonianza cristiana. Occorre dire, con la forza della

¹⁹² Cf. *Una Chiesa in cammino*, pp. 26-27 prop. 12,13,14.

¹⁹³ Cf. AL 251. Nulla però in questo che suoni irrispettoso verso le persone con tendenza omosessuale (cosa diversa dalla “pratica” omosessuale), che vanno sottratte ad ogni ingiusta discriminazione e comunque sempre rispettate e amate (cf. AL 250).

¹⁹⁴ AL 56.

ragione e alla luce del Vangelo, che in tutte queste derive, culturali e legali, in tema di matrimonio, famiglia e sessualità, siamo di fronte a un regresso, insieme storico e valoriale. Un salto indietro della storia!

Verità come misericordia

129. Non c'è modo migliore per misurare questo salto indietro che riporci in ascolto del breve ma intenso brano del Vangelo di Marco (Mc 10, 2-12) – ma si veda anche il parallelo di Matteo (Mt 5, 27-32) –, in cui i farisei tirano in ballo Gesù nelle dispute che le varie scuole sviluppavano intorno al tema del ripudio, o meglio, dei motivi più o meno larghi che lo potessero consentire. Punto di riferimento delle varie posizioni era il permesso che Mosè aveva dato all'uomo, rispetto alla donna – con un taglio dunque apertamente maschilista – di «scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla» (Mc 10, 4).

La risposta di Gesù non poteva essere più netta. Egli spiega la decisione di Mosè come una concessione alla “durezza del cuore”. Sarà stata pure, quella di Mosè, una posizione di tolleranza ispirata a misericordia. Gesù non esita a superarla con una misericordia più grande, la misericordia della verità, che fa risplendere di nuova luce per tutti i suoi discepoli, e per l'umanità intera, il disegno originario di Dio:

«Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] *li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola.* Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto. A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio”» (Mc 10, 5-12).

130. Quanto, questa parola di Gesù, sia risultata dura agli orecchi degli stessi apostoli lo dice il passo parallelo del Vangelo di

Matteo che registra la loro reazione, anche qui di segno maschilista: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi!» (Mt 19, 10).

Viene da chiedersi: come fu possibile alla prima comunità cristiana, se non per la forza della parola di Cristo e del suo Santo Spirito, accogliere e annunciare questo Vangelo così esigente e contro-corrente, ed avere comunque tante adesioni? È cosa che ci fa riflettere quando, nel vortice di una crisi come quella attuale, ci viene la tentazione di edulcorare e attenuare la parola di Cristo. Se egli è il "volto della misericordia"¹⁹⁵, anche la verità che egli proclama, anzi con cui si identifica (cf. Gv 14, 6), è misericordia.

131. È misericordia perché fa risplendere all'orizzonte dell'umanità la bellezza dell'amore coniugale. Sull'esempio di Gesù e della recente esortazione papale, anche la nostra pastorale deve partire dalla gioia e dalla bellezza: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa»¹⁹⁶.

Bisogna riproporre con entusiasmo lo splendore del disegno di Dio.

Occorre mettere, davanti agli occhi dei nostri contemporanei, il vissuto di coppie e di famiglie che testimoniano la gioia della fedeltà.

Bisogna annunciare che, nella famiglia, risplende l'immagine stessa di Dio: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia»¹⁹⁷.

Occorre ricordare, sulla scorta della Lettera agli Efesini (cf. Ef 5, 21-32), che Gesù «non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa»¹⁹⁸.

La famiglia di Nazaret – Gesù, Maria, Giuseppe – rimane l'ico-

¹⁹⁵ Così lo definisce papa Francesco nella Bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo della Misericordia.

¹⁹⁶ AL 1.

¹⁹⁷ AL 11. Papa Francesco riprende qui un pensiero di Giovanni Paolo II.

¹⁹⁸ AL 71.

na ideale di ogni famiglia. L'indissolubilità del matrimonio che Gesù sancisce non è da intendere «come un giogo imposto agli uomini bensì come un “dono”»¹⁹⁹.

Per questo, «in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza. [...] La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. [...] Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture»²⁰⁰.

Verità con misericordia

132. Ma i fallimenti esistono. E purtroppo sempre di più, anche tra i battezzati, molti dei quali, dopo aver promesso per sempre il loro amore, “nella buona e nella cattiva sorte”, finiscono per divorziare e risposarsi civilmente! Quale atteggiamento assumere nei loro confronti? C'è forse per loro solo rimprovero e condanna? La “misericordia della verità” esclude forse il recupero di chi ha sbagliato?

Il «neanch'io ti condanno» di Gesù induce a cercare vie che, senza nulla togliere alla verità, e senza indulgere ad alcuna “doppia morale”²⁰¹, sanno essere recuperanti. È quanto emerso dai due recenti Sinodi sulla famiglia e ribadito con forza da papa Francesco in *Amoris laetitia*: «La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. [...] La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno»²⁰².

Ma come mettere insieme, concretamente, le due cose? Come unire verità e misericordia?

¹⁹⁹ AL 62.

²⁰⁰ AL 307.

²⁰¹ Cf. AL 300.

²⁰² AL 296.

133. Su questo tema c'è stato un fervido dibattito in occasione dei due menzionati Sinodi sulla famiglia. Cartina al tornasole, per così dire, dei diversi atteggiamenti, è stato un punto specifico della disciplina pastorale della Chiesa: la possibilità o meno, per i divorziati risposati, di accedere alla comunione eucaristica. Si faceva capo, per questo, all'indicazione magisteriale consolidata, legata a un precedente Sinodo²⁰³, ed enunciata nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (1981) di Giovanni Paolo II nei termini seguenti:

«La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La riconciliazione nel sacramento della penitenza – che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico – può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'alleanza con Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione, “assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi”»²⁰⁴.

²⁰³ Si celebrò a Roma dal 26 settembre al 25 ottobre 1980.

²⁰⁴ FC 84. Nell'esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum caritatis* (2007) n. 29, Benedetto XVI ha ribadito questa impostazione: «Là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli [divorziati risposati] a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. Tale cammino, perché sia possibile e porti frutti, deve essere sostenuto dall'aiuto dei pastori e da adeguate iniziative ecclesiali, evitando, in ogni caso, di benedire queste relazioni, perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio».

134. Nel confronto delle posizioni in occasione dei Sinodi sulla famiglia si è discusso di ulteriori eventuali possibilità, prendendo anche in considerazione la prassi delle Chiese ortodosse²⁰⁵. Occorre ricordare, del resto, che già nel Vangelo²⁰⁶, come in Paolo²⁰⁷, e poi nello sviluppo della dottrina cristiana sul matrimonio²⁰⁸, l'esigenza pastorale, messa di fronte a concrete difficoltà, ha sempre cercato,

²⁰⁵ È la cosiddetta "economia", ossia un approccio di misericordia di fronte alla rottura definitiva del matrimonio. Esso, come sacramento, è indissolubile, e dunque non può esserci un altro matrimonio sacramentale. Ma si permettono, a certe condizioni penitenziali, nuove nozze con l'accesso alla comunione eucaristica, quando il matrimonio sacramentale si presenta irrecuperabile.

²⁰⁶ Si discute, in sede esegetica, il senso dell'eccezione incentrata sulla *porneia* (difficile da tradurre) in *Mt* 19, 9 e *Mt* 5, 32. Da parte di un certo numero di esegeti si vede in questa eccezione una apertura a casi di divorzio consentito, e pertanto una mitigazione pastorale, introdotta dalla Chiesa primitiva con l'assistenza dello Spirito Santo, alla norma tassativa enunciata da Cristo, quale risulta nel Vangelo di Marco. La Chiesa Cattolica interpreta invece tale clausola matteana proprio alla luce ferma di *Mc* 10, 11-12, pensando che qui Matteo si riferisca al caso di unione illegittima, (cf. *At* 15, 20) rispetto a cui dunque la separazione dell'uomo e della donna, lungi dall'essere scioglimento del matrimonio e attenuazione dell'indissolubilità, è un atto doveroso.

²⁰⁷ È il caso trattato in *1Cor* 7, 12-15: se di due coniugi sposati quando non erano battezzati – dunque con vero matrimonio nell'ordine della creazione – uno riceve il battesimo e l'altro rifiuta di convertirsi e di convivere pacificamente senza offesa di Dio, il coniuge divenuto cristiano "può" risposarsi per vivere meglio e più serenamente la sua fede (*in favorem fidei*). Poiché la ragione portata da Cristo per l'indissolubilità in *Mc* 10 attiene al disegno originario di Dio per ogni matrimonio, questa soluzione "misericordiosa" trovata da Paolo con l'assistenza dello Spirito implica la conseguenza logica e teologica che l'indissolubilità del vincolo matrimoniale naturale non è assoluta, ma può cedere di fronte all'ordine sacramentale propriamente cristiano.

²⁰⁸ L'indissolubilità assoluta del matrimonio è affermata dalla Chiesa solo nel caso del matrimonio "rato e consumato", ossia quello celebrato sacramentalmente tra due coniugi cristiani i quali all'impegno reciproco assunto con le parole della mutua accoglienza, aggiungono successivamente l'unione sessuale, che iscrive l'impegno assunto nello stesso corpo. **Questo matrimonio non può essere mai sciolto.** Mentre, a norma del can. 1142, il matrimonio non consumato, per una giusta causa, può essere sciolto dal Papa, su richiesta di entrambe le parti o di una delle due. Una tale prassi suppone la convinzione dottrinale che questo matrimonio, pur essendo vero matrimonio dal punto di vista del sacramento celebrato, non è, al tempo stesso, all'altezza che segue al sigillo apposto dall'unione fisica, dopo la quale non può essere sciolto per nessuna ragione.

con l'assistenza dello Spirito Santo, soluzioni a problemi specifici di questo ambito complesso²⁰⁹.

Una nuova sintesi è offerta da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

Mitis iudex

135. Prima ancora di questo documento, e quasi anticipandone la logica di misericordia, il Papa aveva dato nuove norme circa la riforma del processo di nullità matrimoniale con la lettera apostolica in forma di "motu proprio" *Mitis iudex*.

A scanso di equivoci, va ricordato che rimane pienamente in vigore la concezione cattolica dell'indissolubilità matrimoniale, sicché il processo di nullità non si può identificare in alcun modo come un *iter* di scioglimento del matrimonio (divorzio), ma è solo un processo mirante a verificare la validità del matrimonio celebrato, tenendo conto del fatto che, nonostante l'avvenuto rito sacramentale, possono darsi molteplici ragioni che lo rendono nullo. La sentenza di nullità (non è corretta l'usuale espressione "annullamento") non scioglie un matrimonio, ma dichiara che non c'è mai stato. E questo è possibile anche se sono passati molti anni dalla celebrazione e la coppia ha avuto dei figli.

136. La riforma introdotta da papa Francesco con il Motu Proprio *Mitis iudex* ha sullo sfondo una lettura realistica della condizione di molti matrimoni che, anche per l'atmosfera che si respira nell'attuale contesto etico-culturale e sociale, di fatto, sono nulli. È come dire che nascono morti!

Questo pone un primo problema di ordine pastorale: che cosa bisogna fare, in sede di formazione, perché i matrimoni siano celebrati nella pienezza del loro senso e in ordine alla loro stabilità? Si esige un nuovo impegno di pastorale familiare che coinvolga tutto l'ambito catechetico, la pastorale parrocchiale e il ruolo dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. Quanto stiamo determinando in

²⁰⁹ Può essere utile quanto dico a tal proposito nel cit. *Chiesa come famiglia*, pp. 24-28.

questo Libro del Sinodo, va in questa direzione.

Resta poi il fatto che la riforma legata al *Mitis iudex* impegna a un esercizio qualificato del procedimento giudiziale per l'accertamento della eventuale nullità matrimoniale. Due sono le principali novità: da un lato, l'accelerazione del procedimento ordinario, nel quale non viene più richiesta la "seconda sentenza conforme"; dall'altro, l'introduzione di un "processo più breve" affidato direttamente al Vescovo diocesano, per quei casi in cui, su richiesta congiunta delle parti, affiorino chiari indizi di nullità. Questi vanno comunque ben esaminati, richiedendo dunque un impegno competente già nel primo approccio ai singoli casi, realizzato in sede di pastorale parrocchiale, e poi coinvolgendo, sul piano diocesano, non solo il Vescovo, ma anche i suoi collaboratori, specie il Vicario giudiziale.

137. Stabilisco a tal fine:

a. che l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare abbia anche una **sezione giuridica** che si avvarrà di alcune competenze specifiche per un primo approccio alle questioni di crisi matrimoniale allo scopo di verificare la possibile esistenza di valide ragioni per iniziare un processo di nullità;

b. che i sacerdoti, specialmente i parroci, nonché i diaconi, seguano un corso di aggiornamento e periodici approfondimenti in questa materia. Nella catechesi sistematica per i laici, in particolare nell'itinerario catechetico delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo, non manchi la trattazione del sacramento del matrimonio anche in queste sue implicazioni giuridiche.

Quanto poi al **Tribunale** per le cause matrimoniali, con il compito di trattarle sia in sede istruttoria sia in sede processuale, attuando il processo ordinario e collaborando al processo "brevior", stabilisco che, come Diocesi, salvo eventuali adattamenti futuri, aderiamo al servizio offerto dal Tribunale costituito nel quadro della collaborazione pastorale della Metropolia e delle altre Chiese dell'Umbria.

Primo: la formazione

138. Di fronte alle situazioni di criticità non possiamo tuttavia ridurci a giocare solo “in difesa”. Occorre piuttosto prendere iniziativa per costruire matrimoni solidi, capaci di affrontare le tempeste delle crisi. Il nostro Sinodo diocesano, in sintonia con quanto sottolineato al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia e ripreso poi da *Amoris laetitia*, si è preoccupato soprattutto di come dare ulteriore forza alla formazione dei nubendi.

Grazie a Dio, in Diocesi, in armonia con gli indirizzi della Chiesa che è in Italia²¹⁰, da molti anni si fa una buona pastorale familiare, curata dall'apposito ufficio che si preoccupa sia di sostenere le parrocchie nell'accompagnare i nubendi al matrimonio sia di offrire agli sposi aiuti, stimoli e consulenza nelle varie fasi e difficoltà della vita matrimoniale. Occorre però maggiore sinergia, perché il lavoro compiuto dall'ufficio diocesano sia meglio svolto, accolto e sostenuto dalle parrocchie. Faccio mia, pertanto, la seguente proposizione sinodale:

«I parroci di ogni Unità pastorale segnalino una o due coppie che siano disponibili a ricevere un'adeguata formazione a partecipare all'équipe diocesana degli animatori della pastorale familiare (corsi di preparazione al matrimonio), ad assumere la funzione di referenti per la pastorale familiare nel loro territorio (parrocchia/vicaria). Queste coppie supportino l'Ufficio Diocesano per l'individuazione, la promozione e la messa in rete delle attività di Pastorale Familiare già attive in Diocesi»²¹¹.

139. L'aggravarsi della situazione delle famiglie negli ultimi anni ci interroga anche sulla maniera con cui impostiamo la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario un **rinnovamento del modulo formativo** fin qui adottato. Esso ha fatto negli anni il suo buon lavoro, ma non basta più, a mano a mano che,

²¹⁰ Cf. C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il “Vangelo della famiglia*, 1993.

²¹¹ *Una Chiesa in cammino*, p. 26 prop. 12.

anche in tema matrimoniale, siamo costretti a registrare le carenze della formazione cristiana di base.

In realtà, quello che Gesù dice sul matrimonio è sempre meno condiviso. Il Vangelo stesso, nel suo insieme, è poco conosciuto. In questa situazione di deficit catechetico, una formazione matrimoniale ridotta a un pur qualificato corso, non inserito in un percorso più generale di vita cristiana, è oggettivamente debole. Quando si offre ai nubendi un percorso di preparazione, bisogna partire dal presupposto che, in massima parte, esso dev'essere una evangelizzazione, un primo annuncio.

140. Anche per questo mi pare necessario un **cambio di passo pastorale**, che cominci dagli Uffici stessi di curia, con l'attivazione di una nuova sinergia tra ambiti che sono strettamente connessi: l'Ufficio di Pastorale Familiare, l'Ufficio Catechistico, il Servizio per il rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità (CMFV). E ciò a vantaggio di una formazione offerta ai futuri sposi dentro un vero percorso di fede e di vita comunitaria, ovviamente con tutte le attenzioni a ciò che è specifico del sacramento del matrimonio.

Accompagnamento

141. Uno degli aspetti più rilevanti per una pastorale familiare in un'epoca di crisi è l'accompagnamento delle coppie, perché possano sentire costantemente la presenza della Chiesa nel loro cammino di famiglia, specialmente nei primi anni della vita matrimoniale.

Il Sinodo sulla famiglia ha dato, in questo senso, delle indicazioni significative, come la seguente: «Il principale contributo alla pastorale familiare lo offre la parrocchia, che è famiglia di famiglie, in cui si armonizzano gli apporti di **piccole comunità, movimenti ed associazioni ecclesiali**»²¹². Ed inoltre: «La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale con-

²¹² Il Papa ha fatto sua questa proposizione in AL 202.

corso di **associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità**»²¹³.

È sottolineato specificamente il sostegno pastorale che può essere dato dai «**gruppi di sposi**», nelle loro diverse fisionomie «tanto di servizio che di missione, di preghiera, di formazione o di mutuo aiuto. Questi gruppi offrono l'opportunità di dare, di vivere l'apertura della famiglia agli altri, di condividere la fede, ma al tempo stesso sono un mezzo per rafforzare i coniugi e farli crescere»²¹⁴.

142. È un indirizzo pastorale con il quale il nostro progetto delle "piccole comunità" si trova in piena sintonia. Se, infatti, per fare un corso di preparazione al matrimonio possono bastare degli esperti e delle coppie ben formate, molto più difficile è assicurare alle coppie sposate un accompagnamento. Chi se ne dovrebbe far carico? Certo non può da solo il sacerdote. Non riescono nemmeno degli esperti o delle coppie incaricate, se non per qualche consulenza o per qualche intervento speciale.

Cambia invece tutta la prospettiva, se la parrocchia fa il salto di qualità di riorganizzarsi secondo il modello delle **piccole comunità**. Ciò consente di avviare le coppie, fin dalla formazione pre-matrimoniale, a un percorso comunitario che possa garantire loro l'accompagnamento permanente anche dopo la celebrazione del matrimonio.

È dunque fin dalla prima richiesta di celebrazione, che si deve rovesciare l'impostazione: non la proposta di un "corso", ma l'invito a un **percorso comunitario**, finalizzato a un possibile e auspicabile **cammino comunitario permanente**.

143. Pertanto, l'Ufficio di Pastorale Familiare, d'intesa con il Servizio di rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità (CMFV) e con l'Ufficio Catechistico, ridefinisca il percorso standard **degli incontri di preparazione al matrimonio**, sia rivedendo le scansioni contenutistiche in modo da accentuare la presentazione fondamentale del messaggio cristiano, sia aggiornando il me-

²¹³ AL 223.

²¹⁴ AL 229.

todo, perché ciascun incontro sia arricchito di più intensi momenti di lode al Signore, di condivisione della Parola, di intercessione e benedizione, facendo così già assaporare la bellezza di un “camminare insieme” post-matrimoniale con altre coppie scelte come **famiglia spirituale**.

A matrimonio celebrato, poi, nella misura possibile, si mantenga il contatto con le giovani coppie, risvegliando il desiderio di continuare il cammino – con le stesse o altre coppie – formando una **piccola comunità**. Il cammino diocesano delle CMFV, come modulo parrocchiale, sarà la **proposta di base**. Ci si apra tuttavia, con sapienza pastorale, alla sensibilità di ciascuna coppia, perché possa liberamente orientarsi anche verso formule analoghe di cammini non necessariamente parrocchiali. Va in questo senso il suggerimento venuto dal nostro Sinodo e che faccio mio:

«Si propone, per la presa in carico permanente degli sposi o dei futuri sposi cristiani, di far conoscere, durante il cammino di preparazione alle nozze dei fidanzati, le realtà di piccole comunità presenti nel territorio come le Comunità Maria Famiglie del Vangelo, le Équipes Notre-Dame, quelle della spiritualità Mistero Grande, gruppi di giovani famiglie parrocchiali, gruppi-famiglia promossi da altri movimenti/associazioni, così che vengano proposti i cammini disponibili ai neo-sposi».²¹⁵

Coppie e persone ferite

144. Che atteggiamento pastorale assumere nei confronti delle coppie che, sempre più numerose, sperimentano il fallimento della loro unione? Mai come in questo caso vale l'immagine, cara a papa Francesco, della Chiesa «ospedale da campo»²¹⁶. L'indirizzo dato in questo ambito da *Amoris laetitia* – «accompagnare, discernere e integrare la fragilità»²¹⁷ – è da assimilare e realizzare con convinzione.

Le persone che arrivano col peso di esperienze fallimentari de-

²¹⁵ *Una Chiesa in cammino*, p. 26 prop. 13.

²¹⁶ AL 291.

²¹⁷ AL cap. VIII.

vono essere sempre accolte con grande misericordia. La valutazione morale di quanto accaduto, oggettivamente facile guardando al messaggio evangelico, è difficile da fare sul versante della responsabilità soggettiva. Solo Dio legge il cuore.

I casi possono essere i più diversi. Una cosa è la crisi esplosa per difficoltà caratteriali o problemi che hanno fiaccato la capacità di resistenza, o fatto emergere l'incapacità di dialogo e di perdono reciproco, altro è la crisi dovuta a leggerezza comportamentale dell'uno o dell'altro coniuge o di entrambi. Una cosa è aver provocato la crisi, altra è esserne vittima, per quanto, il più delle volte, il torto e la ragione non stiano da una parte sola.

Quanto alla tipologia delle persone ferite, una cosa è essere soltanto separati, oppure essere civilmente divorziati ma senza volontà di risposarsi – e questa è una condizione che può essere persino di “eroismo” cristiano, tale non solo da consentire l'accesso alla comunione eucaristica, ma da richiedere la stima della comunità e la consolazione fraterna –, altro è il caso di nuovi matrimoni che sono un tradimento palese della fedeltà promessa una volta per tutte all'altare del Signore, e che determinano una ferita non solo alle persone, ma al sacramento stesso.

145. Nella prassi pastorale vigente, a queste diverse tipologie della crisi matrimoniale si è soliti dare una risposta soprattutto a partire dalla oggettività del sacramento del matrimonio. Di questa oggettività, in effetti, la Chiesa non può non farsi carico, pena il venir meno alla sua responsabilità di annuncio del Vangelo.

Al tempo stesso la situazione di grave crisi del matrimonio di tanti figli della Chiesa, la riscoperta del messaggio evangelico della misericordia e il principio della *salus animarum* – Dio vuole la salvezza di tutti! –, hanno indotto i due recenti sinodi sulla famiglia, e papa Francesco in *Amoris laetitia*, a formulare un indirizzo più attento alla condizione soggettiva delle persone, sottolineando la categoria di discernimento, che induce a considerare i singoli casi nella varietà di persone, situazioni e cammini di crescita di ciascuno (la “legge della gradualità”). Nessuno è “fotocopia” dell'altro, nessuna situazione è uguale all'altra.

146. Questo indirizzo – come il Papa stesso avverte – ha i suoi rischi. Ad esempio potrebbe favorire una sensibilità relativistica (inesistenza della verità oggettiva), o facilitare leggerezza di coscienza nei singoli interessati o nel discernimento dei pastori a cui essi si rivolgono. Si potrebbero così determinare prassi di discernimento molto diverse, ingenerando il sospetto «che qualche sacerdote possa concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori»!²¹⁸.

Quello che la prospettiva di papa Francesco suppone è una Chiesa di grande maturità evangelica e, pertanto, anche capace, senza restare vittima di confusioni e di scandalo, di rispettare le persone nella loro “soggettività” e nel loro cammino. A tal proposito il cap. VIII della *Amoris laetitia* – sulla base di una dottrina tradizionale enunciata anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica – ricorda che ci possono essere casi che appaiono simili nella loro configurazione oggettiva, ma nei quali la percezione dei soggetti implicati, e dunque il grado di responsabilità di ciascuno, è molto diversa. La valutazione morale non può non tener conto dei condizionamenti della coscienza, che deve comunque essere illuminata, e delle circostanze, che possono essere aggravanti o attenuanti.

147. Ad evitare poi che la prassi pastorale possa registrare indirizzi addirittura contrastanti, papa Francesco sottolinea che «i presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento **secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo**»²¹⁹.

È un indirizzo che, mentre esige una crescita della formazione cristiana per tutti, implica una particolare qualificazione nei sacerdoti.

Il Papa insiste per questo anche sulla formazione dei seminaristi in tema di pastorale della famiglia. Certamente questa forma-

²¹⁸ AL 300.

²¹⁹ AL 300.

zione deve continuare oltre gli anni di seminario, con opportuni approfondimenti e aggiornamenti. Pertanto stabilisco che l'impegno di formazione permanente per tutto il clero, e in particolare per i sacerdoti giovani, coordinato dal Vicario per il clero (si veda sopra n. 38 b.), sia particolarmente attento a queste problematiche matrimoniali e familiari, prevedendo in questo ambito temi annuali di aggiornamento, affrontati con la valorizzazione di esperti.

148. Delibero anche che, nell'Ufficio di Pastorale della Famiglia, operi un **gruppo di lavoro**, formato da sacerdoti e laici qualificati, che si preoccupi di monitorare le problematiche del discernimento, come emergono dalle informazioni ricevute da parroci, confessori ed esperti del settore. Questo gruppo si renda disponibile, ogni qualvolta ne emerga la necessità, a fornire aiuto per la **valutazione di casi particolarmente difficili**.

Integrazione

149. È anche da accogliere l'invito del Papa a fare discernimento in vista dell'**integrazione** ecclesiale dei divorziati civilmente risposati o conviventi. A seconda dei casi, questi fratelli e sorelle in crisi hanno bisogno di un approccio differenziato. Per tutti la comunità cristiana deve avere un atteggiamento di rispetto e uno stile recuperante. «Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale»²²⁰.

La loro situazione, certo, non è conforme al disegno di Dio, ed è dunque "irregolare" o, per usare un termine più forte, che anche il Papa usa, un "peccato oggettivo"²²¹. Non si può tuttavia, da questa condizione oggettiva, dedurre a priori e dall'esterno lo stato soggettivo del rapporto con Dio. «Per questo - scrive il Papa - non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situa-

²²⁰ AL 243.

²²¹ AL 207.

zione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere “valori insiti nella norma morale” o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa»²²². Pertanto, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti»²²³.

150. Dove può giungere l’integrazione? Può aprirsi anche alla possibilità della comunione eucaristica? Che ne è dell’indirizzo pastorale, formulato in *Familiaris consortio* e *Sacramentum caritatis*, che finora consentiva la comunione eucaristica – ma fatta discretamente, in modo da evitare lo scandalo – ai divorziati risposati i quali, nell’impossibilità di separarsi, soprattutto se è in gioco il bene dei figli, continuano a vivere insieme “come fratello e sorella”?

Papa Francesco, in *Amoris laetitia*, ricorda questo orientamento pastorale, come una «possibilità che la Chiesa offre»²²⁴. Non c’è dunque alcuna “cancellazione” di questa disciplina. Al tempo stesso è messa in conto la difficoltà concreta di attuazione della continenza in casi in cui la mancanza di alcune “espressioni di intimità” possa ingenerare ostacoli alla fedeltà che è, in qualche modo, un valore anche nella convivenza, e conseguenze negative per il bene dei figli²²⁵.

²²² AL 301. Il Papa insiste pertanto sulla necessità di aiutare questi fratelli a muoversi verso tappe di crescita «che permettano di realizzare l’ideale in modo pieno» (AL 303).

²²³ AL 305.

²²⁴ Cf. AL 298 nota 329.

²²⁵ *Ivi*.

La sintesi che in coscienza mi sento di fare, come pastore di questa nostra Chiesa particolare, è la seguente: l'orientamento formalizzato da Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI, e dato per acquisito da papa Francesco, deve continuare ad essere valorizzato e proposto come **indirizzo normale**.

Esso infatti compone, con sapienza pastorale pur esigente, la verità dei due, anzi tre sacramenti in gioco: l'Eucaristia, il matrimonio e il sacramento della riconciliazione.

Nella catechesi e nell'accompagnamento pastorale non si abbia dunque timore di proporlo, con la fiducia che esso possa essere praticato fruttuosamente, con la forza della grazia di Dio e con l'aiuto di quel clima di fede e di fraternità che si può sperimentare soprattutto se si vive nel calore di famiglie spirituali come le CMFV e simili.

151. Questo indirizzo normale non venga tuttavia irrigidito. Esso infatti, come chiede il Papa, deve misurarsi, in "foro interno", con la considerazione attenta e misericordiosa dei casi concreti in cui possono emergere situazioni talmente complesse da far ritenere lecita qualche eccezione ben ponderata, sempre tuttavia con la clausola prudenziale dei modi discreti che allontanino lo scandalo. Scandalo possibile per il fatto che, quanti, dall'esterno, vedono l'irregolarità oggettiva della situazione matrimoniale ma non conoscono nulla dell'intimo delle persone, possono essere tentate di supporre un comportamento sacramentale contrario alla verità del matrimonio, della confessione e dell'Eucaristia.

152. Inevitabilmente, con questa apertura di misericordia, ci sarà più "fatica" nel discernimento dei pastori. Una vera sfida! Si richiede, in ciascun ministro della riconciliazione o direttore spirituale, formazione solida e aggiornata, maturità di esperienza, ascolto prolungato, docilità allo Spirito di Dio, sintonia piena con il Magistero della Chiesa e con l'orientamento pastorale diocesano sviluppato anche con l'aiuto del discernimento comunitario dei casi più complessi, considerati ovviamente in linea di principio (si

veda quanto su stabilito al n. 148)²²⁶, dato che il concreto discernimento dev'essere fatto "in foro interno".

153. Rispetto all'integrazione dei divorziati risposati, il Papa invita a «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»²²⁷.

Nella linea del nostro progetto pastorale complessivo, per la nostra Chiesa particolare, un modo concreto di integrare questi fratelli e sorelle è quello di accompagnarli con la progressività di un cammino spirituale sostenuto dalla fraternità. È quanto suggerito dal nostro Sinodo diocesano:

«Sono da prevedere dei percorsi che possano accogliere le per-

²²⁶ È chiaro che questa possibilità di accesso all'Eucaristia, stante il vincolo irregolare e l'impraticabilità, nel caso specifico, della continenza da "fratello e sorella", ha carattere eccezionale e non ordinario. L'assoluzione sacramentale che la consente può basarsi solo sulle considerazioni soggettive che danno un quadro almeno attenuante della responsabilità dei soggetti, o di uno dei due, nella loro unione irregolare. Se si trattasse infatti di una soluzione ordinaria, pubblicamente notificata, scatterebbe l'esigenza teologica di una ri-definizione dello statuto della seconda unione, oggettivamente contrastante con la prima di carattere sacramentale e indissolubile. Secondo la tradizione della Chiesa, fin dal Nuovo Testamento (cf. *1Cor* 11, 27-30) l'accesso all'Eucaristia esige una sintonia esistenziale con il senso di questo sacramento (cf. *Sacramentum caritatis* 29), per quanto nell'umiltà dei peccatori e sapendo che «l'Eucaristia non è premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (*EG* 47). Se ci fosse un'ammissione ordinaria di divorziati risposati all'Eucaristia, per espressa concessione della Chiesa, l'unione irregolare ne risulterebbe automaticamente accolta e benedetta. Occorrerebbe allora chiedersi: a quale titolo? Forse come economia di misericordia, senza dunque essere nuovo sacramento, secondo la prassi delle Chiese ortodosse? *L'Amoris laetitia* non affronta questa problematica dal versante oggettivo, limitandosi a porre il problema sul versante soggettivo, in chiave di discernimento differenziato, e senza indicare i confini delle possibilità aperte e delle esclusioni certe. Mi auguro che questa problematica spinga a **un ulteriore approfondimento teologico e magari a ulteriori e chiarificanti pronunciamenti magisteriali**. Intanto è chiamata in gioco, per il discernimento dei casi concreti, la sapienza pastorale. In ogni caso l'indicazione papale va accolta con la docilità che si deve al Magistero ordinario e con la gratitudine che si deve a un Papa che ha gettato uno sguardo amorevole sull'umanità ferita del nostro tempo che solo la misericordia, al di là delle leggi astratte, può accostare con senso pienamente evangelico.

²²⁷ *AL* 299.

sone ferite o in situazione irregolare con una proposta di cammino appositamente strutturato, sullo stile delle piccole comunità»²²⁸.

È di grande aiuto, per ciascuno dei coniugi feriti, o per la coppia stessa, anche nel caso di divorziati risposati, far sentire che rimane aperto per loro un cammino cristiano all'interno di una **piccola comunità** che si impegna a vivere in ascolto del Vangelo.

154. Forse questa integrazione comunitaria è più importante di altre forme di integrazione a carattere più operativo. Il che non toglie che anche alcuni ambiti operativi si possano aprire: si pensi, ad esempio, alla valorizzazione di divorziati risposati nella Caritas. Nessuno si meraviglierà se un divorziato risposato si dedichi al servizio di poveri e ammalati, mentre è più naturale che ne derivi perplessità se un divorziato risposato legga all'altare la Parola di Dio o eserciti il ministero straordinario della comunione, o si candidi a fare da padrino o madrina: tutti ruoli che implicano un impegno a formare cristianamente altri fratelli, con vita coerente – pur nella fragilità quotidiana – con il Vangelo²²⁹.

155. Le modalità di integrazione dei divorziati risposati vanno dunque formulate con attenzione e delicatezza, in modo che, da un lato, le persone ferite non si sentano emarginate, dall'altro, non ne venga un danno alla testimonianza cristiana sul matrimonio, ingenerando la convinzione che l'atteggiamento contrario a quello indicato da Cristo nel Vangelo sia di fatto accettato dalla comunità cristiana.

²²⁸ *Una chiesa in cammino*, p. 26 prop. 14.

²²⁹ Si può studiare, a titolo di ipotesi, se altre forme di integrazione siano possibili. Si può pensare a una presenza di divorziati risposati nei Consigli pastorali parrocchiali? Mi pare occorra esaminare la situazione caso per caso. Analoghe forme di integrazione potrebbero aprirsi in iniziative ed enti di animazione cristiana della cultura e della società: ad esempio commissioni diocesane per la cultura, per il lavoro, ecc. Occorre tuttavia verificare bene la condizione generale della sensibilità, perché integrazioni a questo livello non appaiano come un'attenuazione dell'annuncio cristiano sul matrimonio. Mi pare prudente, in definitiva, prima di dare vita a simili forme di valorizzazione, un periodo di ulteriore sensibilizzazione e magari qualche sperimentazione.

Non si dimentichi poi che, per un atteggiamento pienamente evangelico, particolare attenzione dovrà essere riservata ai figli di separati e divorziati coinvolti, loro malgrado, nella separazione dei genitori. Occorrerà individuare luoghi dove operatori qualificati e accoglienti possano favorire il sostegno e lo scambio di esperienze, andando incontro al loro bisogno di essere ascoltati, informati, rassicurati.

Ci attende un grande impegno. Dobbiamo dedicarci ad una mentalità nuova.

Ulteriore luce verrà dalla riflessione della Chiesa universale e dallo scambio di esperienze tra le Chiese particolari. Il Papa stesso ha rilevato che la complessità delle tematiche proposte al Sinodo sulla famiglia «ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza»²³⁰.

Insomma, il percorso è appena iniziato. Dobbiamo imboccarlo con la fiducia nello Spirito Santo. *Veni, Sancte Spiritus!*

²³⁰ AL 2.

Capitolo ottavo
SCOMMETTERE SUI GIOVANI
Per un futuro di speranza

Sguardo di amore

156. L'episodio evangelico del ricco che chiede a Gesù il segreto della vita eterna (*Mc 10, 17-22*) non si conclude felicemente. Di fronte alla proposta di una sequela radicale, egli volta le spalle. Secondo l'evangelista Matteo, si trattava di un giovane (*Mt 19, 20*). Sembra la conclusione di tanti nostri tentativi di pastorale giovanile: si fa tanto per portare i ragazzi all'età del "dopo-cresima", ma la maggior parte resta fuori dal giro parrocchiale. Alcuni percorsi, come l'oratorio e lo scoutismo, offrono delle opportunità e hanno un certo seguito, ma il "pianeta giovani" resta di difficile aggancio. Non solo tra adulti e giovani, ma tra le stesse fasce giovanili, diventano sempre più marcate le differenze. I gusti dei giovani, i loro orari, il loro habitat culturale sono sempre più un mondo a sé.

Nell'incontro col giovane ricco, Gesù ha sperimentato la tristezza del fallimento. Ma non ha mancato di tentare. Alla sua scuola, non dobbiamo desistere dal tentare e ritentare. E comunque, di fronte alle difficoltà, non possiamo abbassare la qualità della nostra proposta. Gesù, al giovane ricco, propone il massimo. Marco, nel racconto, ci consegna un tocco pastorale e pedagogico di prim'ordine, quando sottolinea che il Maestro, interpellato sul "di più", «fissando lo sguardo su di lui, lo amò» (*Mc 10, 21*). È forse l'indicazione più importante per la pastorale giovanile, e, direi, per la pastorale in genere. **La Chiesa deve incarnare lo sguardo di amore di Cristo.**

È vero che, nel caso del giovane ricco, persino lo sguardo di Gesù non sortì l'effetto desiderato: niente è automatico nel rapporto di amore. In altri casi, però, fece scoccare la scintilla della scelta radicale. Secondo la tradizione, l'apostolo Giovanni, comunemente identificato con il "discepolo amato" del quarto Vangelo, era anche il discepolo più giovane. Fu fedele a Cristo fin sul

Golgota. Altri giovani non dovevano mancare nello stesso collegio apostolico, se si pensa che Giacomo, fratello di Giovanni, non doveva avere un'età molto distante. Marco poi, al Getsemani (*Mc* 14, 51-52), segnala un altro giovane che seguiva Gesù e che, agguantato dalle guardie, si divincolò lasciando cadere il lenzuolo che lo copriva e fuggì via nudo²³¹. **Giovani delle origini! La Chiesa deve continuare a scommettere sui giovani.**

157. Per questo sono stato felice di costatare che al Sinodo diocesano la componente giovanile si sia sentita ben coinvolta e abbia voluto sottolineare il proprio ruolo con la denominazione di «Sinodo giovani». Le proposte che ne sono venute mi sembrano puntuali e interessanti.

Esse partono dalla constatazione che «la presenza dei giovani nella nostra Chiesa locale è piuttosto scarsa»²³². Altrettanto vero è il fatto che la proposta di pastorale giovanile, pur registrando – specie in ambito francescano – iniziative qualificate, presenta «una certa difficoltà a diffondere e a mettere in rete le varie iniziative, anche a motivo di una non sempre fattiva collaborazione tra i pastori stessi, insostituibili compagni di viaggio dei giovani²³³, e i responsabili dei diversi gruppi, associazioni e movimenti»²³⁴. Il caso degli adolescenti spicca per la sua difficoltà.

«Gli adolescenti (14-16 anni) sono piuttosto “stanziali” e si spostano con meno facilità, rendendo più difficile la realizzazione di percorsi diocesani. Al contempo diverse parrocchie denunciano l'assenza di cammini strutturati per questa fascia d'età e faticano nella formazione degli animatori»²³⁵.

²³¹ Le opinioni esegetiche su questo particolare oscillano tra la storicità e il simbolismo. Qui assumo solo il dato, storicamente plausibile, dell'esperienza drammatica di questo anonimo giovane che rischiò di essere arrestato con Gesù.

²³² *Una Chiesa in cammino*, p. 30 prop. 1.

²³³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare i giovani alla fede. Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale*, 1999, n. 1.

²³⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 31 prop. 2.

²³⁵ *Ivi*, p. 32 prop. 3.

Questa è la realtà, rilevata con occhi sinceri.

A questo mondo giovanile, il «Sinodo giovani» ci propone di guardare con amore e fiducia: lo stesso sguardo che Cristo ebbe, pur con diversi esiti, verso il giovane ricco e verso i discepoli Giovanni e Giacomo.

«Il percorso di avvicinamento delle nostre comunità agli adolescenti e ai giovani nasce dal desiderio di condurli a scoprire e a rinforzare la fede personale in Gesù Cristo, accompagnandoli ad una sintesi armoniosa tra fede e vita»²³⁶.

Missione giovani

158. Se i giovani sono divenuti un mondo così distante, tocca a noi andare verso di loro. Essi ci obbligano a essere “Chiesa in uscita”. «Si avverte la necessità di assumere una nuova attitudine missionaria per raggiungerli là dove si trovano»²³⁷. Vengano pure, dunque, le iniziative più audaci, purché ben costruite, in una logica di progetto e di coordinamento ecclesiale. Tanto più che non bisogna cominciare da zero: qualcosa c’è, e deve essere meglio valorizzato. È da lamentare, infatti, che buone iniziative formulate dall’équipe di pastorale giovanile, o dai centri francescani per i giovani, non vengano sufficientemente valorizzate nelle parrocchie. Faccio mio pertanto l’auspicio del Sinodo:

«Pertanto, per quanto possibile, vengano sostenuti e valorizzati i percorsi fecondi di primo annuncio e formazione alla fede già attivi sul territorio. Vengano considerati anche i percorsi che riescono a coinvolgere, insieme ai giovani, anche le famiglie, considerato il ruolo essenziale che queste ultime rivestono nella formazione cristiana dei giovani»²³⁸.

159. I contenuti di questi percorsi vanno naturalmente calibrati tenendo conto delle esigenze e del linguaggio dei giovani. Sen-

²³⁶ *Ivi*, p. 32 prop. 5.

²³⁷ *Ivi*, p. 30 prop. 1.

²³⁸ *Ivi*, p. 31 prop. 2 con nota 39.

za questa attenzione, non si accenderebbe la scintilla del dialogo. Non ci si può tuttavia limitare a temi di moda, che solleticano l'interesse immediato dei giovani, ma rischiano di non portarli mai all'incontro col Signore. Ai giovani bisogna offrire Gesù, senza paura che egli possa apparire privo di interesse. Si tratta di saperlo presentare, con l'intelligenza e l'entusiasmo di chi lo ha veramente incontrato. Sono stato perciò contento che il «Sinodo giovani» abbia puntato alto, additando la riscoperta della domenica, il giorno di Cristo Risorto, come un preciso obiettivo pedagogico, un giorno da far riscoprire ai giovani, portandoli a fare della partecipazione domenicale non solo un'esperienza viva di Gesù ma anche un'esperienza coinvolgente di Chiesa, fino a maturare delle responsabilità ministeriali. Faccio mia pertanto la proposizione:

«In occasione del prossimo triennio dedicato alla Liturgia, l'Ufficio di Pastorale Giovanile, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico, realizzi per i giovani, a livello diocesano, uno specifico percorso formativo, che favorisca al contempo il senso di responsabilità e di ministerialità in ambito liturgico e li aiuti a fare scelte concrete di servizio (diaconato, lettorato, accolitato, coro parrocchiale, ecc.)»²³⁹.

160. Un'interessante indicazione del «Sinodo giovani» riguarda i Santi, come figure che incarnano concretamente la vita di Gesù, e possono essere di grande aiuto con la forza attraente del loro vissuto. Il Sinodo ha dunque ricordato le «straordinarie figure di santità che hanno segnato la storia del nostro territorio». Come non pensare al fascino di Francesco e Chiara, e non solo? «Anche nell'ambito della pastorale giovanile si cerchi pertanto di mantenere, almeno sullo sfondo delle varie iniziative, il riferimento a tali figure e ai luoghi che ne custodiscono la memoria»²⁴⁰.

²³⁹ *Ivi*, p. 33 prop. 6.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 32 prop. 4.

Giovani missionari

161. Con audacia, il Sinodo ha anche additato, per i giovani, l'esperienza missionaria.

«L'esperienza di missione rappresenta per i giovani un luogo privilegiato di conversione e d'incontro con il Signore Risorto, a partire dal quale non di rado si sentono spinti a cercare successivi percorsi di evangelizzazione e di formazione, luoghi di aggregazione ecclesiale e spazi di servizio. In particolar modo, è l'ambito della prossimità e del servizio agli ultimi il "luogo" dove si sentono chiamati a coltivare, una volta tornati in Diocesi, la loro sensibilità missionaria. Pertanto l'Ufficio di pastorale giovanile sostenga e proponga ai giovani della Diocesi le **esperienze di missione** (in Italia e all'estero) e di servizio caritativo organizzate dall'Ufficio missionario e dalla Caritas diocesana, offrendo un eventuale contributo anche in fase di progettazione delle medesime proposte»²⁴¹.

Luoghi, progetti, strumenti

162. Non si può andare alla giornata. Perché la pastorale giovanile possa avere un'efficacia, c'è bisogno di un progetto, di strumenti, di luoghi formativi. C'è anche bisogno che si distinguano le fasce d'età - almeno le due grandi fasce dai 14 al 16 anni, e i giovani sopra i 17 anni - per venire incontro ai bisogni specifici.

Faccio mia dunque la proposta:

«All'inizio dell'anno pastorale, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, tenendo conto delle differenze di età, prepari e distribuisca a tutte le parrocchie un "**progetto educativo pastorale**", per rendere note le diverse proposte, eventi, iniziative e percorsi di pastorale giovanile, divisi per aree tematiche (primo annuncio, formazione, affettività, servizio, missione, politica, cultura, arte, sport, musica ecc.)»²⁴².

²⁴¹ *Ivi*, pp. 33-34 prop. 7.

²⁴² *Ivi*, pp. 31-32 prop. 2.

Un'attenzione speciale va prestata agli adolescenti.

«Diverse parrocchie denunciano l'assenza di cammini strutturati per questa fascia d'età e faticano nella formazione degli animatori. Per questo motivo, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile realizza e propongono alle parrocchie un sussidio per la formazione cristiana degli adolescenti. Inoltre, garantisca la formazione degli animatori, in modo particolare in quelle realtà dove non sono presenti movimenti e/o associazioni»²⁴³.

163. Tra le raccomandazioni speciali del Sinodo per la pastorale giovanile diocesana c'è quella concernente la valorizzazione del linguaggio musicale:

«La musica è ambito privilegiato in cui i giovani possono partecipare attivamente, da "protagonisti", alla vita della Chiesa, mettendo a frutto in maniera concreta e continuativa i loro talenti. In tal senso sia maggiormente valorizzato il linguaggio musicale – così importante nell'esperienza giovanile – attraverso la formazione dei cori parrocchiali, l'istituzione del coro giovanile diocesano e l'organizzazione di eventi diocesani di evangelizzazione attraverso la musica».²⁴⁴

164. Uno strumento da attivare, da riscoprire o da rinnovare, è l'**oratorio**.

«Le parrocchie si attivino per istituire nuovi oratori dove non sono presenti e riqualificare quelli già esistenti. L'oratorio non va pensato solo come una sorta di "città dei bambini e dei ragazzi". È invece il luogo dove le famiglie e anche gli anziani sono di casa, luogo di relazioni, soprattutto luogo di evangelizzazione, con l'annuncio esplicito della Parola di Dio. L'Ufficio di Pastorale Giovanile, in collaborazione con gli appositi servizi della Conferenza Episcopale Umbra e le diverse associazioni nazionali degli oratori,

²⁴³ *Ivi*, p. 32 prop. 3.

²⁴⁴ Cf *Ivi*, p. 34 prop. 8.

favorisca la formazione specifica di sacerdoti, consacrati, giovani laici e coppie di sposi che realizzano nell'oratorio "la passione educativa della comunità"»²⁴⁵.

Un centro propulsivo

165. Un impegno così esigente non può essere svolto da uno o da pochi. Tutta la comunità diocesana, tutte le parrocchie, devono farsi carico della pastorale giovanile. Per questo il centro diocesano non può sostituirsi alle iniziative che si svolgono nelle parrocchie o che sono promosse da associazioni e movimenti. Oltre che impossibile, per mancanza di forze, ne deriverebbe un impoverimento.

L'esperienza però dice che, proprio in questo ambito pastorale così impegnativo, è più che mai utile un centro che svolga una funzione di iniziativa e di coordinamento. Esso, in Diocesi, opera da tempo. Ma il Sinodo opportunamente ha sottolineato l'urgenza di dare ad esso una migliore struttura operativa. Accolgo pertanto la seguente proposta:

«Per favorire un'azione pastorale più adeguata, sia strutturata in maniera stabile un'équipe di pastorale giovanile, secondo il modello del Servizio Nazionale, che si avvalga dello strumento della Consulta Diocesana, a sua volta stabilmente costituita e periodicamente convocata. Sia inoltre favorita ed incentivata la collaborazione tra i vari Uffici diocesani (Pastorale Giovanile, Scuola, Famiglia), in modo tale che si possano raggiungere più efficacemente ed in modo più coordinato alcuni 'luoghi' importanti (per esempio le scuole) dell'azione evangelizzatrice»²⁴⁶.

Questo lavoro ha bisogno di persone che vi si dedichino con grande impegno. Il Sinodo ha auspicato che ci sia un incaricato – sacerdote, religioso o laico – a tempo pieno. Quest'ultima cosa, com'è ovvio, dipende anche dalle circostanze e dalle possibilità. Ma sono ben convinto che occorra andare in questa direzione. Intanto le persone incaricate facciano del proprio meglio.

²⁴⁵ *Ivi*, pp. 32-33 prop. 5 con nota 43.

²⁴⁶ *Ivi*, pp. 30-31 prop. 1.

Capitolo nono
"NE EBBE COMPASSIONE"
Elemosina, condivisione e carità politica

Il buon samaritano

166. Quale icona migliore, per questo capitolo sulla carità, della parabola del buon samaritano (*Lc 10, 25-37*)? Con essa Gesù diede una risposta di tipo narrativo alla domanda sull'amore del prossimo, smontando le insidie di una casistica che porta a ridurre la forza del comandamento dell'amore condizionandolo all'identità della persona da amare.

Chi è dunque il prossimo da amare come noi stessi? Gesù rovescia la domanda e la prospettiva: a chi ci dobbiamo far prossimi? Risposta: dovunque c'è una persona che soffre, ci dobbiamo fare "prossimi" ad essa, portandola nella nostra vita con la forza di una compassione che non è un puro sentimento di pietà, ma un "com-patire", un "soffrire - con". Ne nasce un atteggiamento di condivisione, che ci induce a fare, per quella persona, tutto ciò che noi stessi avremmo desiderato al suo posto: non soltanto ci fa guardare con prontezza alla sua situazione, ma ci fa assumere un atteggiamento di premura, ci fa mettere in atto le prime misure di soccorso, ce la fa prendere sulla nostra "cavalcatura" (la nostra vita, la nostra casa, i nostri beni), ce la fa portare al luogo della cura continuando ad occuparcene e "pagando" del nostro.

Gesù non lascia scampo alle nostre scuse. Non ci consente di girare intorno al problema. Nel Vangelo di Matteo lo fa mettendosi personalmente in gioco, quando afferma che egli stesso si rende presente in chiunque soffre: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (*Mt 25, 35*). Quanto facciamo per un fratello bisognoso, è fatto a lui.

167. La carità, nelle sue forme più variegata, è l'espressione più alta della vita cristiana. Delle tre virtù teologali - fede, speranza e carità - la più grande è la carità (cf. *1Cor 13, 13*).

Nell'*inno alla carità* (1Cor 13, 1-13) l'apostolo ci ricorda anche che essa non si riduce all'aiuto ai poveri: si contraddistingue piuttosto per una serie concreta di atteggiamenti (magnanimità, pazienza, benevolenza, ecc.), che maturano nell'intimo del cuore e si radicano, in ultima analisi, nel cuore di Dio. È possibile – dice Paolo paradossalmente – che uno dia tutti i suoi beni ai poveri, senza avere la carità (*agàpe*)! Gli atti esteriori potrebbero essere dettati da sentimenti auto-referenziali. Carità invece è uscire da sé, far dono di sé!

La carità deve evitare due scogli: da un lato, non può fare, di questo suo carattere "spirituale", il pretesto per non "sporcarsi le mani" nella concreta dedizione; dall'altro, non può spendersi in un attivismo che non viene da un cuore veramente purificato dall'amore e capace di gratuità.

La carità deve farsi "condivisione". Deve poi portarsi alla radice dei problemi diventando "carità politica".

I poveri al centro della pastorale

168. «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri»²⁴⁷.

Queste parole di papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci riportano a un capitolo decisivo della dottrina sociale della Chiesa: l'opzione preferenziale per i poveri, che anche nel nostro Sinodo è stata sottolineata. Essa, come ancora il Papa ci insegna, «è una categoria teologica prima ancora che culturale, sociologica, politica o filosofica»²⁴⁸. È l'espressione, nella nostra vita, di una scelta che Dio stesso fa, mettendo i suoi figli più poveri al centro del suo cuore e consegnandoli così al nostro amore.

Accostandoli con questa consapevolezza, non soltanto li evangelizziamo, portando loro concretamente la "bella notizia" dell'amore di Dio, ma siamo anche da loro evangelizzati, perché, stando essi nel cuore del Padre, in qualche modo, ce lo manifestano.

²⁴⁷ EG 187.

²⁴⁸ EG 198.

Ascoltiamo ancora papa Francesco:

«Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa»²⁴⁹.

169. Sono parole forti. Hanno un preciso *humus* evangelico. Ad Assisi ci sono spiegate con un particolare accento dal vissuto del Poverello.

Faccio mio pertanto la proposizione sinodale che suona così:

«Si favorisca “l’opzione preferenziale per i poveri nell’annuncio del Vangelo”, stabilendo un progetto **pastorale diocesano della carità** da offrire a tutte le comunità parrocchiali, aggregazioni, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che metta al centro l’evangelizzazione per i poveri e con i poveri, ben definito, attuato con fedeltà e adeguatamente verificato»²⁵⁰.

Affido la formulazione di questo progetto alla Caritas diocesana, che si sta già muovendo con una prospettiva organica e coinvolgente, chiedendo a tutte le comunità parrocchiali, ma anche a tutte le altre componenti della nostra Chiesa, di offrire tutta la possibile collaborazione.

Le “opere segno”

170. La nostra Diocesi ha già notevoli espressioni di carità organizzata, che sono un segno della nostra buona volontà, anche se, di fronte alle necessità, c’è bisogno di ben altro.

L’espressione più antica di questa vivente tradizione di carità è il nostro **Istituto Serafico**, fondato il 17 settembre 1871 da San Lu-

²⁴⁹ EG 198.

²⁵⁰ *Una Chiesa in cammino*, p. 35 prop. 1.

dovico da Casoria, a servizio di ciechi e sordomuti, ed ora dedito a ragazzi con pluridisabilità purtroppo sempre più gravi. Insieme con l'Istituto Casoria, che vive ancora nella prima sede scelta dal fondatore davanti alla Basilica di San Francesco, l'Istituto Serafico continua ad essere – come diceva il fondatore – un “cantico di amore”.

In una società sempre più segnata da quella che papa Francesco chiama “cultura dello scarto”, che emargina le esistenze più provate e meno “produttive” fino ad essere tentata di sbarazzarsene, con l'aborto, prima ancora che vengano alla luce, in questi Istituti si leva un inno alla vita. Vi si promuove un'accoglienza competente e professionale, ma soprattutto familiare e piena di amore. Nella sua visita al Serafico del 4 ottobre 2013, papa Francesco si compiacque per l'adorazione eucaristica permanente che abbiamo posto proprio nell'oratorio dell'Istituto Serafico, e ci invitò a coniugare l'adorazione di Cristo e l'«ascolto delle sue piaghe» nei sofferenti come due facce della stessa medaglia. A volerle dissociare, si disintegra il Vangelo!

Ho voluto pertanto, sulla scia del mio predecessore, il quale amava parlare del Serafico come della sua “cattedrale”, che questa grande opera divenisse un “luogo simbolo” della carità, attirandovi anche i pellegrini dell'anno giubilare – e spero anche successivamente – come “atrio della misericordia”, strettamente connesso con la Cattedrale di San Rufino, all'interno di tutto il percorso francescano della misericordia. I pellegrini che vengono ad Assisi sono così invitati a ricordare che il Poverello iniziò la sua conversione con il “fare misericordia” alle persone più “scartate” del suo tempo (i malati di lebbra).

171. Tante altre opere-segno costellano la Diocesi. Per lo più fanno capo alla Caritas diocesana, con il sostegno organizzativo della Fondazione Assisi Caritas (nella linea della precedente Fondazione Santi Rufino e Rinaldo). Penso alla *Casa Papa Francesco*, specializzata come mensa per i poveri e prima accoglienza dei senza fissa dimora, alla *Casa Famiglia “La Madonnina”*, per donne in difficoltà anche con bambini, all'*Emporio solidale “7 ceste”*, orga-

nizzato in collaborazione con i servizi sociali del Comune di Assisi, al Centro di ascolto dell'Unità pastorale di Santa Maria degli Angeli e all'ascolto che si fa quotidianamente nel Centro Caritas in vescovado. Si aggiungono i CVS (Centri di Volontariato Sociale) ad Assisi, Nocera Umbra, Gualdo Tadino.

Il servizio della Caritas ha la sua espressione di base nelle parrocchie. Non mancano altre istituzioni di carità in qualche modo collegate con la Chiesa o collaboranti con essa. Penso ad esempio alle Misericordie. Vanno infine ricordate le realtà di accoglienza – recentemente soprattutto a vantaggio dei rifugiati – messe in atto soprattutto da comunità religiose. Nello stesso vescovado io stesso me ne sono fatto carico.

172. Oltre le “opere segno”, ci sono le “iniziative segno”, realizzate non solo per raccogliere le risorse necessarie alla carità, ma anche per promuovere veri percorsi di umanità. A tali iniziative si riferisce la seguente proposizione sinodale:

«Per sostenere le fragilità familiari, si continuino le varie forme di raccolta di viveri e denaro (domeniche della carità, tombole, mercatini, collette in occasione di funerali, ecc.), per andare incontro alle crescenti necessità materiali, ma si investa soprattutto in “percorsi di umanità” (momenti di convivialità, pranzi comunitari, incontri inter-generazionali con l'aiuto dei ragazzi del dopo-cresima)»²⁵¹.

La sinergia della carità

173. Per essere incisivi, occorre non disperdere le forze e mettere insieme persone e risorse. Tanto più che gli stessi bisogni sono spesso trasversali a diverse categorie di persone, sicché coloro che si preoccupano di esse, a diversi livelli, si incontrano di fatto negli stessi spazi operativi. Giusto dunque quanto il Sinodo ha proposto, guardando ai giovani e alle famiglie:

²⁵¹ *Ivi*, p. 36 prop. 4.

«L'opzione preferenziale per i poveri nell'annuncio del Vangelo assuma la sfida di intercettare i giovani nel loro disagio e le famiglie nelle loro fragilità. A tale scopo la Pastorale Giovanile Diocesana e la Pastorale Familiare Diocesana rafforzino alcuni strumenti, quali il consultorio familiare e l'oratorio, accanto ad altri, quali il Centro di ascolto dei bisogni»²⁵². Carità dunque a 360°. Non è solo la Caritas a doversene occupare!

Questa sinergia, a tutto vantaggio dei bisognosi, ma anche estremamente educativa per quanti la praticano, esige la collaborazione dei diversi settori pastorali, a livello parrocchiale e diocesano, sia quando si raccolgono risorse destinate alla carità, sia quando si formulano percorsi educativi ed esperienze di fraternità. Procedere a compartimenti stagni o seguendo percorsi paralleli è un deplorable spreco di energie e una cattiva testimonianza.

Carità diffusa e comunitaria

174. Queste opere ed iniziative sono una cosa davvero bella. Nascondono però una tentazione dalla quale ci dobbiamo guardare: quella di facilitare, nella sensibilità generale, una sorta di "delega" della carità. È facile cavarsela con un obolo, e magari con qualche collaborazione piuttosto marginale, lasciando che il grosso della carità rimanga sostanzialmente affidato alla Caritas. Il Signore ci chiede di più. Dobbiamo arrivare alla logica della condivisione. I casi possono essere tanti e, nella misura possibile, dobbiamo direttamente coinvolgerci nel prenderci cura dei fratelli in difficoltà. Spesso la sofferenza è vicina a noi: quando nella nostra stessa casa, o nella casa accanto, c'è un malato, un anziano solo, una persona depressa, un tossicodipendente, e via dicendo, lì c'è Gesù che bussa alla nostra porta.

175. La carità ha un'espressione privilegiata nell'area della **pastorale della salute**, con le sue specifiche aree di competenza sia in termini di vicinanza agli ammalati, nei loro contesti ospeda-

²⁵² *Ivi*, p. 36 prop. 3.

lieri o familiari, sia in termini di sensibilizzazione e formazione per quanti operano professionalmente in questo settore o se ne devono occupare sul piano culturale e politico. Ognuno di noi è chiamato a rispondere ad ogni richiesta di amore. Ad un ammalato forse non potremo regalare di più che una compagnia fraterna. Forse ad altri, in situazione di disoccupazione, di ristrettezze economiche, di mancanza del necessario per una vita dignitosa, possiamo offrire qualcosa di più. Il Sinodo ci ha opportunamente suggerito una strada, che parta da ciò che attualmente si fa, per arrivare a un “**progetto diocesano di fraternità**”.

Occorre innanzitutto conoscere e coordinare l'esistente, e su questa base aprire nuovi percorsi. Accolgo in questo senso le seguenti proposizioni sinodali:

a. «L'Ufficio Diocesano di Pastorale della Carità, all'interno del progetto di pastorale diocesana della carità, coinvolga i centri caritativi della Diocesi, le associazioni, le fondazioni e i gruppi di carità operanti in Diocesi, in collaborazione con i parroci ed i loro consigli, al fine di implementare percorsi di sensibilizzazione di tutti i fedeli, raggiungendoli nelle singole parrocchie. Provveda per questo:

- ad una mappatura delle realtà caritative presenti (cristiane e non, quelle riconosciute e quelle al “limite”);
- ad una confederazione delle realtà caritative in vista di un maggiore coordinamento»²⁵³.

b. «Si dia vita al “progetto diocesano di fraternità” nello spirito di San Francesco: la disponibilità da parte di comunità religiose, movimenti, associazioni, parrocchie, famiglie a far entrare nella propria rete fraterna una famiglia povera, prendendosi cura non solo dei bisogni materiali, ma di uno sviluppo umano e relazionale»²⁵⁴.

c. «Si promuova un “convegno dei poveri”, un momento di in-

²⁵³ *Ivi*, pp. 36-37 prop. 7.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 37 prop. 8.

contro, racconto, ascolto, condivisione e celebrazione del Vangelo "beati voi poveri!": una finestra aperta sul mondo dei poveri per lasciarsi provocare, evangelizzare e guidare verso nuovi percorsi di vita fraterna»²⁵⁵.

176. Sono proposizioni che vanno verso una concezione della carità che non sia pura delega, ma coinvolgimento personale, familiare e comunitario. Di fronte alla complessità delle esigenze che vengono sotto il nostro sguardo, tante volte ci sentiamo, da soli, o con la sola nostra famiglia, impari al bisogno. Ne nasce la tristezza e la rassegnazione: cosa posso fare?

Potremmo però farcela se ci alleiamo, costruendo una catena di amore. Per questo, accanto alle iniziative proposte dal Sinodo, ancora una volta ribadisco l'importanza, anche su questo versante, di una pastorale parrocchiale rinnovata con la rete delle **piccole comunità**, le Comunità Maria Famiglie del Vangelo.

Queste possono e debbono, come piccole comunità, assumersi degli impegni specifici di carità in termini di accoglienza e condivisione, secondo la preghiera-programma che le caratterizza: «Insegnaci a spenderci con te, senza misura, per i nostri fratelli. A fare della nostra vita un dono di amore. A vederti sempre e dappertutto, soprattutto in chi soffre, e ad essere, in ogni momento, col sorriso e la pazienza, la misericordia e il perdono, e la condivisione di ciò che abbiamo, i testimoni del tuo amore, i banditori della tua gioia!».

Un simile impegno di carità condivisa, ugualmente praticabile da tutte le altre aggregazioni laicali, darebbe alla Chiesa il sapore della comunità delle origini: «Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (At 4, 34-35).

177. Utopia irrealizzabile? Questo ideale, in forme adatte al nostro tempo, ci deve affascinare e interpellare. A mano a mano

²⁵⁵ *Ivi*, p. 37 prop. 9.

che cresce il nostro amore per Gesù e sviluppa la nostra fraternità, plasmata dal Vangelo, l'ideale acquisterà forza e praticabilità. Del resto, già simili impegni si vedono realizzati in tante comunità di vita consacrata, o in alcuni movimenti e cammini ad alta intensità di impegno spirituale. Penso, ad esempio, a cammini comunitari nei quali è prevista una decima, o in cui ci si rende disponibili per speciali obiettivi di carità. Se questo avviene in aggregazioni e cammini ecclesiali non parrocchiali, perché non può diventare il modo di essere di una parrocchia, nelle sue scelte comuni e nella pratica delle piccole comunità che la costituiscono?

A me pare che il perseguimento di questo obiettivo possa, e debba essere, con l'aiuto di Dio, uno dei risultati più belli del nostro Sinodo. Anche alla Caritas diocesana chiedo di impostare tutta la sua attività tenendo presente questo disegno generale, in modo da evitare sempre di più di essere considerata soltanto "delegataria" della carità, e diventare sempre di più educatrice della carità diffusa, affidata ai singoli e soprattutto alle comunità.

Carità "politica"

178. «La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune»²⁵⁶.

Queste parole di papa Francesco ci additano una dimensione della carità alla quale spesso non si pensa e che invece merita di entrare più profondamente nella nostra coscienza di credenti. Ci è più congeniale l'assistenza immediata dei bisognosi e le iniziative sociali a loro favore, siamo invece meno sensibili all'impegno politico.

Eppure dipende proprio da quest'ultimo la soluzione di tanti problemi. È vero che il livello politico non va enfatizzato, e talvolta la politica soffre per la debolezza del livello sociale, che dovrebbe esprimere maggiore iniziativa, con l'articolazione dei suoi organismi e "corpi intermedi". È questa la visione classica della dottrina sociale, che affida alla politica un compito di sussidiarietà, rispetto

²⁵⁶ EG 205.

all'iniziativa individuale e sociale. Ma la funzione della politica non deve essere a sua volta sminuita.

179. Occorre tuttavia precisare che l'impegno politico non coincide con l'impegno partitico, che ne è solo una componente, in funzione della vita democratica. Questa distinzione è importante anche per distinguere i livelli di iniziativa e di responsabilità.

Il livello politico, in generale, ci interpella come Chiesa, impegnandoci a leggere la realtà e a dare il nostro contributo di profezia, di pensiero, di formazione.

Il livello partitico è affidato non alla Chiesa in quanto tale, ma ai cristiani laici singolarmente o in gruppo. Essi, in forza della loro vocazione battesimale, con una coscienza cristianamente formata, assumono responsabilità operative che possono essere anche legittimamente diversificate. Alla comunità cristiana spetta di non lasciarli soli, con opportune iniziative di preghiera, di formazione, di coordinamento, che possono essere utili, anzi lo sono a maggior ragione, nell'attuale situazione di pluralismo partitico dei cattolici.

180. Per questo apprezzo e faccio mia la proposizione del Sinodo che recita:

«Per la formazione di una generazione di uomini e donne responsabili e capaci di promuovere non tanto interessi individuali, ma il bene comune si rafforzi l'esperienza della **Scuola politica diocesana "G. Toniolo"** in collaborazione con l'Istituto superiore di Scienze religiose di Assisi (ISSRA) e l'Istituto teologico di Assisi (ITA) in modo che sia punto di riferimento sistematico per la formazione della classe politica del futuro»²⁵⁷.

Ugualmente importante l'altra proposizione, nella quale si mette in luce l'urgenza di una maggiore conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, che purtroppo non è abbastanza presente nella formazione cristiana di base:

«Per la divulgazione capillare della dottrina sociale della Chie-

²⁵⁷ *Una Chiesa in cammino*, p. 36 prop. 5.

sa si organizzino corsi di educazione alla politica e al bene comune anche negli oratori, nelle parrocchie e in collaborazione con l'Azionista Cattolica e i movimenti giovanili»²⁵⁸.

Educazione alla carità

181. Tutte queste dimensioni della carità richiedono una specifica formazione. Il compito della Caritas, in effetti, prima di essere quello di provvedere direttamente alle esigenze dei più poveri, è quello di sensibilizzare ed educare la comunità a farlo in maniera capillare. Accolgo perciò le proposizioni del Sinodo che a questo aspetto sono dedicate.

In una di esse si auspica un «corso di teologia e pastorale della Carità e della Missione in collaborazione con l'Istituto superiore di Scienze religiose di Assisi (ISSRA) e l'Istituto teologico di Assisi (ITA), obbligatorio per i seminaristi ed aperto anche ai religiosi e alle religiose, ai diaconi, ai lettori ed accoliti, ai ministri straordinari della comunione e ai laici impegnati nell'animazione della carità nelle parrocchie, nei gruppi, nelle aggregazioni e nei movimenti ecclesiali»²⁵⁹.

Molto bene! Incarico la Caritas diocesana di disegnare un simile progetto e di seguirne la realizzazione.

Carità e missione

182. Nel nostro Sinodo abbiamo voluto che il discorso sulla carità e quello sulla missione camminassero congiuntamente. C'è infatti una relazione tra i due ambiti.

Il Vangelo lega strettamente evangelizzazione e carità: gli apostoli sono inviati ad annunciare il Regno di Dio e a guarire i malati. Nella concreta esperienza missionaria, soprattutto in paesi poveri, si vede chiaramente che a nulla servirebbe parlare di Dio se non si portasse anche un aiuto concreto. All'affamato non si può dare solo una preghiera, bisogna dare anzitutto il pane. Proprio quel

²⁵⁸ *Ivi*, p. 36 prop. 6.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 35 prop. 2.

gesto di condivisione è il terreno su cui può germogliare anche la preghiera.

183. Fino a qualche tempo fa la parola “missione” evocava quasi esclusivamente la *missio ad gentes*, faceva cioè pensare ai missionari che partono dalle nostre terre per annunciare il Vangelo in regioni non ancora evangelizzate. Quanti missionari, anche della nostra Diocesi, hanno speso la vita per questo ideale! Vanno ricordati con ammirazione e gratitudine. L’Ufficio Missionario Diocesano non cessi di stimolare la comunità a questo sguardo che sa puntare lontano, e si fa carico, con la preghiera e il sostegno, delle realtà missionarie dislocate spesso in luoghi di grande miseria.

Molte di esse sono gestite da Ordini e Congregazioni religiose presenti nella nostra Diocesi. È bello conoscerle, apprezzarle, sostenerle. I progetti che abbiamo realizzato, come Diocesi, per l’Africa (Tanzania) e l’America latina (Amazzonia), sono un’esperienza da continuare.

184. Dobbiamo riconoscere che, prima di dare qualcosa a quelle popolazioni, queste iniziative hanno dato molto a noi. La larghezza della missione dilata i nostri orizzonti. Accolgo perciò volentieri la proposizione del Sinodo che invita a potenziare il Centro Missionario Diocesano, «perché vengano adottate forme di comunione che favoriscano una positiva osmosi tra le varie realtà e la formazione dei fedeli allo spirito missionario»²⁶⁰, come anche l’altra proposizione che auspica la formazione di “gruppi missionari” nelle varie parrocchie, e la presenza nei Consigli Pastoralisti di un membro che sia espressamente incaricato delle missioni²⁶¹.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 37 prop. 10.

²⁶¹ Cf. *Ivi*, p. 37 prop. 11.

Capitolo decimo
DOVE LO SPIRITO SOFFIA
Santuari per evangelizzare

Una ricchezza spirituale

185. La nostra Diocesi è davvero privilegiata, in forza della sua fisionomia francescana che attira ad Assisi milioni di persone da tutte le parti del mondo. Le basiliche e i santuari della Città del Poverello sono luoghi dove fluisce abbondante la misericordia, dove si accoglie e si evangelizza. Altri santuari sono disseminati nel territorio diocesano.

Per capire il senso dei santuari, occorre andare alla loro radice teologica. In effetti, la dimensione santuariale affonda le radici nella rivelazione stessa. Nella storia di Israele i primi luoghi dove si concretizzò la liturgia dell'alleanza furono appunto dei santuari. Il tempio di Gerusalemme diventò progressivamente il santuario unico al quale si convergeva da tutto Israele. Gesù inaugura il culto «in spirito e verità» (*Gv* 4, 23). È Lui stesso il tempio (cf. *Gv* 2, 21) che si dilata nel tempio della Chiesa e si stabilisce nel cuore di ciascun credente. È il santuario dell'umanità.

I molteplici santuari non contraddicono questa novità cristiana. Al contrario la evidenziano. Essi infatti additano Cristo, il tempio di Dio tra gli uomini. Sono espressioni di una speciale pedagogia divina. Nascono come luoghi in cui la presenza di Gesù, soprattutto grazie all'azione materna della Vergine Santa e alla testimonianza dei Santi, si sperimenta più forte. Difficile comprenderne l'attrazione per la semplice via della ragione. Sono luoghi carismatici, segnati dall'iniziativa divina. Sorprese e fantasia dello Spirito: «Il vento soffia dove vuole» (*Gv* 3, 8).

Oasi, non isole

186. Come elementi integranti del tessuto pastorale, i santuari sono chiamati ad armonizzarsi con la vita diocesana e la pastora-

le parrocchiale. Sono oasi, non isole! Tra pastorale parrocchiale e pastorale santuariale c'è complementarietà. Nell'attuale contesto culturale, i santuari fanno emergere un aspetto che contraddistingue sempre più la pastorale: la mobilità culturale e sociale che mette in crisi la forma stanziale della Chiesa e la spinge sulle strade. Pertanto il discorso che si fa circa i santuari riguarda tutta la pastorale e ci aiuta a cogliere lo specifico del nostro tempo.

La fruizione dei santuari diocesani è diversificata. Non c'è dubbio che i santuari di maggiore attrazione – a livello nazionale e internazionale – siano quelli assisani, connessi alla storia francescana della nostra Città: le Basiliche Papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, la Basilica di Santa Chiara, il Santuario di San Damiano, la Chiesa Nuova, l'Eremo delle Carceri, il Santuario di Rivotorto. Una dimensione santuariale sta progressivamente crescendo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, antica cattedrale di Assisi, come santuario che ricorda la spogliazione di Francesco in vescovado²⁶². La stessa Cattedrale di San Rufino, dove non mancano memorie francescane, viene ad assumere crescenti tratti santuariali. A Gualdo è molto frequentato il Santuario della Madonna del Divino Amore. A questi santuari maggiori, si aggiungono una serie di piccoli santuari presenti in altre zone della Diocesi, sotto la cura pastorale dei parroci²⁶³.

187. Il fatto che almeno i grandi santuari assisani siano oggetto di un'attenzione persino mondiale, costituisce una ricchezza spirituale per la nostra Chiesa particolare. E non solo perché anche i fedeli diocesani ne usufruiscono per primi, ma per il fatto stesso che

²⁶² Io stesso ho dato un impulso in questa direzione affidando la chiesa e la parrocchia ad essa collegata ai Cappuccini, e sviluppando le dimensioni spirituali della spogliazione di Francesco nel libro: *Complici dello Spirito. La Sala della Spogliazione. Francesco e il Vescovo Guido*, Edizioni Frate Indovino, Perugia 2013. La visita di papa Francesco alla Sala della Spogliazione del 4 ottobre 2013 ha suscitato per l'evento della spogliazione di Francesco un nuovo interesse.

²⁶³ Si vedano i santuari della Madonna della Salette a Salmata, della Madonna dell'Olmo a Casacastalda, della Madonna della Ghea a Purello, della Madonna di Montecamera a San Pellegrino di Gualdo, della Madonna del Piano a Gualdo, della Madonna della speranza ai Tre Fossi, il piccolo Santuario di San Leonardo a Rigali.

dà a tutta la nostra Chiesa un'apertura e una vocazione accogliente e missionaria. È dunque da correggere una certa sensazione che nei santuari dedicati in particolare ai pellegrini provenienti da altre diocesi si operi qualcosa di estraneo alla vita e alla pastorale della Chiesa particolare. Attraverso il ministero che vi svolgono i religiosi ad essi preposti, è la Chiesa di Assisi che offre il servizio di annuncio e misericordia, di accoglienza e testimonianza.

188. Questa dimensione è stata sottolineata dalla riflessione seguita al Motu Proprio *Totius orbis* (2005), con il quale Benedetto XVI volle ricondurre la pastorale delle Basiliche Papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli alla giurisdizione diocesana. Ad esplicitare la logica interiore del Motu Proprio, restano luminose le parole pronunciate dallo stesso Pontefice nella Cattedrale di San Rufino nella sua visita ad Assisi del 2007:

«A questa Città, a questa comunità ecclesiale, guarda con particolare simpatia la Chiesa da tutte le regioni del mondo. Il nome di Francesco, accompagnato da quello di Chiara, chiede che questa Città si distingua per un particolare slancio missionario. Ma proprio per questo è anche necessario che questa Chiesa viva di una intensa *esperienza di comunione*. Si pone in tale ottica il Motu Proprio *Totius Orbis*, con cui [...] ho stabilito che le due grandi Basiliche Papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, pur continuando a godere di un'attenzione speciale della Santa Sede attraverso il Legato Pontificio, sotto il profilo pastorale entrassero nella giurisdizione del Vescovo di questa Chiesa. [...] Era in realtà un indirizzo ormai maturo per diverse ragioni. Lo suggeriva il nuovo respiro che il Concilio Vaticano II ha dato alla teologia della Chiesa particolare, mostrando come essa esprima il mistero della Chiesa universale. [...] C'è un mutuo interiore richiamo tra l'universale e il particolare. Le singole Chiese, proprio mentre vivono la loro identità di "porzioni" del popolo di Dio, esprimono anche una comunione e una "diaconia" rispetto alla Chiesa universale sparsa nel mondo, animata dallo Spirito e servita dal ministero di unità del Successore di Pietro. Questa apertura "cattolica" appartiene a ciascuna diocesi e segna, in qualche modo, tutte le dimen-

sioni della sua vita, ma si accentua quando una Chiesa dispone di un carisma che attrae ed opera oltre i confini di essa. E come negare che tale sia il carisma di Francesco e del suo messaggio? [...] Mi piace poi anche sottolineare che la spiritualità di Francesco di Assisi è di aiuto sia per cogliere l'universalità della Chiesa, che egli espresse nella particolare devozione per il Vicario di Cristo, sia per cogliere il valore della Chiesa particolare, dato che forte e filiale fu il suo legame con il Vescovo di Assisi»²⁶⁴.

189. I santuari svolgono pertanto pienamente il loro ruolo, sentendosi parte integrante di questa Chiesa, e venendo da essa sentiti e valorizzati, proprio nella loro proiezione missionaria e internazionale, come espressione qualificata della sua vita. È necessario pertanto in Assisi, per la peculiare concentrazione santuariale, un coordinamento che assicuri all'offerta pastorale complessiva la necessaria unità. Accolgo pertanto la proposizione del Sinodo che invita a favorire questa sinergia, dando vita a un centro preposto al coordinamento delle celebrazioni e delle iniziative, «in modo che si evitino accavallamenti tra le proposte parrocchiali, diocesane e quelle dei santuari e si accresca la collaborazione tra tutte le componenti ecclesiali nell'ambito delle attività liturgiche e pastorali»²⁶⁵.

Stabilisco che un tale compito sia svolto da uno specifico gruppo di lavoro costituito e coordinato dal Vicario per la pastorale. Esso «redigerà annualmente un calendario contenente: gli eventi pastorali straordinari programmati in Diocesi (che nei santuari saranno pubblicizzati nelle forme essenziali: preghiere, avvisi, manifesti); gli orari della Liturgia delle Ore, delle celebrazioni del sacramento della riconciliazione e dell'Eucaristia di tutte le chiese santuariali; il prospetto delle iniziative che si svolgono nei santuari concernenti l'approfondimento e l'ascolto della Parola di Dio e il programma dei percorsi di formazione che vengono propo-

²⁶⁴ BENEDETTO XVI, *Solo l'infinito riempie il cuore. Le parole del Papa pellegrino ad Assisi. 17 giugno 2007. Visita pastorale di Sua Santità in occasione dell'ottavo centenario della conversione di San Francesco*, Edizioni Porziuncola, Assisi, pp. 45-46.

²⁶⁵ *Una Chiesa in cammino*, p. 8 prop. 7.

sti; l'agenda degli eventi di carattere culturale e inerenti al dialogo nello "spirito di Assisi"²⁶⁶. Ovviamente vi saranno inseriti anche i servizi liturgico-pastorali e le principali attività che si svolgono nelle parrocchie e in altri ambiti della pastorale. Anch'essi infatti possono risultare interessanti non solo per i fedeli diocesani, ma anche per i pellegrini.

Un servizio qualificato

190. Perché la missione dei santuari sia svolta in maniera adeguata, c'è bisogno che gli operatori abbiano la formazione necessaria, e che la loro opera sia sostenuta e, dove possibile, integrata, sia nella proposta spirituale che si fa in ciascun santuario, sia nell'accoglienza a cui la nostra comunità è tenuta, ai diversi livelli che entrano in gioco nel rapporto dei pellegrini e visitatori con le strutture ricettive. Tutto questo richiede una sensibilizzazione diffusa e un'adeguata formazione di quanti vi sono più direttamente coinvolti.

Per questo volentieri accolgo le seguenti proposizioni sinodali, affidandone la realizzazione ai due Vicari per le basiliche papali, d'intesa con il Vicario per la pastorale e con l'Ufficio Catechistico Diocesano:

a. «Si avvii un percorso di formazione per laici e presbiteri che siano disponibili a guidare i fedeli della Diocesi o i pellegrini in itinerari catechetici di approfondimento della spiritualità cristiana attraverso i luoghi francescani e la vita dei Santi Francesco e Chiara»²⁶⁷.

b. «Si costituisca il "ministero dell'ascolto" da affidare a perso-

²⁶⁶ *Ivi*, p. 8 prop. 7. Va nella stessa direzione la proposizione formulata dal Sinodo su proposta della COMMISSIONE G: STORIA E CULTURA AL SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE, cf. *Una Chiesa in cammino*, pp. 38-39 prop. 2.

²⁶⁷ *Ivi*, pp. 6-7 prop. 1. Altrettanto vale per la proposta di sostegno all'iniziativa del Movimento Francescano dell'Umbria, che ogni anno, per la preparazione dei pellegrini della regione chiamata a "donare l'olio" per la lampada accesa sulla tomba di San Francesco, si incarica di «proporre un'animazione nei luoghi di provenienza e degli itinerari di spiritualità sui luoghi francescani».

ne preparate a tale scopo che, in luoghi predisposti appositamente nei santuari, possano affiancare i presbiteri e i religiosi nell'offrire un servizio di accoglienza e di ascolto ai fedeli del luogo e ai pellegrini, per suggerire orientamenti di carattere spirituale. Nei casi in cui emergano delle problematiche di tipo psicologico (personale, familiare, ecc.), si faccia riferimento ad una scelta rete di professionisti cui indirizzare le persone»²⁶⁸.

Un volto accogliente

191. Il carattere popolare dei nostri santuari, e in particolare delle Basiliche di San Francesco, Santa Chiara e Santa Maria degli Angeli, attira molti pellegrini di scarse disponibilità economiche, come sono ad esempio i giovani e tanta parte delle persone che vengono ad Assisi su iniziativa delle rispettive parrocchie o di enti francescani e simili. Questo rende plausibile che, oltre alle strutture ricettive fornite dal sistema alberghiero di Assisi e dintorni, altre strutture di accoglienza siano costituite ad iniziativa delle comunità religiose. Anche in questo si esprime una Chiesa dal volto accogliente. È necessario, come normalmente già avviene, che questo servizio sia offerto in maniera ordinata e trasparente, con la massima correttezza dal punto di vista legale, nel regolare adempimento dei doveri fiscali, allontanando qualunque impressione di una attività compiuta in una logica di "business" e in concorrenza sleale con le strutture alberghiere della Città.

192. In effetti, ciò che deve caratterizzare l'ospitalità delle case religiose è non solo il fatto che esse offrano, a vantaggio dei pellegrini più poveri, un'ospitalità dignitosa a costi accessibili, ma anche il fatto che esse forniscano, già all'interno delle case, quei servizi specifici di preghiera, sussidiatura, informazione e formazione, che consentono di ricevere il massimo vantaggio spirituale dal pellegrinaggio assisano.

In questa ottica faccio mie le due seguenti proposte sinodali:

²⁶⁸ *Ivi*, p. 7 prop. 2.

a. «Per offrire accoglienza adeguata ai pellegrini con scarse disponibilità economiche, si costituisca in Diocesi, con i rappresentanti dei santuari, un tavolo di confronto con gli Istituti religiosi che hanno strutture ricettive e con le associazioni di categoria, al fine di concordare dei criteri, da rendere noti, per andare incontro a tali esigenze»²⁶⁹.

b. «Per rispondere alle richieste derivanti dal crescente fenomeno dei *pellegrinaggi a piedi*, si costituisca un tavolo con la partecipazione della Regione, del Comune, della Diocesi, dei santuari e delle associazioni e confraternite per definire i luoghi e le modalità per l'accoglienza e l'ospitalità da rendere noti»²⁷⁰.

Questi orientamenti, riguardanti in modo particolare la Città di Assisi, siano accolti e osservati in tutti i luoghi della Diocesi dove c'è un significativo passaggio di pellegrini. Penso, ad esempio, ai tanti che ogni anno percorrono il Sentiero francescano sui passi del Poverello, in particolare il tratto che va da Gubbio ad Assisi passando per Valfabbrica. Nel rispetto di coloro che fanno questo cammino senza una speciale prospettiva di fede, le comunità parrocchiali interessate si impegnino a non far mancare, nelle forme appropriate, il loro contributo di testimonianza e di evangelizzazione.

193. I Vicari per le basiliche papali e il Vicario per la vita consacrata, incaricandone, se necessario, dei collaboratori tecnici, si occupino della costituzione di questi **due "tavoli" di sinergia ecclesiale e civile**.

Per le problematiche riguardanti le persone più povere, ci si coordini anche con la Caritas diocesana e con le parrocchie.

Si tenga aggiornata la mappa delle strutture di accoglienza legate a comunità di vita consacrata.

Si promuova a cadenza annuale, con le comunità interessate,

²⁶⁹ *Ivi*, p. 7 prop. 3.

²⁷⁰ *Ivi*, p. 7 prop. 4.

un incontro per fare il punto su questo aspetto della nostra testimonianza ecclesiale.

Ci si tenga infine in rapporto stabile anche con le autorità comunali e con le associazioni di categoria (albergatori, esercizi pubblici), per favorire la reciproca conoscenza, individuare possibili sinergie e, in definitiva, promuovere un clima di ospitalità consona alla vocazione speciale di Assisi.

Una proposta evangelizzante

194. Molti, tra i pellegrini che raggiungono Assisi, si caratterizzano per aspetti tipici della **pietà popolare**. Si tratta di una religiosità che, in alcuni aspetti, può aver bisogno di integrazione e correzione, ma che, nel suo insieme, come abbiamo già evidenziato, è da apprezzare, secondo gli orientamenti del Magistero universale ribaditi anche da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. Non mancano ovviamente pellegrini dotati di una visione teologicamente più coltivata, come non mancano, al lato opposto, visitatori spinti da semplice curiosità culturale e turistica. Nell'insieme, trattandosi di santuari che hanno particolare riferimento ai nostri Santi, e in particolare a San Francesco, l'interesse si sviluppa sul piano devozionale: cosa legittima, purché non scada in devozionalismo fatto di emozioni, più che di sincera e autentica fede, e incapace di misurarsi con quella "gerarchia delle verità" che ha in Cristo e nel Vangelo il suo centro e la sua misura.

195. Questa problematica ci interpella. Accogliendo, come Chiesa di Assisi, questi fratelli pellegrini, abbiamo il dovere di offrire una risposta solida alla loro esigenza spirituale. Mi risulta che già ci si muove con questi criteri. Mi pare comunque opportuno sottolineare alcuni elementi essenziali e irrinunciabili dell'offerta spirituale dei nostri santuari. Auspico che anche nella formazione delle guide laiche ufficiali, che vanno valorizzate nella loro professionalità anche legalmente garantita e protetta, questa esigenza, in qualche modo, sia tenuta presente.

a. *Il primato di Gesù*

Può capitare che l'interesse dei pellegrini alla figura di Francesco, motivo della loro scelta di venire ad Assisi, induca gli operatori santuariali – come le guide professionali – a fare un discorso centrato sulle vicende biografiche del nostro Santo. È cosa comprensibile e legittima. È importante però che, illustrando la vita di Francesco – e il discorso vale anche per Chiara –, si metta in evidenza soprattutto la scelta radicale di Gesù, sulla scorta del primo biografo: «Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra»²⁷¹.

Paradossalmente, per gli uomini d'oggi è più facile simpatizzare per Francesco che non per Cristo. Francesco è universalmente ammirato. Cristo può far problema, perché chiede fede nel suo mistero umano-divino: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16, 15). I due Papi che sono venuti ad Assisi in questo decennio ci hanno detto parole illuminanti. Nel discorso ai giovani il 17 giugno 2007 Benedetto XVI disse: «Ad Assisi si viene per apprendere da San Francesco il segreto per riconoscere Gesù Cristo e fare esperienza di Lui»²⁷². Il 4 ottobre 2013, nella sua Omelia nella messa sulla Piazza di San Francesco, papa Francesco disse: «Che cosa testimonia San Francesco a noi, oggi? Che cosa ci dice, non con le parole – questo è facile – ma con la vita? La prima cosa che ci dice, la realtà fondamentale che ci testimonia, è questa: essere cristiani è un rapporto vitale con la persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui»²⁷³.

A Gesù si è portati per mano da Maria: *Ad Jesum per Mariam!* Specie dove il volto della Madre di Dio risalta di più, come nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, si proponga la devozione mariana in modo che sia chiaro il riferimento a Gesù Cristo. Aiuterà in questo il rosario promosso nella sua forma più contemplativa e cristologica.

²⁷¹ TOMMASO DA CELANO, *Vita prima*, 115 (FF 522).

²⁷² *Solo l'Infinito riempie il cuore. Le parole del Papa pellegrino ad Assisi*, Porziuncola, 2007, p. 56.

²⁷³ *Osservatore Romano*, 5 ottobre 2013.

b. Il Vangelo

Un'altra attenzione specifica della pastorale santuariale è la proposta del Vangelo, non solo come generale visione della vita, ma anche come Parola da conoscere e assimilare. Papa Francesco ce ne sta dando l'esempio anche con iniziative pastorali di portata popolare, ad esempio distribuendo Vangeli in Piazza San Pietro e invitando le persone a portarne sempre uno con sé. Anche in questo egli è sulle orme di San Francesco, che fece del Vangelo la trama stessa della sua regola di vita. Purtroppo il Vangelo è poco conosciuto. Ce ne accorgiamo soprattutto quando la società affronta temi sui quali il Vangelo dice parole chiarissime, che però risultano ostiche alla cultura odierna, dall'indissolubilità del matrimonio all'opzione preferenziale per i poveri, dal rispetto di ogni vita alla "non violenza". Persino tanti credenti si lasciano condizionare, su questi e simili temi, da campagne culturali e mediatiche, mostrando di non essersi mai confrontati seriamente con le pagine evangeliche che ne trattano, e sono persino tentati di pensare che quanto il Magistero insegna in queste materie sia una pura posizione ecclesiale.

Il Vangelo – e con esso l'intera Bibbia – deve tornare nelle mani della gente! Francesco d'Assisi è un eccezionale maestro di questa riconsegna della Parola di Dio. Se tutti i pellegrini che vengono ad Assisi se ne tornassero a casa non solo con i ricordini francescani, ma con un Vangelo in tasca e con il desiderio di leggerlo personalmente e costantemente, avremmo ottenuto un gran successo della proposta spirituale dei nostri santuari.

c. La famiglia e la fraternità

Tocchiamo qui altri due punti di crisi, sui quali il Vangelo ha una proposta qualificante e irrinunciabile, che la spiritualità di Francesco può mediare con tutta l'efficacia della sua testimonianza. La sua vita, com'è noto, registrò un'aspra crisi nel rapporto con il padre, ostile alle sue scelte evangeliche, e che ebbe nel gesto della spogliazione in vescovado l'epilogo drammati-

co. La sua scelta di preferire il Padre del cielo al padre Pietro di Bernardone non era disprezzo della famiglia, ma disprezzo del dio-denaro. Prendendo definitiva distanza da quell'idolo, Francesco divenne grande educatore di famiglie spirituali: le sue fraternità, che si sarebbero disseminate nel mondo portando lo spirito del Vangelo. È un tema cruciale per questo nostro tempo. È bello che ai pellegrini ad Assisi giunga anche questo messaggio. In particolare può essere sviluppato nella visita alla Porziuncola, dove Francesco plasmò la sua fraternità, e dove anche noi oggi, come Chiesa che segue le sue orme, abbiamo posto il "centro" simbolico di quel cammino delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo, che vuole essere, insieme, un sostegno alla famiglia cristiana, e uno strumento di rinnovamento delle parrocchie. Se i nostri pellegrini si congedassero da Assisi anche con questo "input", sarebbe veramente bello.

196. Naturalmente non sono soltanto questi i temi su cui porre attenzione. La vita di Francesco veicola tanti altri valori, dalla pace alla custodia del creato, dalla povertà evangelica al dialogo tra gli uomini, anche di diverse fedi, per la costruzione di una fraternità universale. Tutte cose che vengono in luce quando si racconta e attualizza la vita del Poverello. Sono quelle che più rimbalzano nell'attenzione pubblica. Ma i tre punti precedenti – meno appetibili sul piano culturale e mediatico – sono a fondamento di tutti gli altri.

Per questo chiedo a tutti gli operatori di pastorale santuariale di metterli al primo posto nelle loro preoccupazioni evangelizzatrici, pur con quella saggezza pastorale che sa avere attenzione al principio di gradualità, nella consapevolezza dei condizionamenti a cui le persone possono essere sottoposte. I Vicari per le basiliche papali si facciano promotori di orientamenti comuni e di eventuali sussidi, offrendo così le linee di un servizio unitario agli operatori di pastorale santuariale e alle stesse guide professionali, certamente desiderose di rendere un servizio sempre più qualificato.

Luoghi della misericordia

197. Uno degli elementi più significativi della pastorale santuariale, specialmente nelle grandi Basiliche, è la celebrazione del sacramento della riconciliazione. È un dato comune a tanti altri santuari. Un aspetto che siamo chiamati ad accentuare, per i pellegrini che giungono ad Assisi, è lo sviluppo del messaggio sulla misericordia, che papa Francesco ci sta aiutando a riscoprire con forza, ma che risponde a una preoccupazione originaria di Francesco d'Assisi. Egli infatti volle fare della Porziuncola un centro di misericordia, ottenendo il "perdono" che richiama ogni anno, specie nei primi giorni di agosto, migliaia di pellegrini. Provvidenzialmente ne celebriamo quest'anno l'VIII centenario (1216-2016).

Il ministero dei confessori, e quello speciale degli esorcisti operanti presso le due Basiliche Papali, deve caratterizzare la proposta pastorale santuariale. Ovviamente la misericordia offerta nel sacramento della riconciliazione attinge la sua forza dalla celebrazione dell'Eucaristia, alla quale deve portare. Dove è più agevole – ad esempio a Santa Maria degli Angeli – si faccia anche una celebrazione annuale dell'unzione degli infermi.

198. La comunità diocesana deve sentirsi coinvolta nella grazia speciale dei santuari. Per questo, oltre alla frequentazione a titolo personale dei singoli fedeli, sulla base di una tradizione che può essere ulteriormente incrementata, ci siano almeno due occasioni annuali di partecipazione comunitaria della Diocesi:

- la processione per il perdono della Porziuncola, il primo di agosto;
- la partecipazione, secondo un turno di pellegrinaggi foraniali, alla novena in preparazione della festa di San Francesco.

Accolgo poi la proposizione sinodale, nella quale si suggerisce che siano organizzate celebrazioni comunitarie della penitenza da parte dei vicariati presso qualcuna delle Basiliche, per valorizzarne il servizio dei confessori e incoraggiarne, per i fedeli, la fruizione personale. Un'analogia celebrazione, con la presidenza del

Vescovo, può essere organizzata come «celebrazione diocesana della penitenza»²⁷⁴.

199. Per altre celebrazioni sacramentali – in particolare sacramenti dell’iniziazione e matrimoni – i santuari osservino le direttive formulate in questo Libro del Sinodo ai nn. 84-87. Quanto poi alle ordinazioni, nelle basiliche o in altri santuari, di diaconi e presbiteri appartenenti alle famiglie francescane o ad altri Ordini e Congregazioni, senza escludere la Cattedrale che sottolinea l’unità del ministero ordinato, esse siano concordate per tempo con il Vescovo diocesano, che volentieri le celebra, oppure consente di celebrarle ad altri confratelli vescovi.

Santuari tra arte e cultura

200. I santuari sono anche centri di testimonianza cristiana nella cultura. In alcuni casi sono scrigni d’arte di incalcolabile valore – si pensi alla Basilica di San Francesco –, oggetto dell’ammirazione universale, vero patrimonio dell’umanità. Essi contribuiscono a quella via della bellezza (*via pulchritudinis*) che è stata sempre cara alla Chiesa, e che va oggi riscoperta come speciale veicolo di evangelizzazione²⁷⁵.

In effetti la dimensione culturale dell’annuncio ha in Assisi una lunga storia e una eredità feconda. Grazie al particolare carisma di Francesco di Assisi, che visse la sua elevata spiritualità in forme ben incarnate nella cultura del suo tempo e segnate da profonda umanità, la tradizione francescana ha inciso in modi molteplici sulla cultura. Non sorprende dunque che anche oggi questa dimensione continui ad avere, in Assisi, tante espressioni di alto livello e che ciò abbia anche un notevole richiamo mediatico. Ciò costituisce, per la nostra pastorale, un valore aggiunto.

²⁷⁴ Cf. *Una Chiesa in cammino*, p. 8 prop. 6.

²⁷⁵ È quanto anche papa Francesco ribadisce: «È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l’uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”» (EG 167).

201. Occorre però trovare il giusto equilibrio tra l'attività primaria dell'evangelizzazione e le vie della testimonianza culturale, che stanno al suo servizio. Se c'è una «gerarchia delle verità», c'è anche una «gerarchia della pastorale». Nell'attuale situazione di crisi generale della fede, alla quale corrisponde anche un impoverimento di vocazioni sacerdotali e di vita consacrata, corriamo il rischio che una pleora di iniziative culturali, artistiche e mediatiche, che pur svolgono un benefico servizio pastorale, risulti dispersiva rispetto a una cultura che, mentre mostra interesse a queste dimensioni, si rivela poi sempre più scettica nei confronti dell'annuncio fondamentale del Vangelo. Occorre gestire armonicamente i diversi livelli dell'evangelizzazione, assicurando la massima attenzione a ciò che è più centrale. Con questa premura, che porta a ben amministrare le risorse umane e pastorali, rimane l'importanza della testimonianza culturale, estetica e mediatica anche ai fini di un'adeguata evangelizzazione. Non si può in nessun modo trascurarla o sottovalutarla.

Accolgo perciò volentieri l'istanza emersa dal Sinodo, racchiusa nella proposizione in cui si chiede che, «con la partecipazione attiva degli uffici diocesani, si promuovano presso i santuari le iniziative dell'area culturale volte soprattutto alle "periferie esistenziali", incentivando innanzitutto quelle già esistenti rivolte alle famiglie, ai giovani, all'ambiente e alla solidarietà, secondo lo stile proprio del carisma francescano»²⁷⁶.

²⁷⁶ *Una Chiesa in cammino*, pp. 7-8 prop. 5.

Capitolo undicesimo
STORIA, CULTURA E "MASS MEDIA"
Al servizio dell'evangelizzazione

Una storia da valorizzare

202. Se Assisi spicca a livello mondiale, tutta la nostra Diocesi, sia nella zona assisana, sia in quella nocerino-gualdese, ha una storia di tutto rispetto, che si manifesta nelle opere d'arte fruibili nelle nostre chiese o nei musei che le raccolgono. È un salutare contrappeso alle tendenze omologanti della cultura globale, che i nostri centri cittadini e paesani facciano a gara, specialmente grazie alle Pro-loco, a valorizzare le ricchezze del nostro passato. In massima parte è storia cristiana. Attraverso ciò che i secoli ci hanno consegnato nelle più diverse espressioni di arte e cultura si delinea un itinerario privilegiato anche per riscoprire il messaggio cristiano.

Va in questo senso una proposizione del nostro Sinodo, che coglie un'opportunità da non lasciar cadere ai fini dell'evangelizzazione:

«Si propone una circolarità che veicoli e faccia maggiormente conoscere le ricchezze culturali e spirituali presenti in Diocesi, attraverso itinerari culturali e spirituali, anche con il moderno supporto di mezzi multimediali, sia per i fedeli della Diocesi che per i pellegrini, individuando tradizioni, feste, luoghi e opere d'arte capillarmente diffuse nel territorio assisano, nocerino e gualdese, che attendono di essere meglio conosciuti»²⁷⁷.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 38 prop. 1. La proposizione si conclude così: «In particolari occasioni o ricorrenze si suggerisce di istituire un'indulgenza diocesana». Per chiedere il dono dell'indulgenza alla Penitenzieria Apostolica deve esserci qualche importante motivo, dal quale si possa sperare una sensibilizzazione spirituale capace di incoraggiare la conversione profonda del cuore. Può esserlo, ad esempio, qualche ricorrenza giubilare di uno dei Santi particolarmente sentiti dalla nostra gente. Ritengo tuttavia che questo strumento pastorale vada usato con parsimonia, per non rischiare di banalizzarlo.

Una cultura da promuovere

203. Dal numero molto elevato degli eventi che si svolgono in Diocesi, specie in Assisi, si può evincere che la cultura riceva da noi significativo apprezzamento. Talvolta semmai c'è da lamentare una sindrome di accavallamento e giustapposizione delle iniziative. Si sommano infatti le iniziative diocesane, quelle dei principali centri francescani o della Pro Civitate Christiana, quelle della Città di Assisi e di altre Città del territorio. Ad esse si aggiungono le innumerevoli iniziative che, ideate altrove, si svolgono in Assisi grazie all'ospitalità e al richiamo della Città.

Questa sovrabbondanza è segno di vitalità. Non sempre però è sinonimo di qualità. Ed in più, l'affastellamento non facilita l'attenzione dei residenti – anche dei nostri fedeli – che spesso rimangono a guardare o nemmeno si accorgono di molti convegni o eventi culturali. Si sente l'esigenza di coordinamento, di miglioramento qualitativo, di fruizione più larga e condivisa.

A tal fine, affido al Vicario per la cultura, d'intesa con il Vicario per la pastorale, il compito di dare forma a uno specifico "servizio" che si proponga appunto di dare una risposta all'esigenza espressa nelle due seguenti proposizioni sinodali:

a. «La Diocesi istituzionalizzi due incontri annuali (tavoli) indetti dal Vescovo e coordinati dai competenti uffici della curia, per la programmazione e il coordinamento degli eventi. Un "tavolo" di programmazione, da tenersi ad inizio anno, e un altro di verifica e di coordinamento a fine anno. A questi "tavoli", siano invitati a partecipare tutte le famiglie religiose, i responsabili delle basiliche papali, le amministrazioni comunali del territorio, onde garantire il necessario coinvolgimento della società civile e di altre componenti culturali»²⁷⁸.

b. «Si propone di istituire in Diocesi un coordinamento tra i rappresentanti delle commissioni e degli uffici diocesani, degli istituti religiosi, delle associazioni e dei movimenti, delle istitu-

²⁷⁸ *Ivi*, p. 39 prop. 3.

zioni culturali quali biblioteche e musei, ecc., preposti alla crescita spirituale e culturale delle nuove generazioni. Tale coordinamento organizzi ogni anno approfondimenti su tematiche e argomenti di attualità, per quanti operano nella scuola e nella pastorale, in collaborazione con l'ITA, l'ISSRA e altri Istituti universitari»²⁷⁹.

Il mondo della scuola

204. A parte la storia, la cultura si va elaborando continuamente nei più diversi ambiti e attraverso molteplici vie, da quelle "strumentali" delle biblioteche, degli archivi e dei laboratori scientifici, a quelle che si sviluppano nelle iniziative convegnistiche di cui la nostra Diocesi è particolarmente ricca. Grande areopago della cultura sono poi i mezzi di comunicazione sociale.

Il luogo classico più qualificato rimane quello della ricerca e dell'insegnamento sia a livello universitario, sia nelle altre scuole di ogni ordine e grado.

Per il livello accademico, a parte alcune realtà settoriali, le espressioni più importanti del nostro territorio diocesano si registrano proprio a livello ecclesiale, nei due Istituti accademici che servono tutta la Regione Ecclesiastica Umbria: l'Istituto Teologico di Assisi (ITA) e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSRA). Avendo essi sede ad Assisi, presso il Sacro Convento, costituiscono per la nostra Chiesa una grande opportunità, di cui dobbiamo avvalerci sia per la formazione dei futuri presbiteri e, possibilmente, dei diaconi permanenti, sia per le persone di vita consacrata e per i laici.

Quanto alle altre scuole, anch'esse meritano tutta la nostra attenzione, come luoghi privilegiati per la formazione dei giovani. Il fatto che in esse sia offerto l'insegnamento della religione cattolica sulla base del "nulla osta" del Vescovo diocesano ci offre una "chance" ma ci attribuisce anche grande responsabilità. Questo insegnamento scolastico - lo si ricordi - non ha taglio catechetico, ma piuttosto si inquadra nella missione della scuola che, purtroppo, risente anch'essa del clima generale di incertezza va-

²⁷⁹ *Ivi*, p. 39 prop. 4.

loriale. Questo impegna ancora di più noi cristiani a valorizzare al massimo questo insegnamento, e comunque ci chiede una partecipazione attiva, anche attraverso la testimonianza di insegnanti cattolici di altre materie. Temi come la cultura della pace, dell'inclusione e del dialogo, e quello della custodia della casa comune, sono emersi al Sinodo come speciale indicazione di impegno per dare il contributo della visione cristiana ad una scuola che voglia essere davvero all'altezza della sua missione.

205. Di valore pubblico vanno considerate le scuole cattoliche. In Diocesi sono poche – per lo più destinate all'infanzia – e vivono in affanno per l'insufficienza del sostegno statale. Sia per l'importante ruolo che svolgono, sia in ragione di queste difficoltà, è necessario che la comunità cristiana ne abbia grande stima e le sostenga, secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II²⁸⁰ e del Magistero successivo, fino all'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, nella quale papa Francesco sottolinea la "sussidiarietà" della scuola rispetto al compito educativo primario dei genitori e della famiglia²⁸¹.

Rispetto ad entrambi i tipi di scuole – statali e non statali, queste ultime per lo più di matrice ecclesiale –, accolgo volentieri la seguente proposizione sinodale:

«È necessario che la pastorale scolastica crei sinergia tra la comunità cristiana, la famiglia e quanti operano nel mondo della scuola. Si propone di programmare, ad inizio d'anno, occasioni di incontro tra il Vescovo e il mondo della scuola, aperte a docenti, dirigenti e genitori, per condividere il progetto educativo, ed una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, possibilmente domenicale, per permettere la presenza delle famiglie e degli insegnanti»²⁸².

²⁸⁰ Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, 8.

²⁸¹ AL 84.

²⁸² *Una Chiesa in cammino*, pp. 39-40 prop. 5.

La custodia dell'«oikos»

206. Nel nostro Sinodo non è mancato un cenno all'ambiente come uno dei temi sui quali la nostra Chiesa è chiamata ad impegnarsi²⁸³. Vorrei sottolinearlo, invitando ad accogliere quanto papa Francesco ci ha detto nell'Enciclica *Laudato si'*. La custodia del creato come casa comune – *oikos*, da cui deriva “ecologia” significa appunto casa – è un tema sul quale si gioca il futuro del pianeta. Si gioca anche la visione cristiana del mondo. Il Papa ne ha trattato mirabilmente partendo dal Cantico di frate Sole. Questo riferimento a San Francesco responsabilizza la nostra Chiesa particolare a titolo speciale. Si tratta non solo di dare un contributo alla cultura ambientalista, ma di offrirlo nei termini di un'ecologia integrale – come la chiama il Papa – che si preoccupi di mettere l'accento sul creato come dono di Dio e al tempo stesso di far emergere la dimensione umana dell'ecologia, con l'istanza del rispetto dell'essere umano in tutte le fasi della sua vita e la speciale attenzione ai poveri, i primi ad essere penalizzati dal disastro ecologico.

Il Papa ha illustrato le varie dimensioni di questo impegno, sul piano culturale, politico ed economico, insistendo sulla dimensione spirituale che ci riguarda tutti, senza eccezione, e chiedendoci una vera e propria “conversione ecologica” che ci spinga ad assumere nuovi stili di vita.

Nei miei dieci anni di ministero assisano ho potuto tante volte partecipare ad attività culturali incentrate su questo tema. Sono convinto che la sensibilità della comunità diocesana su di esso non manchi, ma dovrebbe crescere. La Commissione per il lavoro, la giustizia e la custodia del creato continui a promuovere questa prospettiva, in collaborazione con quanti coltivano lo stesso interesse. In particolare si preghi e ci si impegni in iniziative di sensibilizzazione nella Giornata della custodia del creato (1 settembre).

²⁸³ *Ivi*, pp. 7-8 prop. 5. Vedi n. 201 di questo Libro del Sinodo.

Lo “spirito di Assisi”

207. Un altro interesse da coltivare è quello legato a ciò che ormai va sotto il nome di “spirito di Assisi”. La nostra fede convive sempre di più con una società multiculturale e multireligiosa. Il passato della Chiesa ha conosciuto purtroppo anche le guerre di religione. Francesco di Assisi spicca in quella storia per la sua profezia di pace. Anche grazie a lui è maturato un nuovo tempo di fedeltà ecclesiale alla mitezza “crocifissa” e non “crociata” del Vangelo.

Quello che il Concilio insegnò nella Dichiarazione *Nostra aetate* (28 ottobre 1965) in tema di relazione della Chiesa con le religioni non cristiane, trovò ad Assisi la sua realizzazione esemplare quando Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, convocò nella nostra Città i leaders delle varie confessioni cristiane e delle principali religioni del mondo invitandoli a pregare, distintamente, ma contestualmente, per la pace. È lo “spirito di Assisi”! Quell’icona, rivissuta o commemorata in altre occasioni anche dagli ultimi due Papi, è un vessillo di pace levato sul mondo. È testimonianza che, senza alcun cedimento al relativismo, radicata com’è in Cristo “via, verità e vita” (*Gv* 14, 6), sa valorizzare anche nelle altre religioni i semi di verità che provengono da Cristo stesso, «la luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9). Il dialogo che ne nasce è cordiale ascolto reciproco e sincera ricerca della verità, non perché fondato su una fede incerta, ma perché consapevole della grandezza del mistero, al quale lo Spirito Santo ci introduce in modo sempre più pieno (cf. *Gv* 16, 13).

208. In questo orizzonte accolgo volentieri le tre seguenti proposizioni, affidandone la realizzazione alla Commissione che già sta lodevolmente operando su questo tema.

a. «Per mantenere vivo “lo spirito di Assisi”, felice espressione di San Giovanni Paolo II, quale memoria della grande “Giornata mondiale di preghiera per la Pace” del 27 ottobre 1986, la Diocesi promuova, con cadenza annuale e possibilmente nel giorno

anniversario, un incontro di preghiera e di dialogo ecumenico e interreligioso, in collaborazione con le famiglie francescane, gli istituti religiosi e altri enti ecclesiali e civili. Si curi e si sviluppi l'accoglienza, l'ospitalità, e ogni altra iniziativa di dialogo e di preghiera, che avvengono durante l'intero corso dell'anno»²⁸⁴.

b. «Si implementino attività di comunicazione delle iniziative legate allo "spirito di Assisi", che rendano note anche le diverse esperienze di comunità ecclesiali e religiose direttamente impegnate su questo fronte, attraverso l'aggiornamento costante dell'apposito spazio del sito della Diocesi e di una rubrica sui mezzi di comunicazione diocesani. I convegni legati allo "spirito di Assisi" e le altre iniziative ecumeniche ed interreligiose che si promuovono nell'arco dell'anno, pianificati anche su temi comuni quali la pace, la difesa della vita, la custodia del creato, il bene comune, ecc. siano inseriti nel circuito della formazione permanente del clero, dei religiosi, degli operatori pastorali e degli insegnanti di religione cattolica»²⁸⁵.

c. «Considerata la presenza sul territorio di aderenti ad altre religioni, specie musulmani, o di fedeli di altre confessioni cristiane, si organizzino nello "spirito di Assisi" occasioni di conoscenza e di accoglienza, collaborazione e confronto su temi di comune interesse, come il bene comune, il dialogo, la pace, la custodia del creato, la formazione e l'integrazione sociale, ecc.»²⁸⁶.

Dialogo e prudenza

209. Nell'odierno panorama religioso si registra un complesso fenomeno di nuove realtà, presenti anche sul nostro territorio, con una certa forza di proselitismo. Esso sembra favorito da un'impostazione sincretistica che include un qualche riferimento

²⁸⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 40 prop. 8.

²⁸⁵ *Ivi*, pp. 40-41 prop. 9.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 41 prop. 10.

al cristianesimo coniugato con altre tradizioni religiose soprattutto orientali. L'attrazione di queste nuove forme di spiritualità è anche legata ad un'impostazione mirante al "benessere" spirituale-corporeo nella valorizzazione di presunte armonie ed energie cosmiche. Un aspetto nel quale la stessa spiritualità francescana, conosciuta in modo inesatto e superficiale, potrebbe essere strumentalizzata. Papa Francesco ci ammonì a tal riguardo nella sua omelia ad Assisi del 4 ottobre 2013: «La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo San Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo...Anche questo non è francescano! Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace di San Francesco è quella di Cristo, e la trova chi prende su di sé il suo giogo, cioè il suo comandamento: "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"» (cf. *Gv* 13, 34; 15, 12)²⁸⁷.

210. Come atteggiarsi nei confronti di queste realtà? Vale per esse il principio dialogico dello "spirito di Assisi"?

Certamente l'atteggiamento mite, rispettoso e dialogico vale nei confronti di tutti. Ma l'iniziativa dialogica nei loro confronti deve essere prudente, per non esporsi a strumentalizzazioni, e i fedeli vanno formati perché siano in grado di confrontarsi seriamente con queste sollecitazioni.

Questa problematica ci spinge anche a chiederci: perché tanti battezzati subiscono il fascino di queste esperienze? Non dipenderà anche dal fatto che le nostre comunità parrocchiali non sono abbastanza ricche di spiritualità e fraternità?

Tenendo presente tutto ciò, accolgo la seguente proposizione del nostro Sinodo:

«Si riscontra in Diocesi una consistente presenza di sette e di altri gruppi che offrono proposte alternative alla fede cristiana. Data la complessità del fenomeno, che appare in crescita, e per avere indicazioni di carattere pastorale, si richiede al Vescovo di costituire un gruppo di studio per la conoscenza approfondita ed

²⁸⁷ *Osservatore Romano*, 5 ottobre 2013.

obiettivo di queste “comunità”, al fine di impostare un dialogo, se è possibile, o una adeguata azione pastorale nei loro confronti»²⁸⁸.

Affido al Vicario per la pastorale il compito di costituire un’*équipe* che se ne occupi, per monitorare quanto accade sul territorio e mettere in atto iniziative adeguate di informazione e formazione.

211. Preciso tuttavia che, se queste proposte spirituali alternative, pur inconciliabili con la fede cristiana, possono non escludere un dialogo prudente, si deve dire invece un “no” secco a quelle sette o a quei centri che si ispirano al satanismo e alla magia. Essi prosperano grazie alla disinformazione e alla paura. Il Vangelo, i sacramenti e la vita cristiana sono del tutto inconciliabili con questi inquietanti fenomeni, anzi si pongono come sicuro rimedio agli effetti devastanti che essi possono procurare alle persone e alle famiglie. Nei casi più gravi, un ruolo importante di illuminazione e di aiuto può essere svolto dagli esorcisti, sia con il loro ministero, sia con l’apporto della loro conoscenza ed esperienza.

212. Evidente anche l’incompatibilità dell’appartenenza cristiana con associazioni – tipo massoneria e simili – che si muovono da sempre in palese o latente opposizione alla fede cattolica.

Può capitare che alcuni aderenti, ignari della storia e delle ideologie sottostanti, cristianamente non ben formati, e sotto l’influsso di un preciso contesto ambientale, siano in buona fede e ritengano lecita la doppia appartenenza. Può anche darsi che, nella complessità di queste associazioni, si registrino delle differenze che fanno sperare futuri cambiamenti nella direzione di un’accoglienza o almeno di un rispetto della dottrina cattolica. Queste attenzioni pastorali e culturali, che sempre devono distinguere lo stile di una “Chiesa in uscita” desiderosa di stabilire un dialogo con tutti, non esimono però i pastori dal dovere di informare la comunità e di ammonire gli interessati sulla base delle dichiarazioni ufficiali della Chiesa.

²⁸⁸ *Una Chiesa in cammino*, p. 41 prop. 11.

213. Tale incompatibilità va affermata nei confronti di associazioni che, talvolta, strumentalizzando la religione, portano il segno, diretto o indiretto, della criminalità organizzata (mafia, camorra, ecc.). La terra umbra è stata storicamente immune da simili fenomeni. Recenti avvisaglie di infiltrazioni e la tendenza all'illegalità che le favorisce chiedono alla comunità cristiana, come a quella civile, un elevato grado di consapevolezza e di allerta.

Una cultura di pace

214. Il nostro Sinodo non si è direttamente occupato dell'impegno per la pace, forse dandolo per scontato. Non posso tuttavia non dire una parola su questo tema.

Scrivono San Francesco nel suo Testamento: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia la pace”»²⁸⁹. Nato e cresciuto in un'Assisi tormentata da lotte intestine e in una società che, ad onta della sua ispirazione cristiana, era sempre scossa dalla guerra, Francesco fece della pace la sua divisa. Una pace che trae dal Vangelo la sua ispirazione e sapeva farsi cultura e profezia.

A partire da lui, Assisi diventa un naturale riferimento per quanti vogliono battersi per una società non violenta e costruire un futuro di pace. Frequenti sono le iniziative, anche di massa, che la Città ospita, vedendo insieme credenti e non credenti. La comunità cristiana deve dare il suo contributo di sensibilità, di testimonianza e di presenza, non dimenticando il suo “specifico” che è innanzitutto la preghiera per la pace.

Occorre tuttavia evitare di indulgere a una “retorica della pace”, senza passare ad iniziative concrete e senza esporsi anche con la denuncia di quelle autentiche “strutture di peccato” quali sono, a livello mondiale, la produzione e il commercio delle armi o altri fattori di ingiustizia - dall' «inequità che genera violenza»²⁹⁰, agli interessi ideologici contrapposti, a strategie neo-coloniali -, che gettano nell'instabilità intere regioni del mondo, alimentano il terrorismo e fanno vittime innocenti.

²⁸⁹ *Test FF 121.*

²⁹⁰ *EG 85.*

Mass media ed evangelizzazione

215. Il Sinodo non poteva non toccare il tema dei mass media, che oggi costituiscono, nel bene e nel male, la vera forza propulsiva della società e della cultura. Occorre servirsene per l'evangelizzazione. Lo chiese il Concilio, con grande lungimiranza, nel decreto *Inter mirifica* (4 dicembre 1963). Oggi, in effetti, constatiamo che tanti nostri fedeli sono plasmati, nella loro cultura e nelle loro scelte, più dagli spettacoli televisivi che dalle omelie e dalle catechesi. Di fronte ai mille impulsi di una cultura non cristiana, è difficile garantirsi una informazione seria. Occorre in ogni modo agire su questo versante, mettendo in atto le possibili sinergie. È importante anche premiare i "media" veramente meritevoli, capaci di informare seriamente e di aprire – negli orizzonti cupi delle brutte notizie – delle autentiche "finestre del bene". Sarei orgoglioso di una comunità cristiana che spingesse in questa direzione anche organizzando pacifiche pressioni con acquisti di massa o, sul lato opposto, mettendo in atto boicottaggi di massa per scoraggiare "media" immeritevoli.

216. Il sito internet diocesano, poi, in sintonia con altri siti della comunità cristiana, sia un luogo di incontro, di informazione e di comunione. Si diffonda, almeno tra gli operatori pastorali, il maggior quotidiano di ispirazione cattolica, *Avvenire*, e con esso il periodico diocesano *Chiesa-insieme* e quello regionale *La Voce*. L'esperienza dice che se ci si limita ad informarsi, anche nelle cose religiose, solo con quotidiani, trasmissioni o navigazioni internet di segno laicista, si finisce col respirare un mondo di giudizi e pregiudizi che, alla lunga, corrodono la fiducia nella Chiesa e la stessa visione cristiana della vita. Vale anche qui la saggezza popolare: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei".

Per questo accolgo volentieri quanto il Sinodo ha proposto:

a. «Per qualificare e migliorare la comunicazione già in atto, si promuova, attraverso l'ufficio diocesano o persone competenti, una maggiore conoscenza delle potenzialità che il mondo dei

mass media offre, promuovendo una formazione per le comunità parrocchiali o di vicariato, in tema di comunicazioni sociali, sulla costruzione e la diffusione della “notizia”, sulla galassia di internet (siti web, social network, ecc.) e sugli specifici strumenti diocesani già attivi e funzionanti. Inoltre si rende necessario individuare referenti parrocchiali o di vicariato che lavorino in sinergia con l’Ufficio Diocesano delle Comunicazioni»²⁹¹.

b. «A sostegno ed integrazione della formazione e dell’evangelizzazione che la comunicazione garantisce anche a distanza, si mettano a disposizione in formato audio/video gli interventi principali del Vescovo e gli altri eventi di rilievo che si tengono in Diocesi. Tali eventi siano liberamente resi accessibili e fruibili mediante il sito della Diocesi»²⁹².

²⁹¹ *Una Chiesa in cammino*, p. 40 prop. 6.

²⁹² *Ivi*, p. 40 prop. 7.

Capitolo dodicesimo
ECONOMIA E STRUTTURE
Per un uso evangelico

“Li servivano con i loro beni”

217. Il Vangelo di Luca, tra gli evangelisti, ci riferisce che intorno a Gesù, negli spostamenti del suo ministero, c'erano non soltanto i Dodici, ma anche un gruppo di donne che «li assistevano con i loro beni» (Lc 8, 3). Sappiamo poi che la “famiglia spirituale” di Gesù aveva una cassa comune, amministrata, ahimè, da Giuda. Doveva servire al sostentamento del gruppo come all'elemosina (cf. Gv 13, 29).

Comincia così la storia dell'economia nella Chiesa, che si sviluppa già nella comunità primitiva in diversi modi.

A Gerusalemme si afferma una prassi di condivisione, che implica addirittura la vendita di beni nelle mani degli apostoli e la distribuzione del ricavato ai poveri (cf. At 2, 44). Il sistema, descritto in modo idealizzato, registrerà i suoi problemi: la protesta degli ellenisti, che si sentono trascurati, avrà un effetto positivo suggerendo agli apostoli la nomina dei diaconi (At 6, 1-7).

Nelle comunità cristiane sorte tra i pagani ci sono altri modi di venire incontro al sostegno della predicazione e alle esigenze della solidarietà. Spicca la grande colletta che Paolo stesso promuove per i poveri della comunità di Gerusalemme, incoraggiando la generosità con lo slogan: «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9, 7).

La storia della Chiesa, su questa base, ha sviluppato la dimensione economica. Avrebbe dovuto essere sempre una storia di sobrietà e di solidarietà, a sostegno del ministero e soprattutto a servizio dei più poveri. Non sempre è stato così. San Francesco, in pieno medioevo, spinse la Chiesa a riscoprire il Vangelo della povertà. Papa Francesco ci sta riproponendo l'ideale di «una Chiesa povera per i poveri»²⁹³. È un percorso che ci deve coinvolgere, un nuovo stile da assumere, una testimonianza urgente nel tempo della nuova evangelizzazione.

²⁹³ EG 198.

218. Questo discorso riguarda la Chiesa in tutte le sue componenti. Un cammino di sinodalità come quello che stiamo tracciando in questo Libro riguarda sia la Diocesi in quanto tale, con le sue varie articolazioni (parrocchie e altre istituzioni), sia le comunità religiose e altre aggregazioni o movimenti ecclesiali che, pur avendo il più delle volte statuti sovra-diocesani, nella misura in cui hanno delle proprie comunità in Diocesi, non sono ospiti, ma parte integrante della comunità diocesana, con precisi diritti e doveri di fraternità. La testimonianza cristiana è un tutto, e la testimonianza degli uni avvantaggia gli altri, la contro-testimonianza degli uni danneggia gli altri. Ne va del Vangelo!

Occorre, pertanto, che, pur nelle autonomie delle specifiche identità, sulla base del diritto universale della Chiesa, si sviluppi un movimento di sensibilizzazione che ci aiuti tutti, in ascolto del Vangelo, a fare i passi necessari perché questa testimonianza di povertà rifulga in maniera inequivoca. Essere la Diocesi di San Francesco ci dà un impulso e una responsabilità in più.

219. Ovviamente tutto questo va perseguito tenendo conto delle condizioni del nostro tempo, e non inseguendo modelli utopici che non sarebbero di fatto praticabili. A ciascuna realtà ecclesiale il compito di rivedersi, alla luce di quanto il Vangelo e il Magistero della Chiesa esigono.

La Diocesi deve dare il buon esempio, adottando, per la sua economia criteri di trasparenza, programmazione e previsione di spesa, correttezza legale e fiscale, solidarietà. Al presente, lo stato patrimoniale ed il conto economico della Diocesi non presentano uno stato di opulenza, ma attraversano piuttosto una fase di sofferenza. La stessa gestione pastorale ordinaria sarebbe fortemente in difficoltà, se non funzionasse l'istituto noto come "Otto per mille", avviato in Italia, nella collaborazione tra Stato e Chiesa, alcuni decenni or sono, e che sembra abbastanza consolidato, ai fini del sostentamento del clero, del sostegno alle opere ecclesiali e della carità. È un sistema fondato sul credito della testimonianza cristiana nella società, sottoposto dunque a tutti i rischi della fluttuazio-

ne della fiducia popolare. Mi auguro che lo stile sinodale ci aiuti ad impostare la gestione dell'economia diocesana in un modo che non sia dipendente soprattutto da questo sistema, e comunque sia sempre più consono alle esigenze del Vangelo, nel quadro delle condizioni dell'odierna società.

Una verifica urgente

220. Passando al concreto, il Sinodo ha proposto che un apposito gruppo di lavoro esamini la situazione del patrimonio immobiliare complessivo di Diocesi e parrocchie (raffrontata alle effettive disponibilità finanziarie), allo scopo di valutare consistenza, costi di utilizzo e redditività degli immobili. Ad esso il compito di dare «**indicazioni concrete e pratiche** di medio-lungo periodo per riutilizzare in altro modo gli immobili non strettamente necessari ai fini pastorali e caritativi (alienazione, locazione, cessione in uso ecc.)»²⁹⁴.

Accogliendo questa proposta, affido al Vicario per l'economia la costituzione di tale gruppo di lavoro. Esso sarà composto da tre o più membri di nomina episcopale scelti preferibilmente all'interno del Consiglio per gli affari economici della Diocesi (CAED). Lavorerà d'intesa con il Vicario generale e con l'economista diocesano, aggiornando periodicamente il CAED sullo stato dei lavori. Tale gruppo sarà operativo a partire dal 1 settembre 2016 e concluderà il suo mandato non oltre il 1 settembre 2019.

Chiedo ai parroci, e a quanti altri sono interessati, di offrire il massimo della collaborazione. Il lavoro va svolto con la debita riservatezza, nella fase dello studio e delle proposte. Nel frattempo occorre creare giusta sensibilizzazione, perché si colga l'opportunità di questo lavoro e si maturi la disponibilità alle scelte che saranno proposte. Quando queste implicassero alienazioni notevoli, saranno sottoposte a tutte le autorizzazioni previste dal Codice di diritto canonico. Saranno ovviamente interessati i Consigli per gli affari economici e i Consigli pastorali delle parrocchie e degli enti coinvolti.

²⁹⁴ *Una Chiesa in cammino*, p. 42 prop. 1.

Trasparenza e correttezza

221. Secondo il suggerimento offerto da una proposizione sinodale²⁹⁵, dispongo che i Consigli per gli affari economici delle parrocchie siano costituiti comprendendo al loro interno almeno due fedeli con conoscenze tecnico-amministrative-contabili onde assicurare la buona amministrazione e la corretta redazione dei bilanci, ed insieme facilitare il collegamento e la sinergia con gli uffici diocesani. Un rappresentante del Consiglio per gli affari economici sia anche presente nel Consiglio pastorale della parrocchia in modo da agevolare il rapporto tra la programmazione dell'attività pastorale e la valutazione delle risorse economiche necessarie. Nel Consiglio pastorale parrocchiale sia anche presente un referente per la sensibilizzazione al sistema dell'"Otto per mille". Al fine di facilitare le comunicazioni tra Diocesi e parrocchie gli elenchi dei componenti dei consigli per gli affari economici delle parrocchie dovranno essere consegnati all'Ordinario.

222. In tutti gli enti/parrocchie sia utilizzato un unico sistema contabile determinato a livello diocesano, e lo stesso sia impiegato costantemente durante l'anno, per la gestione ordinaria. Si ricordi poi il dovere di **presentare ogni anno in curia**, redatto in maniera formalmente corretta e soprattutto veritiera, non oltre la fine di maggio, **il bilancio consuntivo di ciascuna parrocchia e di ciascun ente diocesano**. Lo stesso vale per quegli enti (monasteri sui iuris, associazioni, confraternite, congregazioni di diritto diocesano ecc.) sottoposti, per statuto e/o per norma canonica, alla vigilanza amministrativa dell'Ordinario diocesano²⁹⁶. Nelle parrocchie, tale bilancio sia reso pubblico, per consentire la conveniente informazione e partecipazione dell'intera comunità.

²⁹⁵ Cf. *Ivi*, p. 43 prop. 2.

²⁹⁶ «Riprovata la consuetudine contraria, gli amministratori sia chierici sia laici di beni ecclesiastici qualsiasi che non siano legittimamente sottratti alla potestà di governo del Vescovo diocesano, hanno il dovere di presentare ogni anno il rendiconto all'Ordinario del luogo, che lo farà esaminare dal consiglio per gli affari economici» (can. 1287 §1).

223. Di questa trasparenza e correttezza la Curia stessa deve dare esempio. Il bilancio consuntivo della Curia, approvato dal CAED, venga pertanto pubblicizzato nei suoi capi essenziali, e illustrato tenendo conto del fatto che molti fedeli non hanno conoscenze tecniche sufficienti per poterne cogliere le dinamiche. Il bilancio sia poi presentato e illustrato in maniera dettagliata all'assemblea generale del clero e al Consiglio pastorale diocesano.

Comunione nell'economia

224. Il Sinodo ha preso in considerazione la frequente necessità della Diocesi di far fronte a spese non prevedibili, com'è ad esempio avvenuto in seguito all'evento del terremoto, o in altri casi di bisogno. Nella situazione di "sofferenza" in cui versa attualmente l'economia diocesana, e posto l'impegno a valorizzare al massimo il patrimonio immobiliare, sembra necessario fare appello alla generosità della comunità diocesana, nelle sue diverse componenti, costituendo un fondo speciale con cui far fronte proprio ad evenienze straordinarie o ad urgenze di solidarietà che non rientrino nell'ambito Caritas.

Accolgo in questo senso la seguente proposizione:

«Sia costituito un fondo diocesano per enti e parrocchie da utilizzare per co-finanziare le spese straordinarie. Detto fondo sarà costituito e alimentato con criteri da determinare in sede diocesana. Tutte le richieste di attività straordinaria di enti e parrocchie siano fatte confluire in Diocesi per essere valutate secondo un criterio di importanza che tenga conto delle finalità pastorali e caritative»²⁹⁷.

225. Perché questo fondo sia ben specificato, in rapporto a queste finalità, lo si chiamerà **Fondo sinodale**, per ricordare che è stato costituito su suggerimento del Sinodo e anche perché serve a promuovere la sinodalità, il "camminare assieme" della nostra Chiesa diocesana.

²⁹⁷ *Una Chiesa in cammino*, p. 43 prop. 3.

Esso potrà svolgere ovviamente un ruolo significativo, nella misura in cui avrà una consistenza sufficiente per consentire una certa redditività finanziaria, in modo da non intaccare, e semmai incrementare, il fondo base che va opportunamente determinato. Perché esso sia costituito in tempi ragionevolmente brevi, la sua promozione sarà affidata a un gruppo che veda la rappresentanza di parrocchie, religiosi (CISM e USMI), altre realtà associative. La gestione del Fondo sarà compito del CAED, ma con la partecipazione – opportunamente regolamentata – di questo gruppo di sensibilizzazione.

226. Le fonti per la costituzione del Fondo sinodale siano le seguenti:

a. **Una giornata annuale della solidarietà diocesana**, che può cadere nella domenica determinata ogni anno come domenica della Festa della Diocesi e della consegna del piano pastorale.

b. **Offerte liberali e contributi rispondenti ad attività finalizzate a questo scopo.**

c. **Un moderato tributo nei limiti consentiti dal diritto canonico²⁹⁸.**

227. Nel senso della comunione nell'economia va anche un altro suggerimento del Sinodo²⁹⁹: l'idea di un "**deposito comune**" (presso uno stesso istituto di credito) che permetta una gestione coordinata delle disponibilità finanziarie di diversi enti diocesani, ovviamente **lasciando inalterata la rispettiva titolarità**, in vista di una maggiore redditività, a sostegno delle esigenze pastorali di ciascun ente. Si tenga sempre ben presente l'esigenza di verificare

²⁹⁸ Can. 1263: «Il Vescovo diocesano ha il diritto, udito il consiglio per gli affari economici e il consiglio presbiterale, di imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un moderato tributo proporzionato ai redditi di ciascuna per le necessità della Diocesi; nei confronti delle altre persone fisiche e giuridiche gli è soltanto consentito, in caso di grave necessità e alle stesse condizioni, d'imporre una esazione straordinaria e moderata: salve le leggi e le consuetudini particolari che gli attribuiscono maggiori diritti».

²⁹⁹ Cf. *Una Chiesa in cammino*, p. 43 prop. 4.

la tipologia degli investimenti bancari, perché siano conformi alle esigenze etiche. Il CAED curi l'attuazione di un tale progetto, elaborando un regolamento del "deposito comune".

Conclusione
NELLA FORZA DELLO SPIRITO

Fuoco di Pentecoste

228. Come concludere il Sinodo, se non aprendoci al vento e al fuoco dello Spirito? È per questo che consegnò i decreti sinodali nella solennità di Pentecoste! Vogliamo implorare una nuova effusione dello Spirito, che dia alla nostra Chiesa vigore e slancio per il cammino che la attende.

Quanto il Signore ci ha ispirato in questi anni di riflessione ci dà una grande responsabilità. Abbiamo pregato, ci siamo confrontati, abbiamo deciso. Non ci possiamo nascondere l'eventualità che Satana, il "divisore", l'anti-Sinodo per eccellenza, ce la metta tutta perché il Sinodo rimanga un libro, forse nemmeno letto, confinato nei nostri scaffali.

Ma la forza che ci ha sostenuto nella celebrazione del Sinodo, ci accompagnerà anche nel post-Sinodo. Lo avremmo celebrato per nulla? Per questo invito tutti ad accogliere questo Libro con cuore aperto, fiducioso, con la certezza che non ci mancherà l'aiuto di Gesù, per intercessione di Maria e dei nostri Santi.

La mano della Madre

229. Nel Cenacolo, in attesa dello Spirito, c'era anche Maria. Sul suo volto la Chiesa nascente rivede i lineamenti di Gesù. Maria riunita con gli apostoli e i primi discepoli è l'immagine-chiave di una Chiesa sinodale. Se la Chiesa è famiglia di Gesù, proprio per questo è anche "comunità Maria".

Lo Spirito Santo, a Pentecoste, realizza per tutti quello che aveva cominciato in Maria. Con la sua effusione nell'Annunciazione, il Verbo si era fatto carne, ed era nata la prima cellula della Chiesa: Gesù con Maria. Nella Pentecoste quella prima cellula è ormai corpo adulto.

La Vergine si è “fatta Chiesa”, come canta San Francesco³⁰⁰.

Dalla “cellula-Chiesa” dell’Annunciazione al corpo adulto della Pentecoste c’è una linea continua. La Chiesa cresce con Maria e in Maria, in un rapporto stretto con la Madre, che Gesù sigilla dall’alto della croce consegnandoci tutti a lei, nel discepolo amato: «...disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”» (Gv 19, 26-27).

Siamo, in qualche modo, posti anche noi, come Gesù, nel grembo della *Theotokos*, lì dove la divina *Ruah* dell’Annunciazione e della Pentecoste ci genera e rigenera continuamente, perché diventiamo “figli nel Figlio”.

Chiedo a tutti i figli di questa nostra amata Chiesa di volersi collocare fiduciosamente in quel grembo materno. Facciamolo con la preghiera semplice ma intensa che raccomando alle Comunità Maria Famiglie del Vangelo:

O Maria,
da Gesù Crocifisso,
ti accolgo come Madre mia.
Mi chiudo nel tuo cuore,
mi consegno a te,
anima e corpo,
pensieri, affetti e progetti,
perché il tuo sposo divino,
lo Spirito Santo, *Ruah*
mi rigeneri e trasformi in Gesù,
a gloria di Dio, Abbà. Amen.

³⁰⁰ *Saluto alla Beata Vergine Maria (FF 259).*

Gesù nostro tutto

230. Il cammino post-sinodale, accompagnato da Maria, porterà frutto nella misura in cui sarà un camminare sull'unica via che è Gesù. Abbiamo iniziato contemplandolo come la nostra gioia. Vogliamo concludere affidando a Lui la nostra vita e la nostra Chiesa:

O Gesù,
nostro amore,
nostro tutto,
nello Spirito Santo,
con Maria e in Maria,
noi ci consacriamo a Te.

Tu, amore e splendore del Padre,
sei la nostra gioia,
il nostro canto,
la nostra speranza,
tutto il nostro bene.

Dacci di vivere con la tua vita,
di amare con il tuo cuore,
di pensare con i tuoi pensieri,
di sentire con i tuoi sentimenti,
di vedere con i tuoi occhi,
di soffrire con la tua croce:
sii Tu a vivere in noi.

Insegnaci a spenderci con Te,
senza misura,
per i nostri fratelli;
a fare della nostra vita
un dono di amore;
a vederTi sempre e dappertutto,

soprattutto in chi soffre,
e ad essere, in ogni momento,
col sorriso e la pazienza,
la misericordia e il perdono,
e la condivisione di ciò che abbiamo,
i testimoni del tuo amore,
i banditori della tua gioia.

Ti chiediamo di renderci famiglia spirituale:
vivere l'uno per l'altro,
perché Tu viva tutto
in ciascuno di noi;
amarci come ci ami Tu,
perché il mondo creda
che il Padre ti ha mandato;
essere un cuor solo e un'anima sola,
perché Tu possa realizzare,
anche attraverso noi,
il tuo sogno di unità
per la Chiesa e il mondo.

Vinci, o Gesù,
ogni nostra resistenza.
Riprendici in ogni nostro smarrimento.
Agisci Tu dentro di noi:
trattaci come cosa tua,
ora e sempre,
per il trionfo del tuo amore. Amen.

Assisi, 14 maggio 2016
Solemnità di Pentecoste

+ Domenico Sorrentino
Vescovo

INDICE

DECRETO DI PROMULGAZIONE	3
SIGLE	4
PREMESSA [1]	5

Capitolo primo IL VANGELO DELLA GIOIA Ripartire da Gesù

Cristiani, dunque gioiosi [2]	7
Gioia del Vangelo [3-4]	7
Gioia solidale [5-6]	9
Gioia “crocifissa” [7]	11
Gioia missionaria [8]	13
Collaboratore della vostra gioia [9]	14

Capitolo secondo VINO NUOVO IN OTRI NUOVI Il coraggio del rinnovamento

Cristiani, dunque “giovani” [10]	16
Il fuoco del “kérygma” [11]	17
Memoria e futuro [12]	18
Le grandi sfide [13]	19
Tempi nuovi, pastorale nuova [14]	22

Capitolo terzo
SINODALITÀ
L'arte di camminare insieme

Cristiani, dunque insieme [15]	26
Il "sogno" di Gesù [16]	26
Il metodo-famiglia [17]	27
Sinodalità parrocchiale: consigli, ministeri, aggregazioni [18-31]	28
La sinodalità inter-parrocchiale: Unità pastorali, Vicariati, Diocesi [32-35]	38
Sinodalità della curia diocesana [36]	41
Sinodalità ecumenica [37]	42
Strutture e formazione [38-39]	43
Spiritualità di comunione [40]	45

Capitolo quarto
"IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE"
Evangelizzazione e catechesi

Una nuova visione [41]	47
Una parabola-icona [42-43]	49
Li mandò a due a due [44-45]	50
Progetto Catechistico Diocesano [46-47]	53
Primato della Parola di Dio [48]	54
Opzione adulti/famiglia [49-50]	56
Opzione "famiglia catechista" [51-52]	57

Opzione “piccole comunità” [53-55]	59
Opzione “catecumenato” [56-59]	61
Opzione “organicità” [60-61]	64
Catechesi dei ragazzi [62-63]	67
Catechesi per la vita e i sacramenti [64-66]	70
Ministerialità e mandato catechistico [67]	73
Formazione dei catechisti [68]	74

Capitolo quinto
“IN SPIRITO E VERITÀ”

Liturgia, preghiera personale, pietà popolare

Il pozzo di Giacobbe [69]	76
Senso della liturgia [70]	77
Parola di Dio e liturgia [71]	77
Dies Domini [72-73]	78
Eucaristia [74-77]	79
Eucaristia e sacramenti [78]	82
Eucaristia e solidarietà [79]	83
Riconciliazione e Unzione degli infermi [80-82]	84
Ordini sacri e ministeri istituiti [83]	87
Le nozze cristiane [84-85]	87
Altri sacramenti: dove celebrarli? [86-87]	89
Santificare il tempo [88]	93

Benedizioni ed esorcismi [89-92]	94
“Sora nostra morte corporale” [93]	97
“Pregate senza cessare” [94-95]	98
Pietà popolare [96-97]	99
Musica e arte sacra [98]	100
Il “segno-cattedrale” [99-101]	101
Senso del Mistero [102-103]	103
Strumenti e direttive [104-105]	105

Capitolo sesto
“FAMIGLIA DI FAMIGLIE”
Una nuova immagine di parrocchia

L'icona-programma [106]	107
Parrocchia con la gente e tra la gente [107-110]	108
“Un cuor solo e un'anima sola” [111-112]	110
Domus ecclesiae [113]	111
Un progetto da comprendere [114-118]	112
Un progetto da promuovere [119-121]	116
Partecipazione e servizio [122]	118
CMFV e altre aggregazioni [123-125]	119

Capitolo settimo
PASTORALE DELLA FAMIGLIA
Direttive per un tempo di crisi

“Neanch’io ti condanno” [126-128]	121
Verità come misericordia [129-131]	123
Verità con misericordia [132-134]	125
Mitis iudex [135-137]	128
Primo: la formazione [138-140]	130
Accompagnamento [141-143]	131
Coppie e persone ferite [144-148]	133
Integrazione [149-155]	136

Capitolo ottavo
SCOMMETTERE SUI GIOVANI
Per un futuro di speranza

Sguardo di amore [156-157]	142
Missione giovani [158-160]	144
Giovani missionari [161]	146
Luoghi, progetti, strumenti [162-164]	146
Un centro propulsivo [165]	148

Capitolo nono
“NE EBBE COMPASSIONE”
Elemosina, condivisione e carità politica

Il buon samaritano [166-167]	149
I poveri al centro della pastorale [168-169]	150
Le “opere segno” [170-172]	151
La sinergia della carità [173]	153
Carità diffusa e comunitaria [174-177]	154
Carità “politica” [178-180]	157
Educazione alla carità [181]	159
Carità e missione [182-184]	159

Capitolo decimo
DOVE LO SPIRITO SOFFIA
Santuari per evangelizzare

Una ricchezza spirituale [185]	161
Oasi, non isole [186-189]	161
Un servizio qualificato [190]	165
Un volto accogliente [191-193]	166
Una proposta evangelizzante [194-196]	168
Luoghi della misericordia [197-199]	172
Santuari tra arte e cultura [200-201]	173

Capitolo undicesimo
STORIA, CULTURA E "MASS MEDIA"
Al servizio dell'evangelizzazione

Una storia da valorizzare [202]	175
Una cultura da promuovere [203]	176
Il mondo della scuola [204-205]	177
La custodia dell'«oikos» [206]	179
Lo "spirito di Assisi" [207-208]	180
Dialogo e prudenza [209-213]	181
Una cultura di pace [214]	184
Mass media ed evangelizzazione [215-216]	185

Capitolo dodicesimo
ECONOMIA E STRUTTURE
Un uso evangelico

"Li servivano con i loro beni" [217-219]	187
Una verifica urgente [220]	189
Trasparenza e correttezza [221-223]	190
Comunione nell'economia [224-227]	191

Conclusione
NELLA FORZA DELLO SPIRITO

Fuoco di Pentecoste [228]	194
La mano della Madre [229]	194
Gesù nostro tutto [230]	196
INDICE	199

Finito di stampare nel mese di Maggio 2016
Grafiche Diemme - Bastia Umbra (PG)